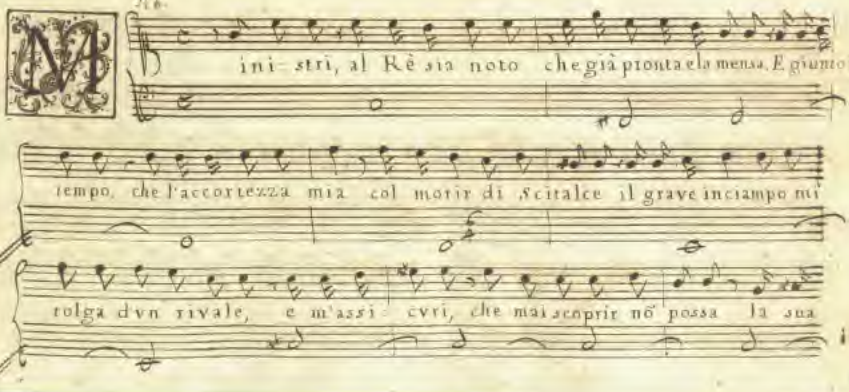
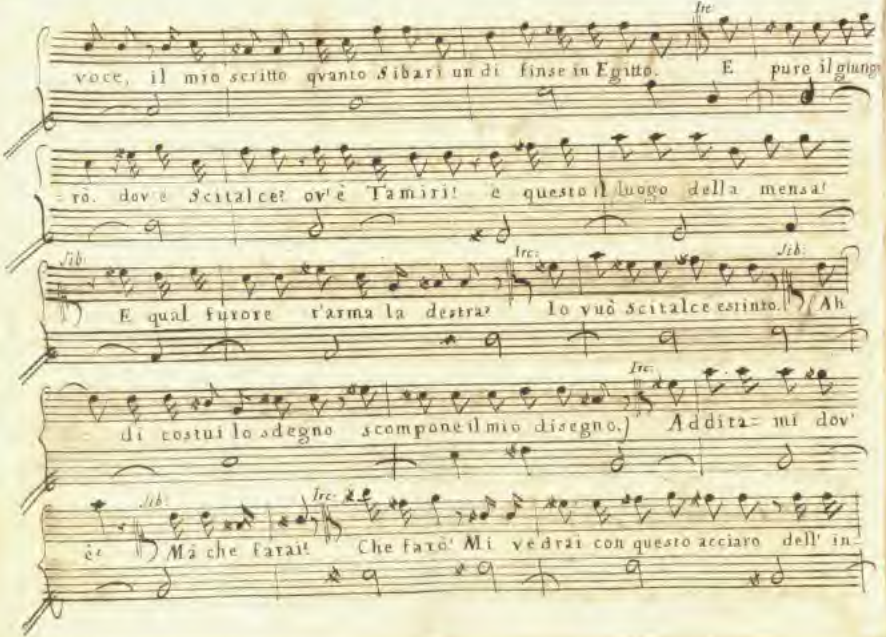
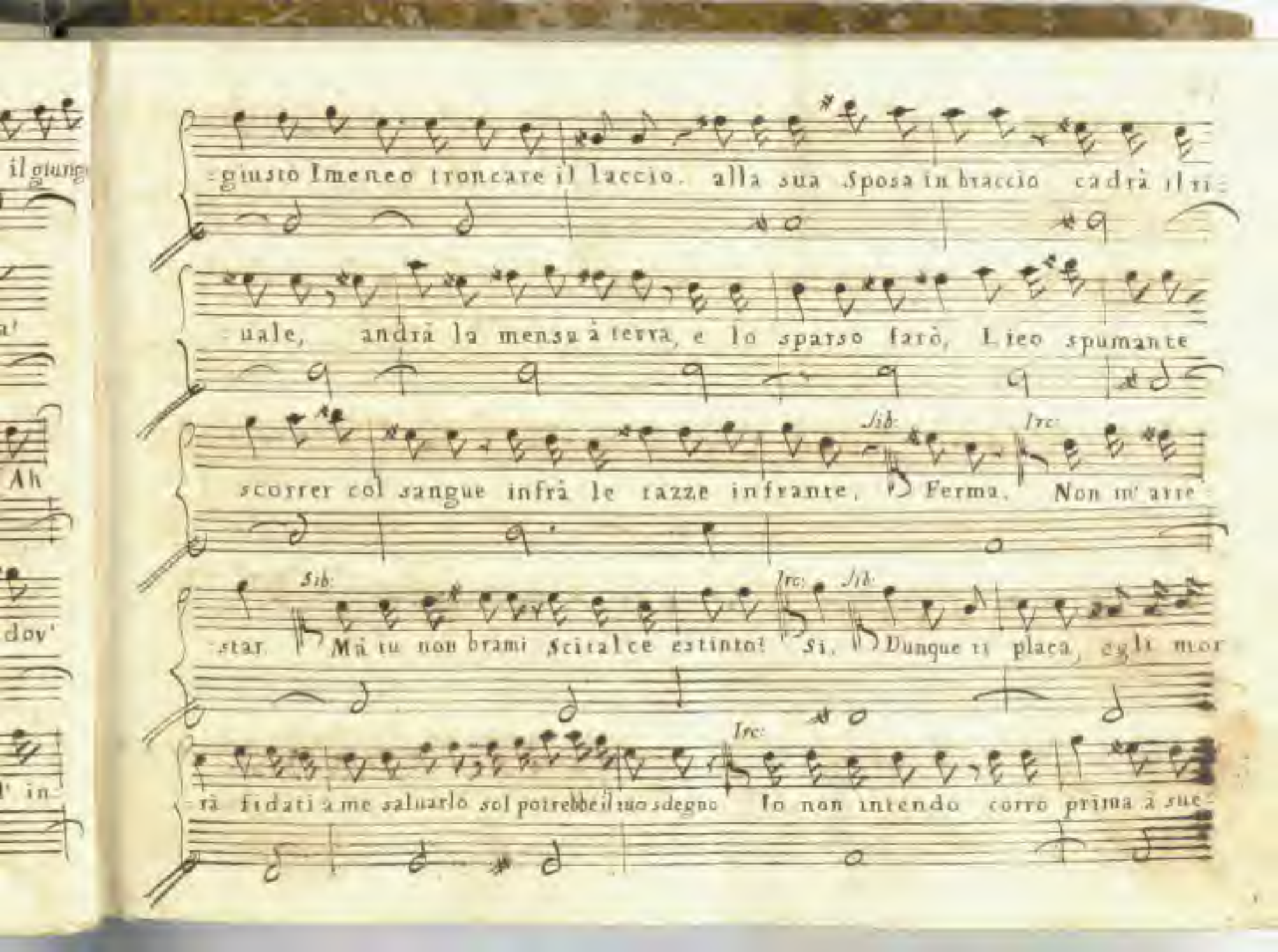
ATTO SECONDO

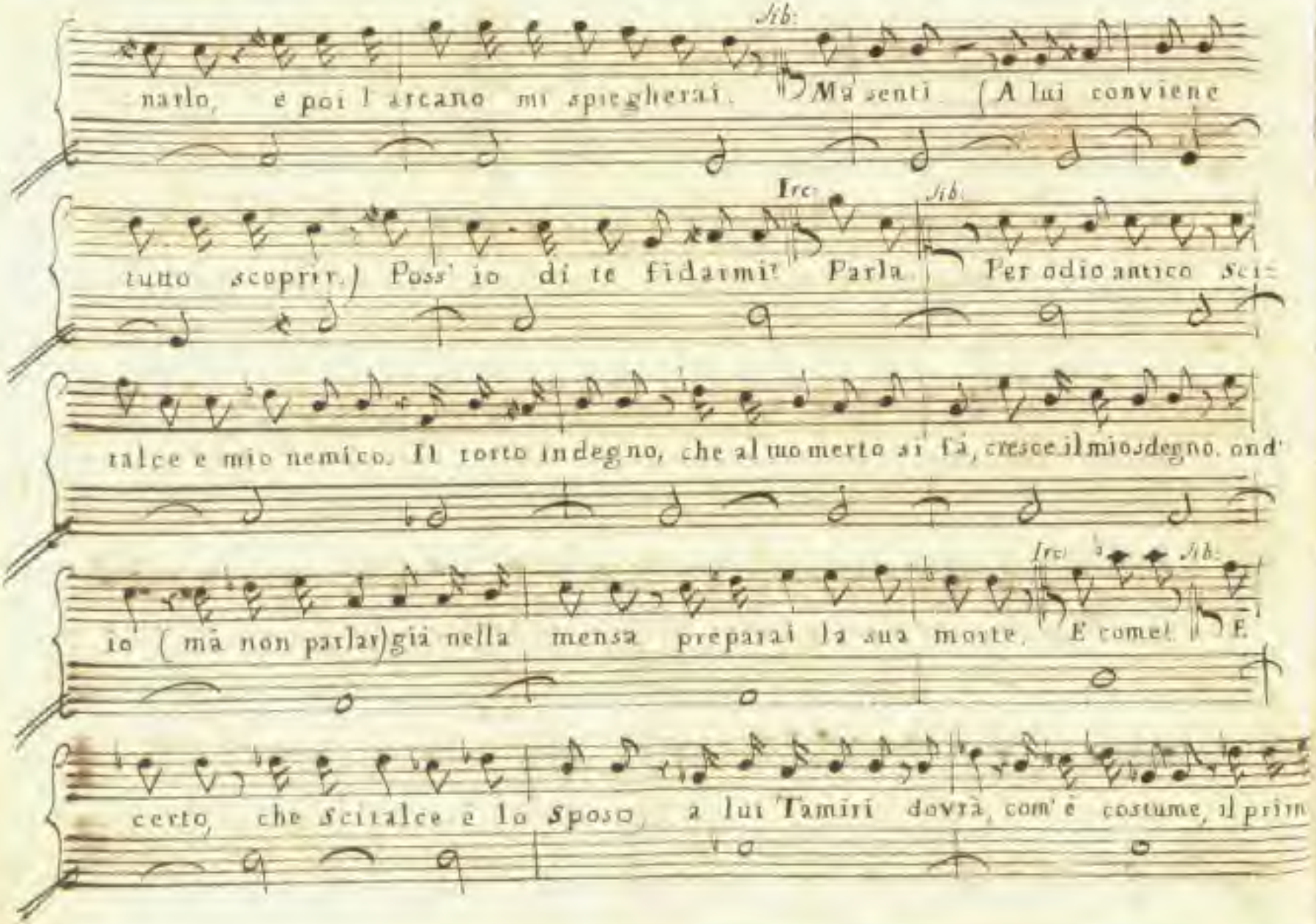
SCENA PRIMA.

Sibari, e poi Ircano.




Ire
voce, il mio scritto qvanto Sibari un dì finse in Egitto. E pure il giung
rò. dov'è Scitalce? ov'è Tamiri! è questo il luogo della mensa!
Sib:
Ire:
Sib:
E qual furore t'arma la destra? Io vuò Scitalce estinto. (Ah
Ire:
di costui lo sdegno scompone il mio disegno.) Addita-mi dov'
Sib:
Ire:
è? (Mà che farai! Che farò! Mi vedrai con questo acciaro dell' in-


giusto Imeneo troncare il laccio. alla sua Sposa in braccio cadrà il ri-
uale, andrà la mensa à terra, e lo sparso farò, Lieo spumante
Sib: Irc:
scorrer col sangue infrà le tazze infrante. Ferma. Non m' arre-
Sib: Irc: Sib:
star. Mà tu non brami Scitalce estinto? Si. Dunque ti placa, egli mor-
Irc:
rà fidati à me salvarlo sol potrebbe il tuo sdegno Io non intendo corro prima à sue-



Sib:

narlo, e poi l'arcano mi spiegherai. Ma senti (A lui conviene

Irc: Sib:

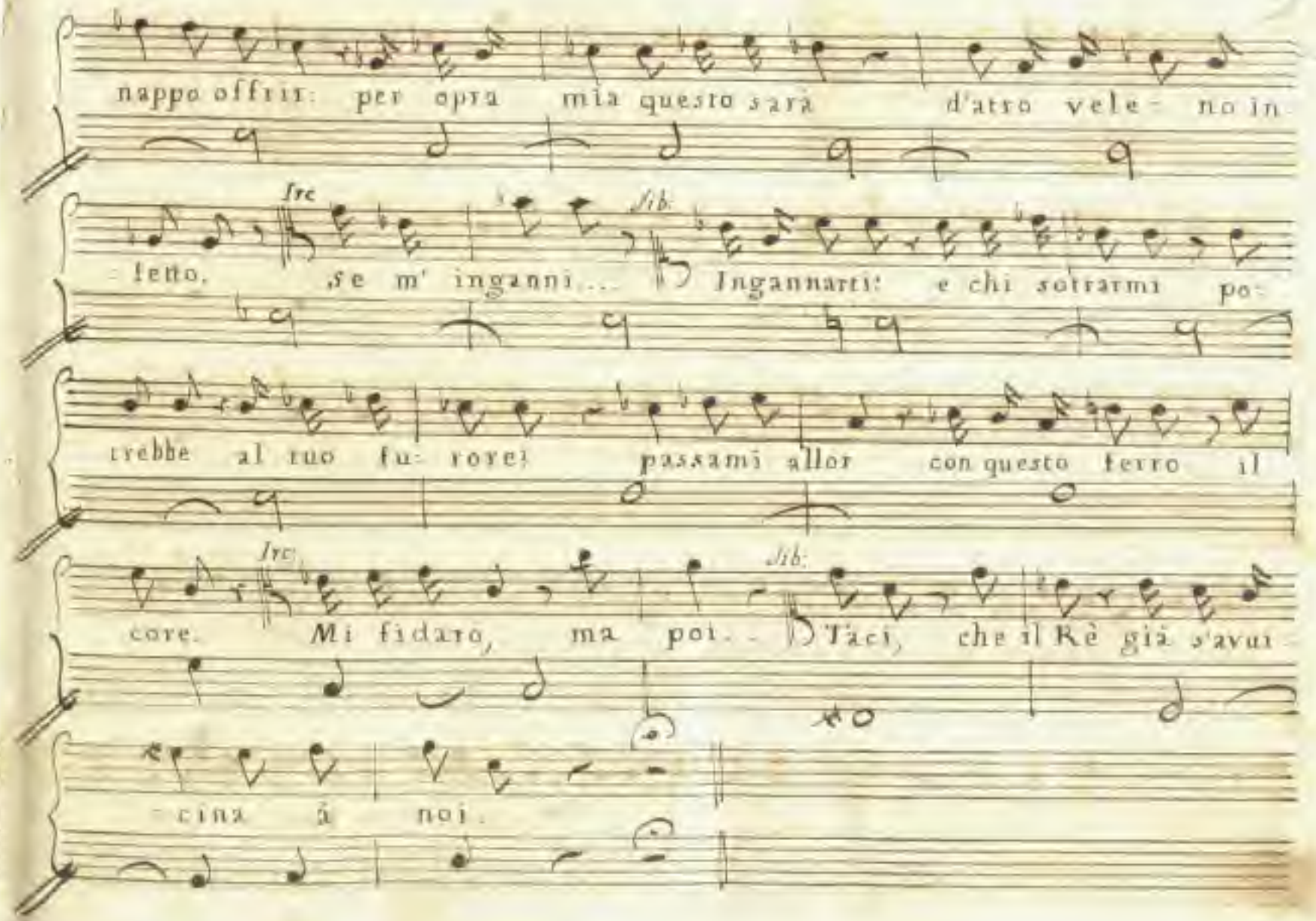
tutto scoprir.) Poss' io di te fidarmi? Parla. Per odio antico Sci-

talce e mio nemico. Il torto indegno, che al tuo merto si fà, cresce il mio sdegno. ond'

Irc: Sib:

io (mà non parlar) già nella mensa preparai la sua morte. E come? E

certo, che Scitalce è lo Sposo, a lui Tamiri dovrà, com'è costume, il prim


nappo offrir: per opra mia questo sarà d'atro vele- no in-
Ire
fetto, se m' inganni... Ingannarti: e chi sottrarmi po-
Lib:
trebbe al tuo fu- rore? passami allor con questo ferro il
Ire:
core. Mi fidaro, ma poi.. Taci, che il Rè già s'avvi-
Lib:
cina à noi.

SCENA II

Semiramide, Tomiri, Mirteo, Scitalce e detti

Sem.

Scitalce al nvouo Sposo io preparai la

Scit.

fortunata stanza pegno dell' amor mio. (Finge costanza.) Ah

Sem.

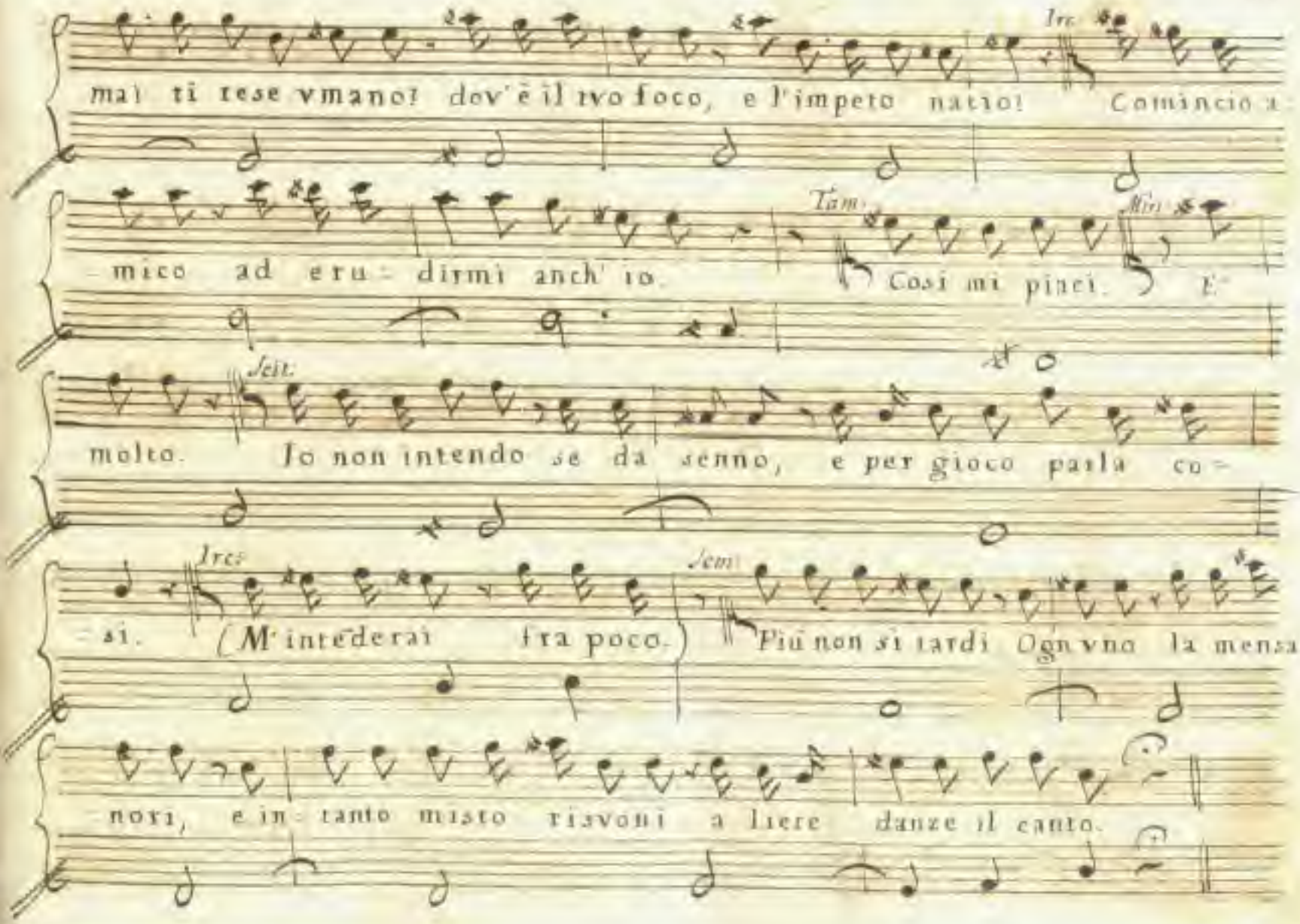
= se quello foss' io chi più di me saria feli = ce. In =

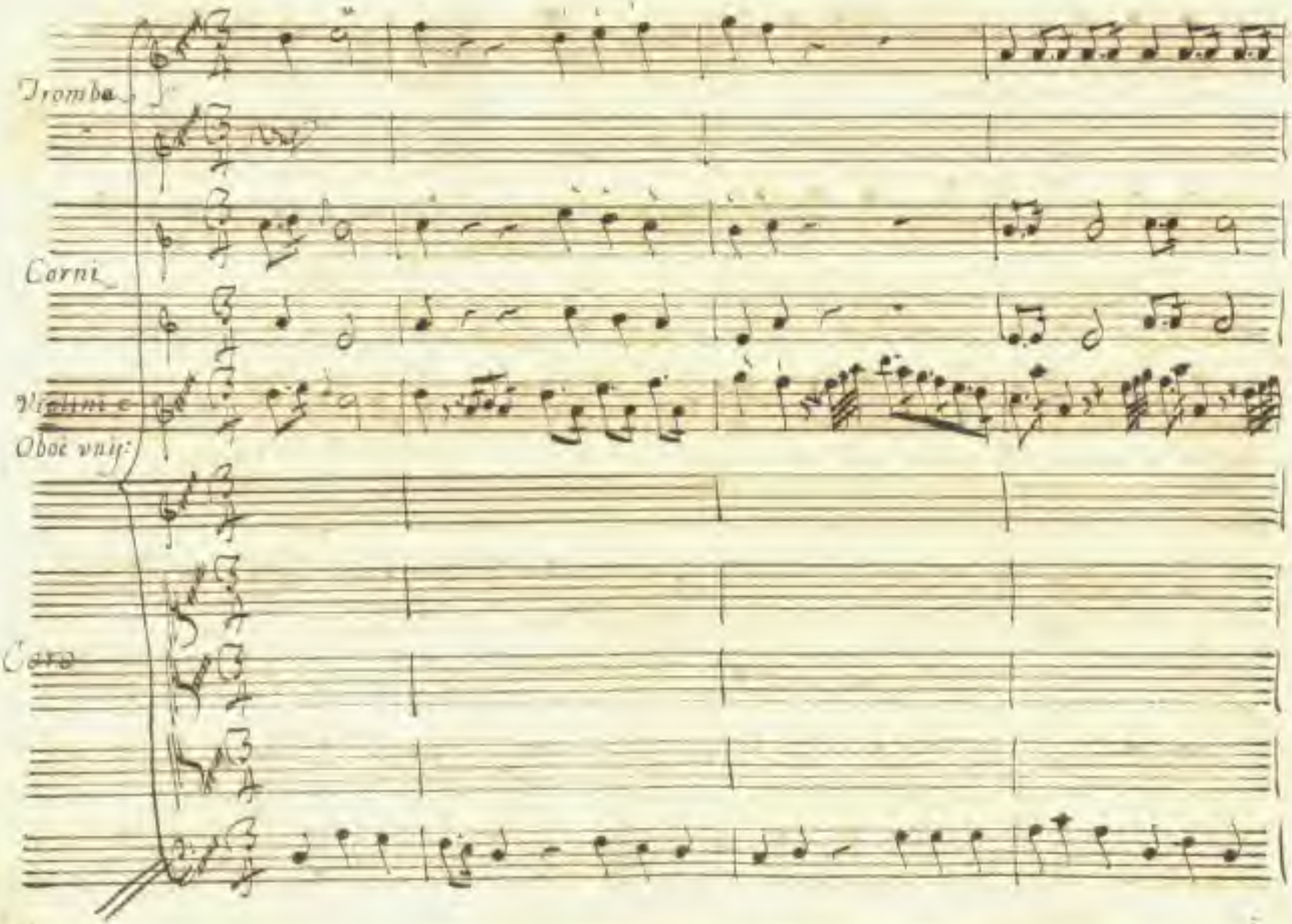
Ire.

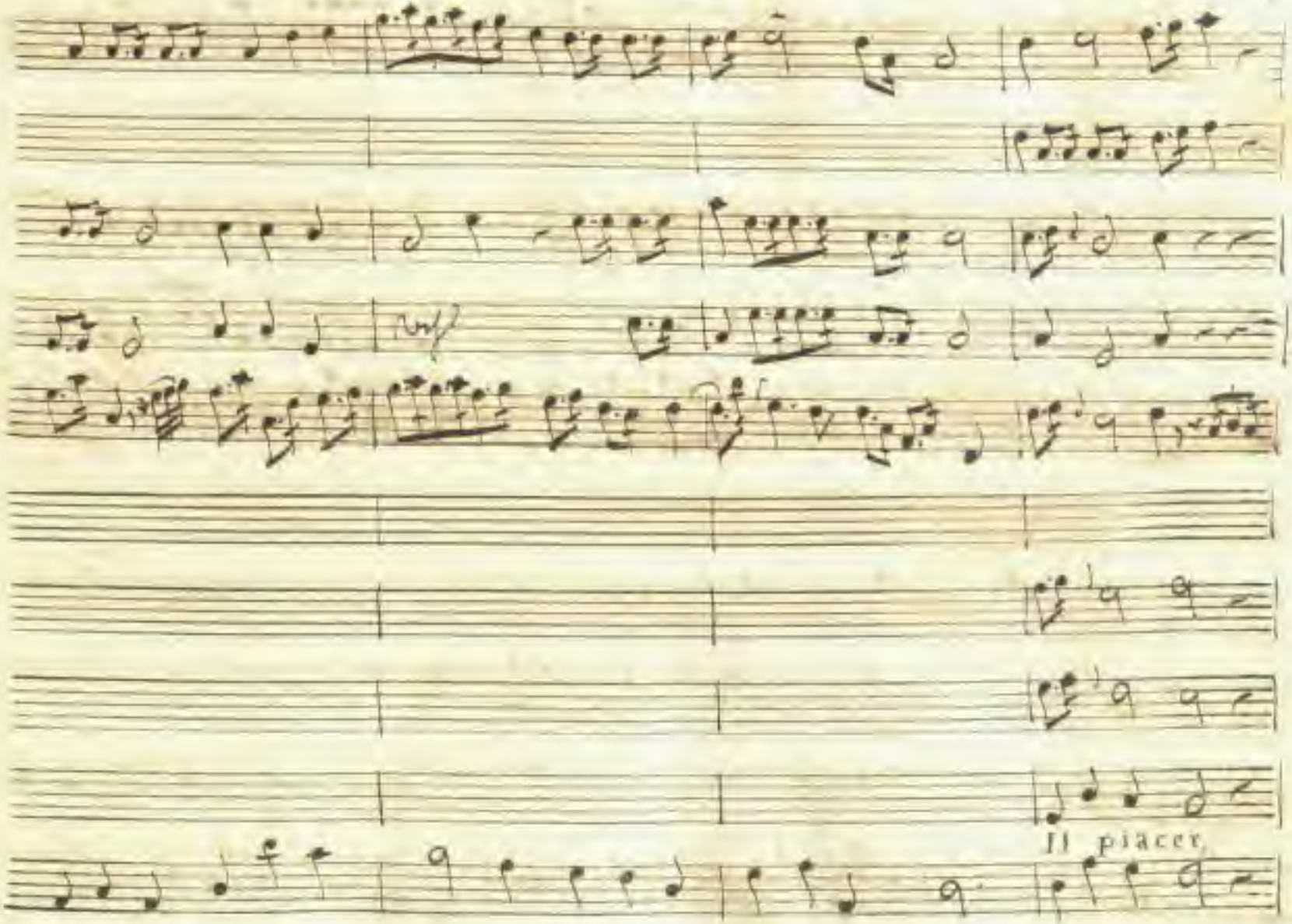
= grato.) Come mai del tuo fato pvoi dubi = tar, saggia è Ta =

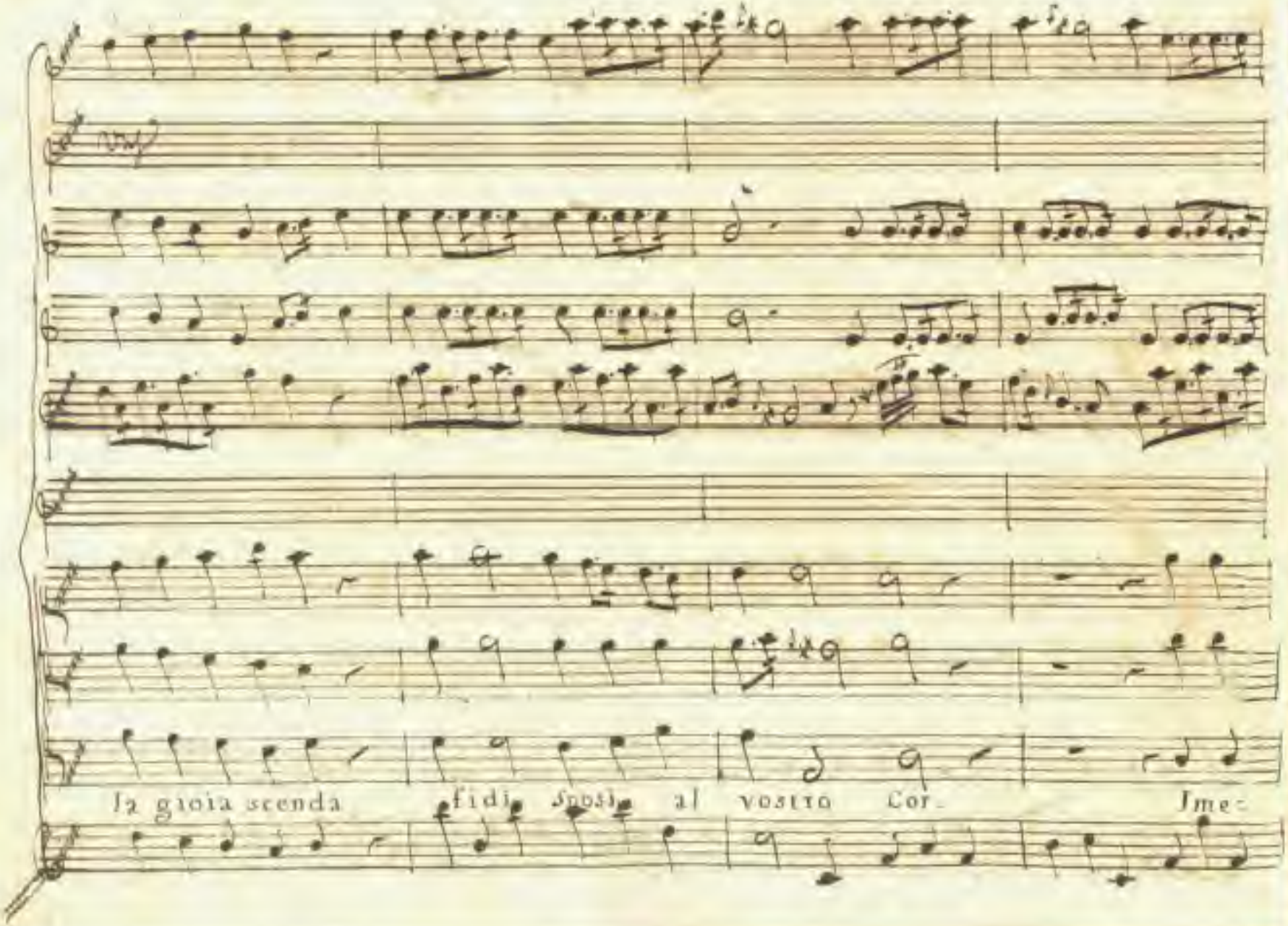
Mir.

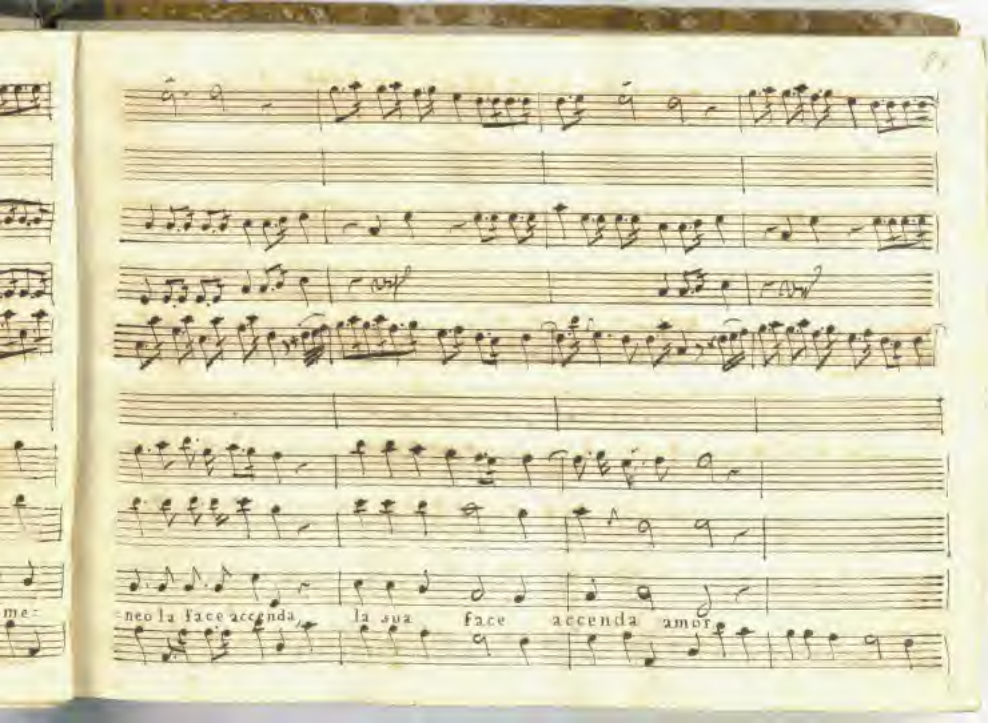
= miri, e vede che il più degno tu sei. Cheascolto! Ircano chi

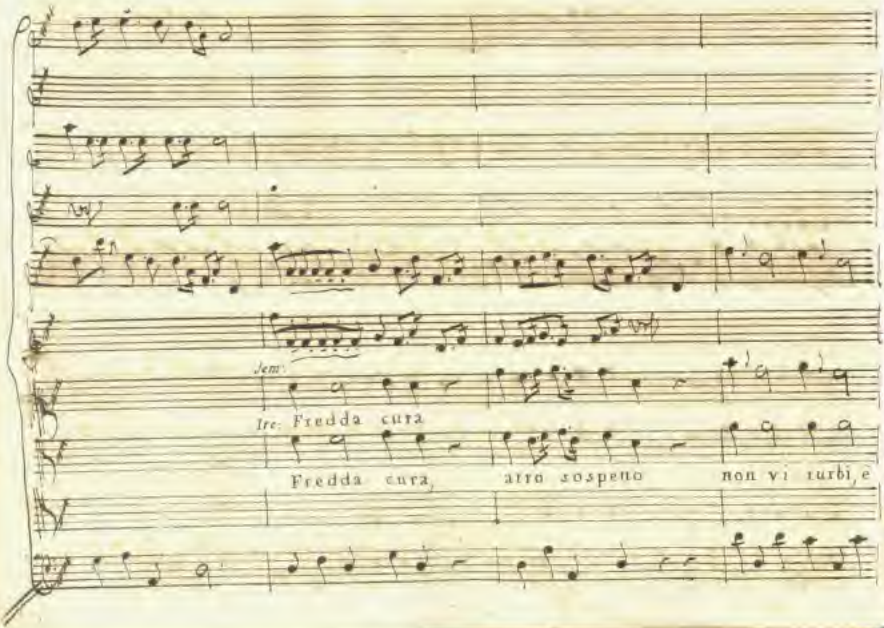

Ire.
mai ti rese vmano? dov'è il tvo foco, e l'impeto natio! Comincio a-
Tam.
Mir.
mico ad eru- dirmi anch' io. Cosi mi pinei. E'
Scit.
molto. Io non intendo se da senno, e per gioco parla co-
Ire.
Sem.
-si. (M'intenderai fra poco.) Più non si tardi Ogn vno la mensa o-
nori, e in- tanto misto risvoni a liere danze il canto.

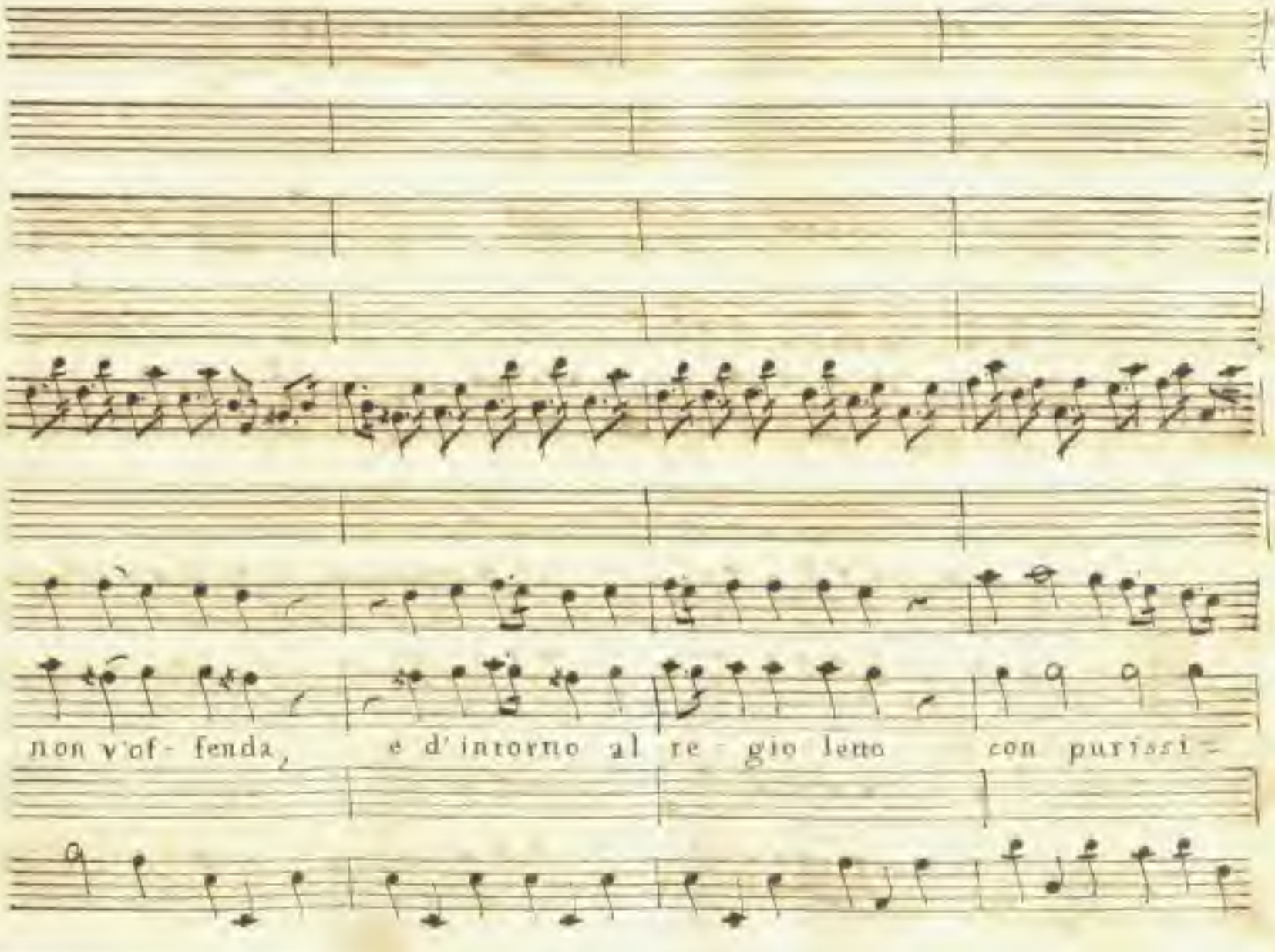

Tromba
Corni
Violini
Oboe unis:
Cello

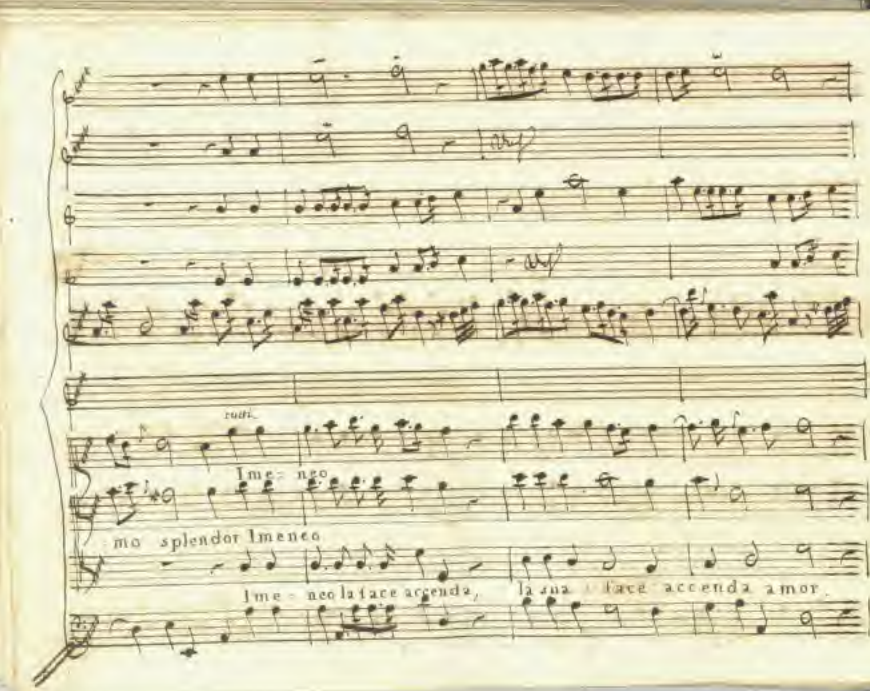

Il piacer

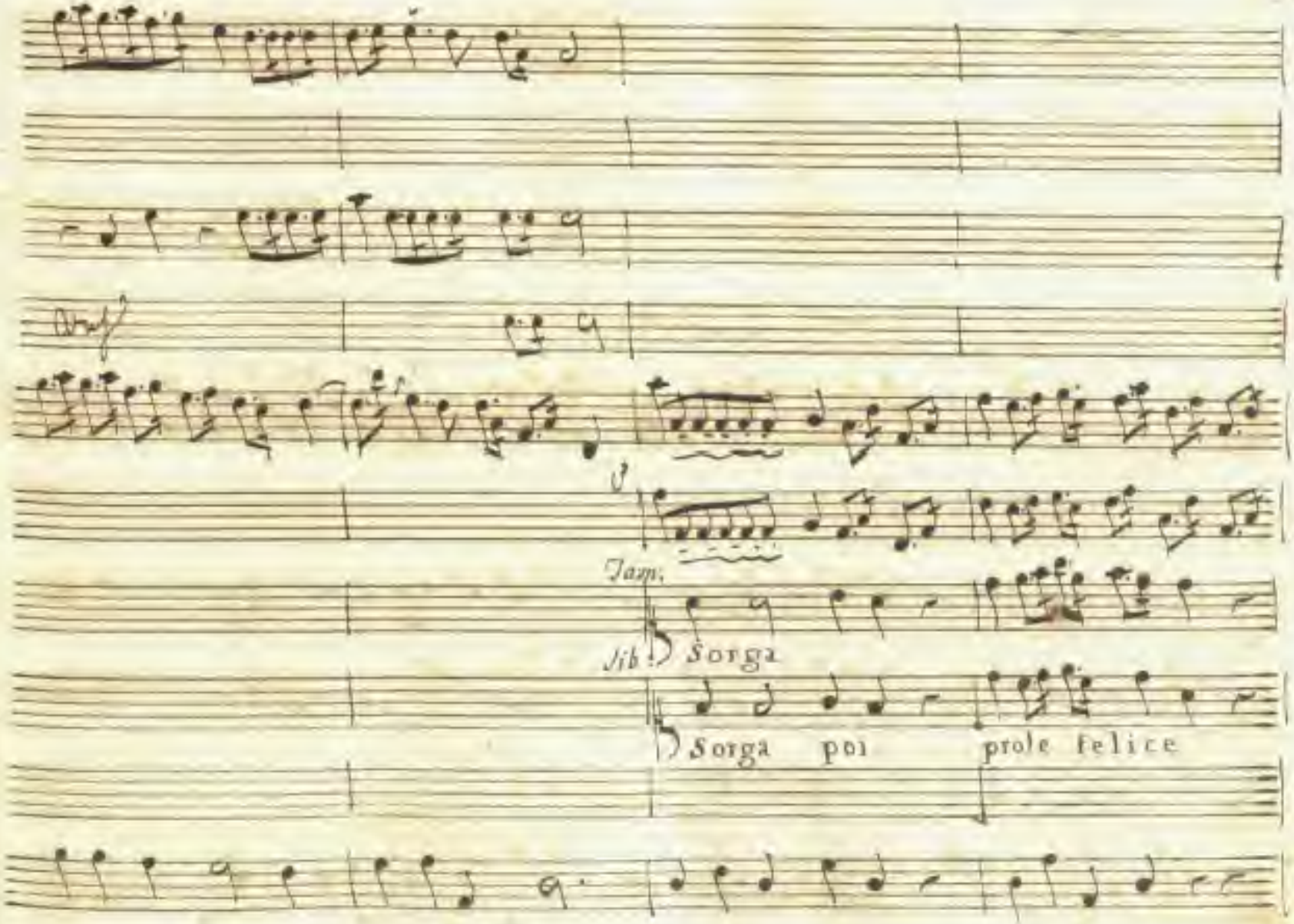

la gioia scenda fidi sposi al vostro Cor. Ime-

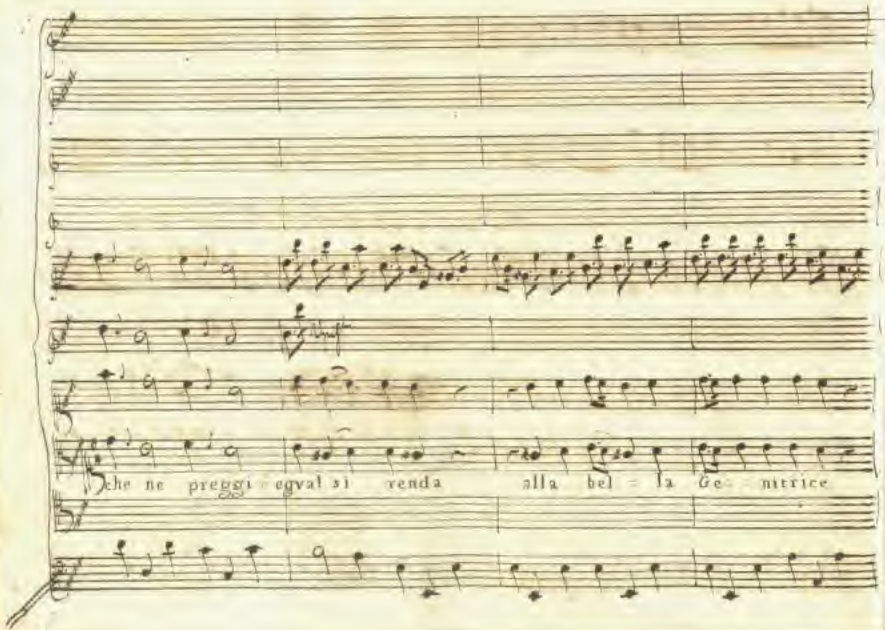

neo la face accenda, la sua face accenda amor

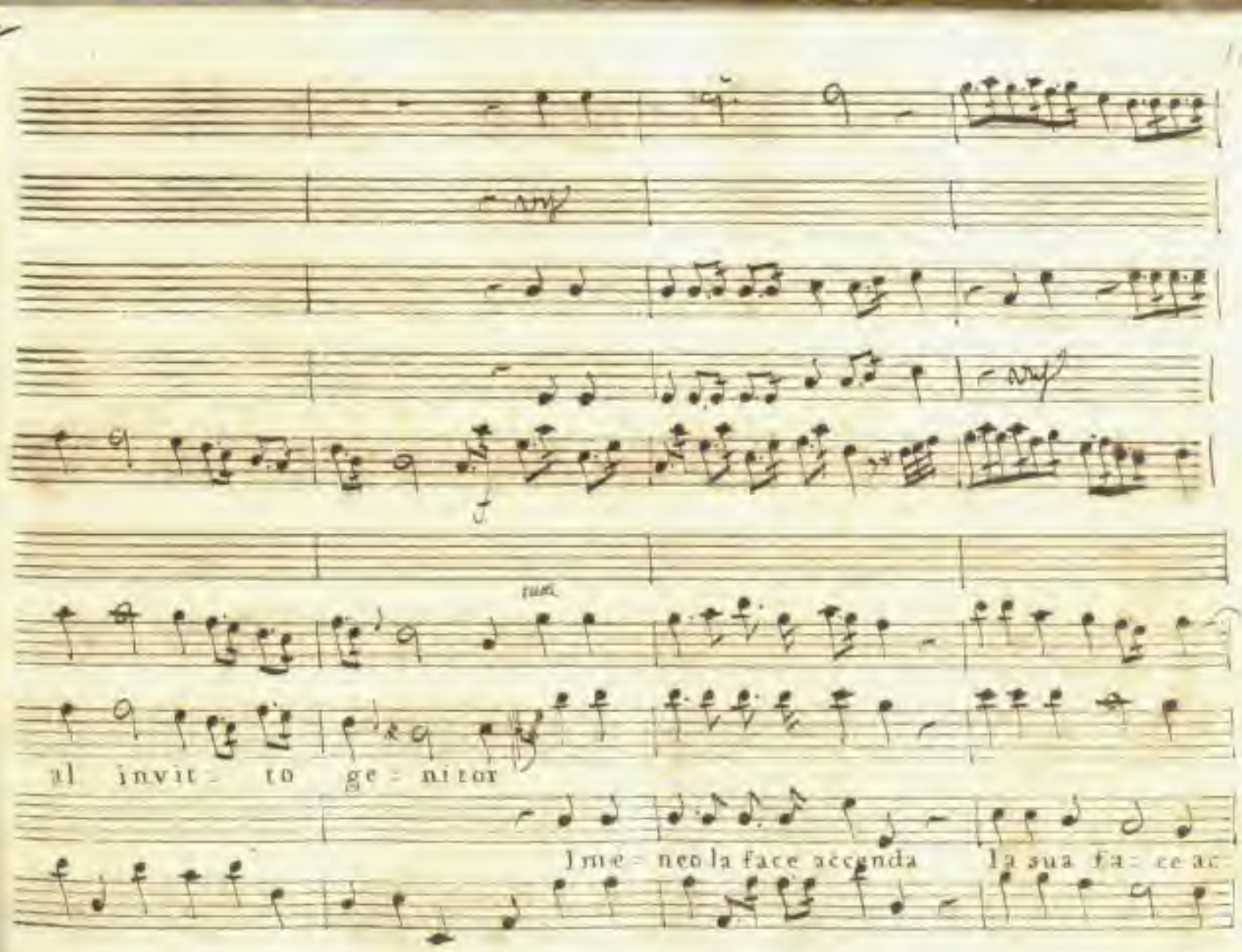

Jem:
Ire: Fredda cura
Fredda cura, atro sospetto non vi turbi, e


non v'of- fenda, e d'intorno al re - gio seno con purissi -


tutti.
Ime- neo
mo splendor Imeneo
Ime- neo la face accenda,
la sua face accenda amor.

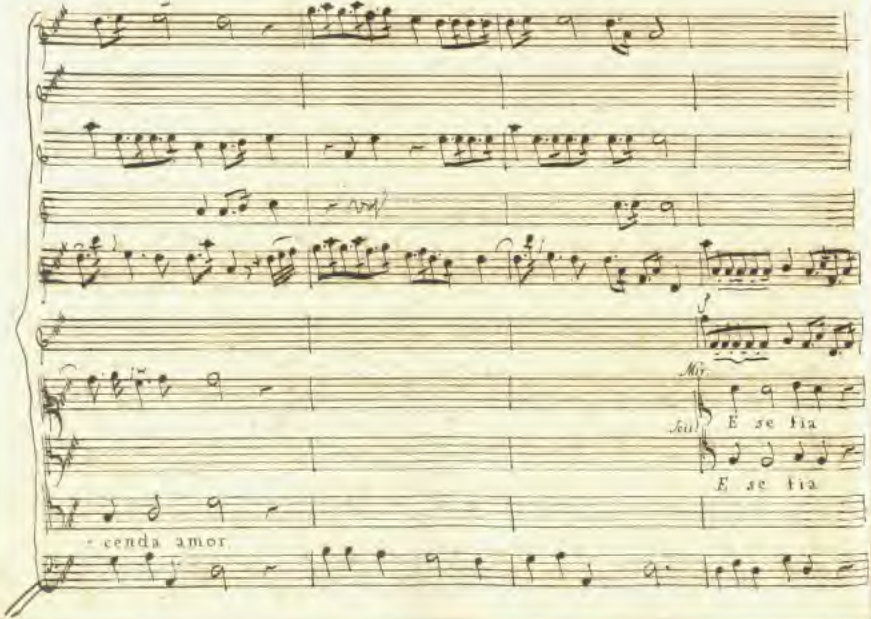

Tam.
Lib.
Sorga
Sorga poi prole felice

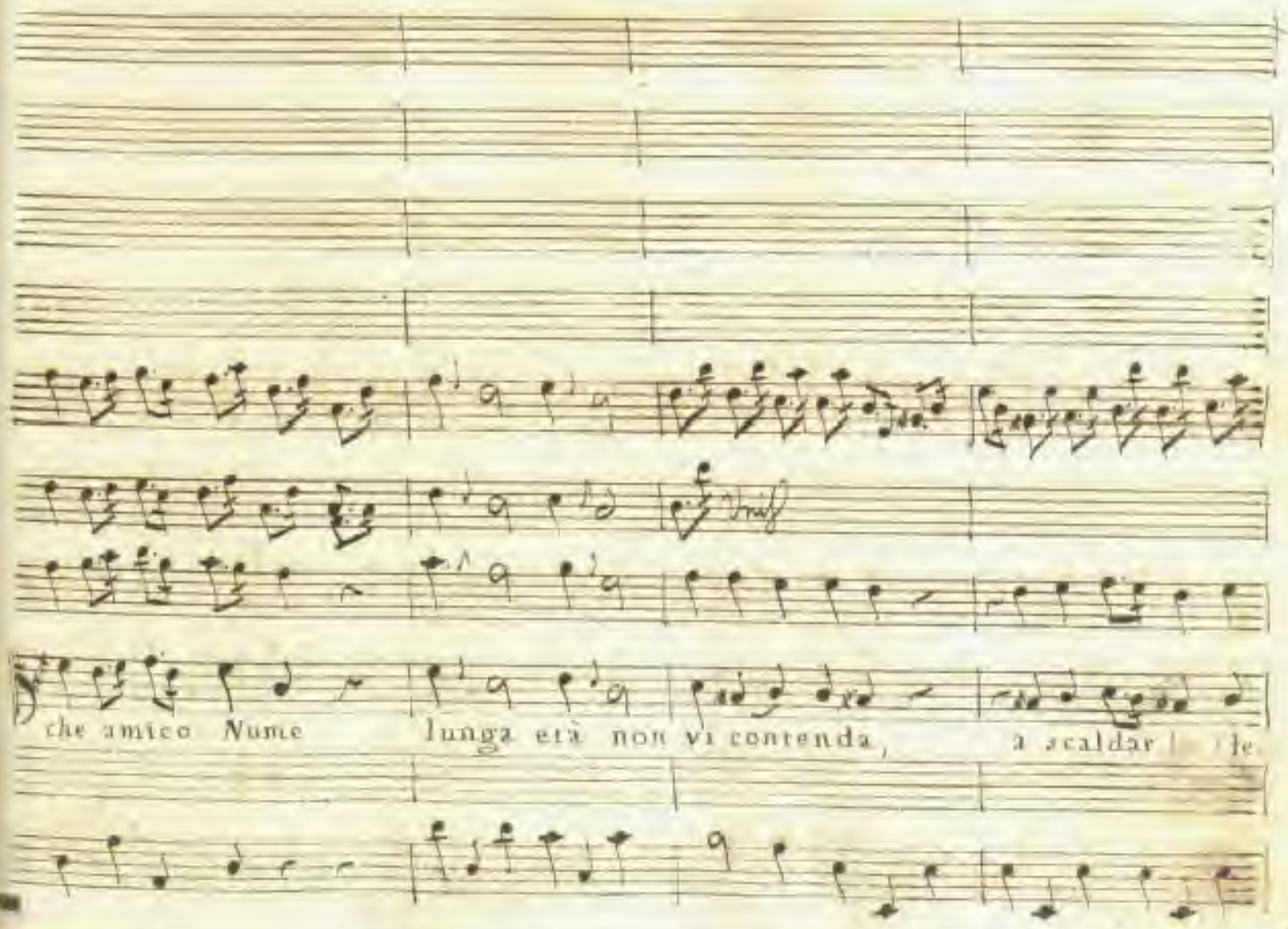

che ne preggi egual si renda alla bel - la Ge - nitrice

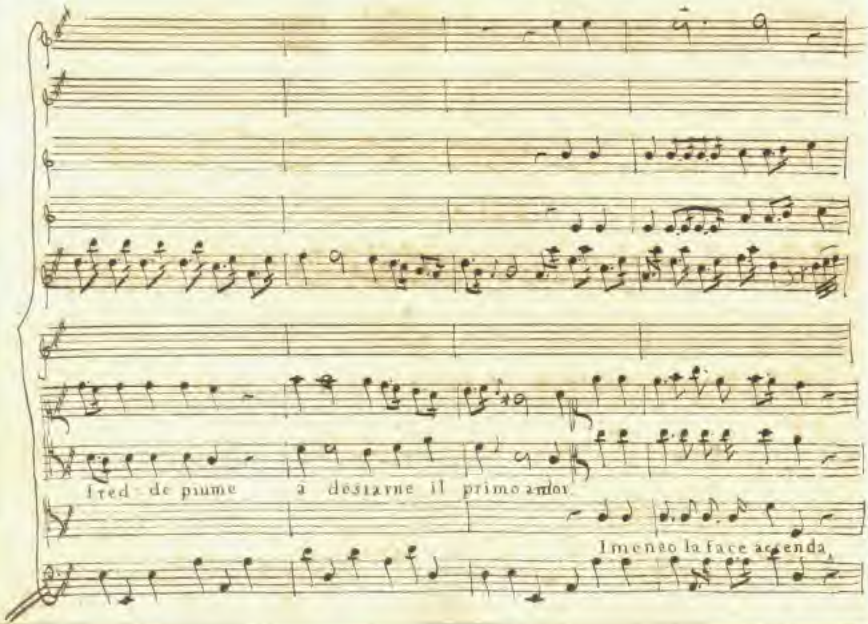


al invit - to ge - nitor

I me - neo la face accenda la sua fa - ce ac-

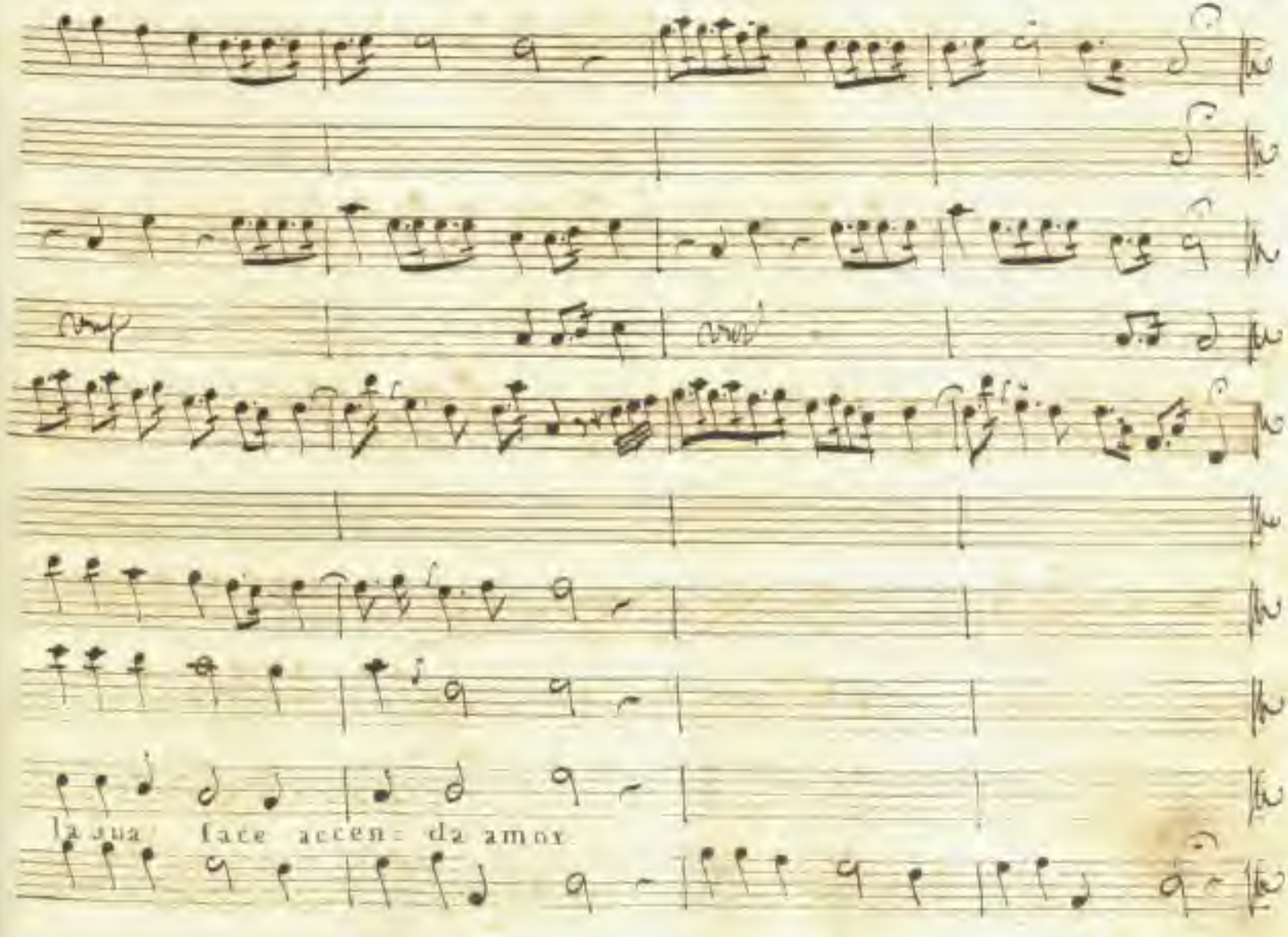

Mir.
E se fia
E se fia
cenda amor

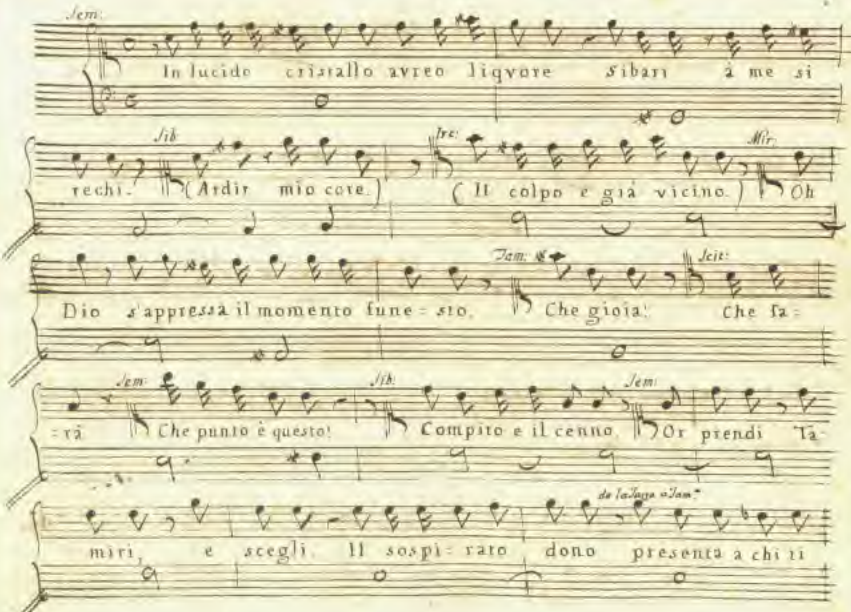

che amico Nume lunga età non vi contenda, a scaldar



fred de piume a destarne il primo ardor

I meneo la face accenda


la sua face accen= da amor



Sem:

In lucido cristallo avreo liqvore Sibari à me si

Sib: Ire: Mir:

rechi. (Ardir mio core.) (Il colpo e già vicino.) Oh

Tam: Scit:

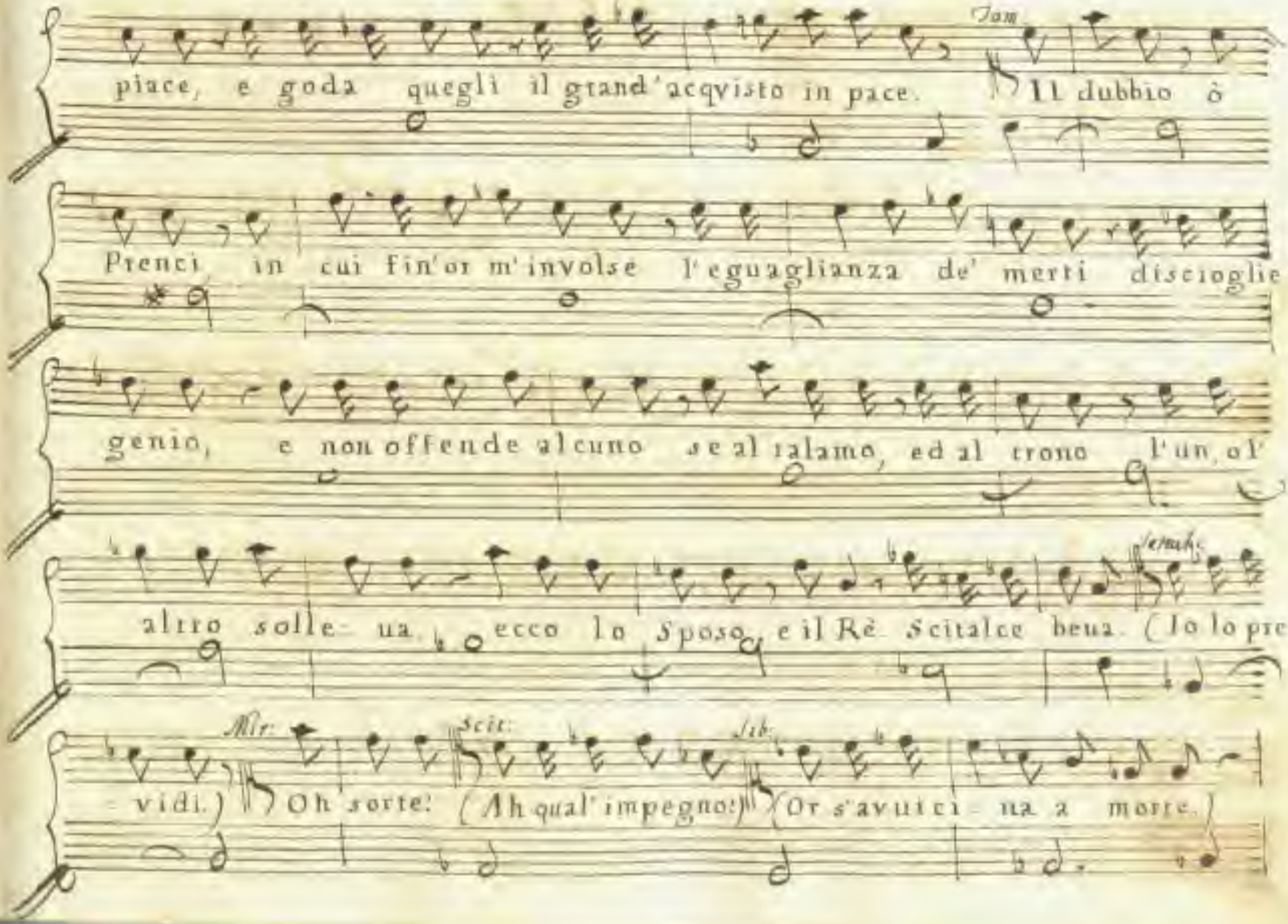
Dio s'appressa il momento fune = sto. Che gioia! Che fa =

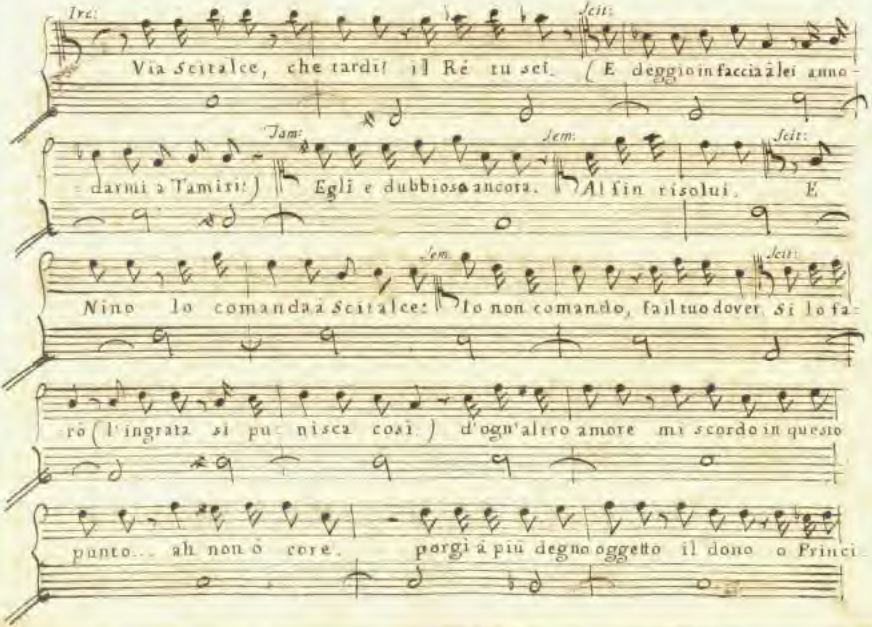
Sem: Sib: Sem:

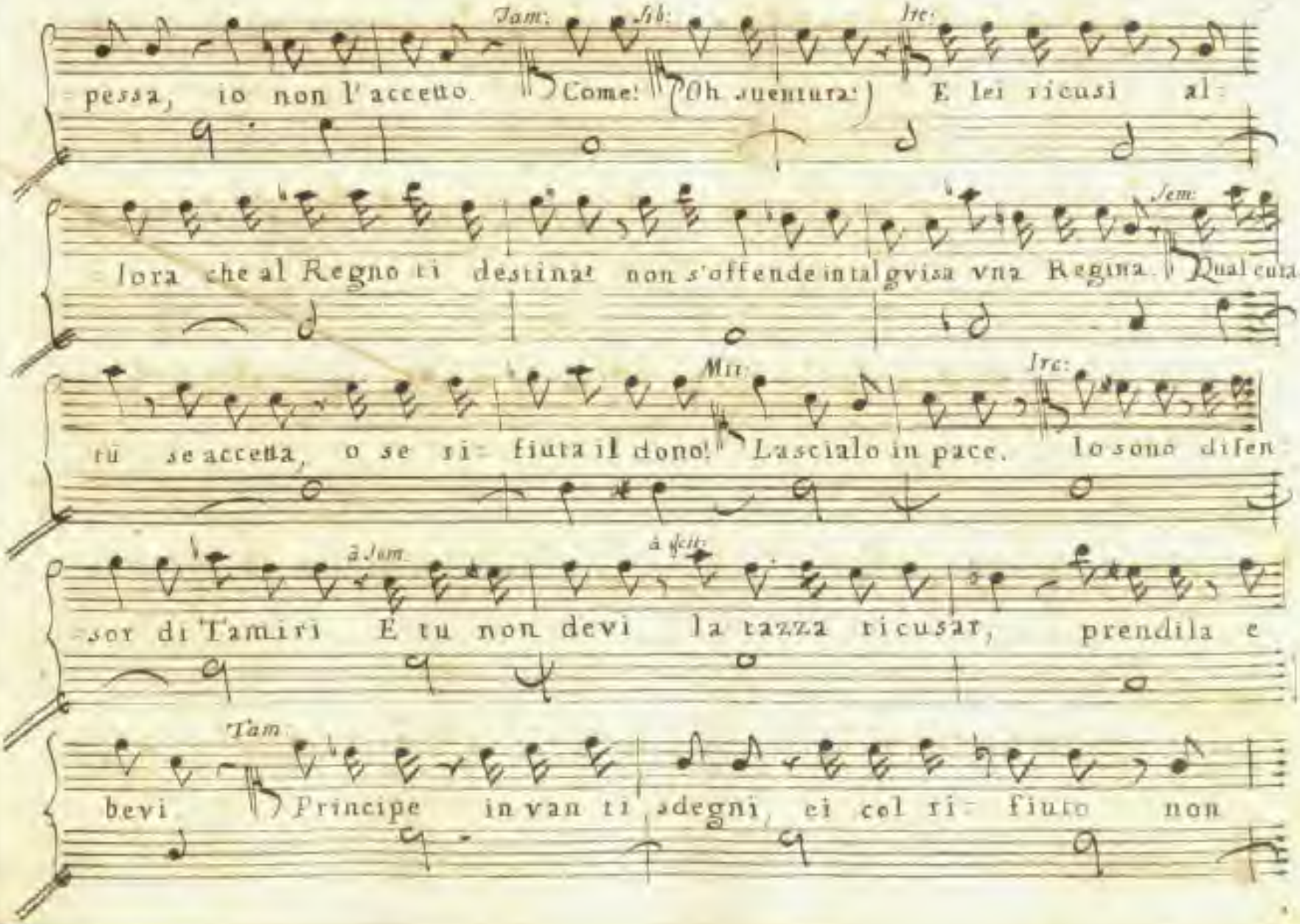
= rà Che punto è questo! Compito e il cenno. Or prendi Ta-

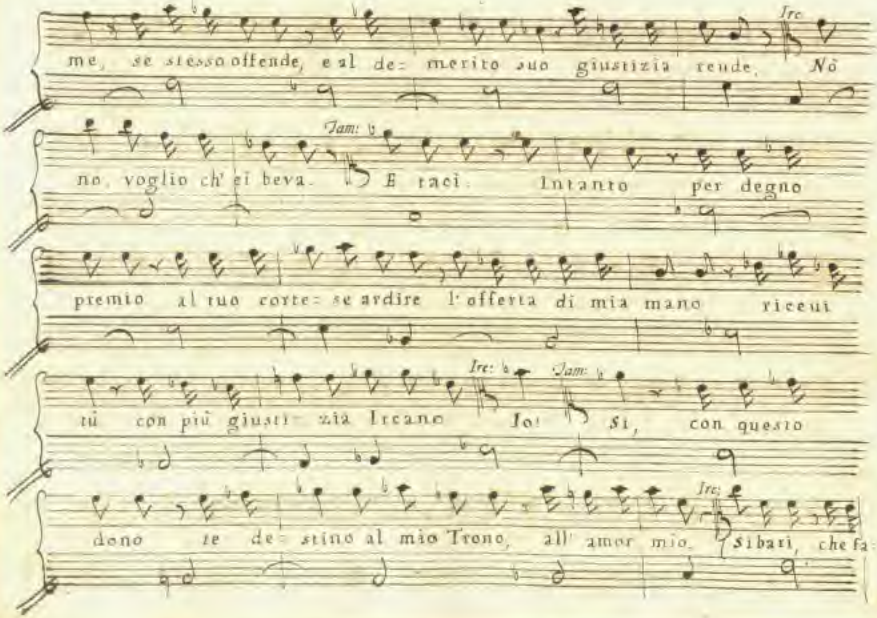
da la Tazza a Tam.

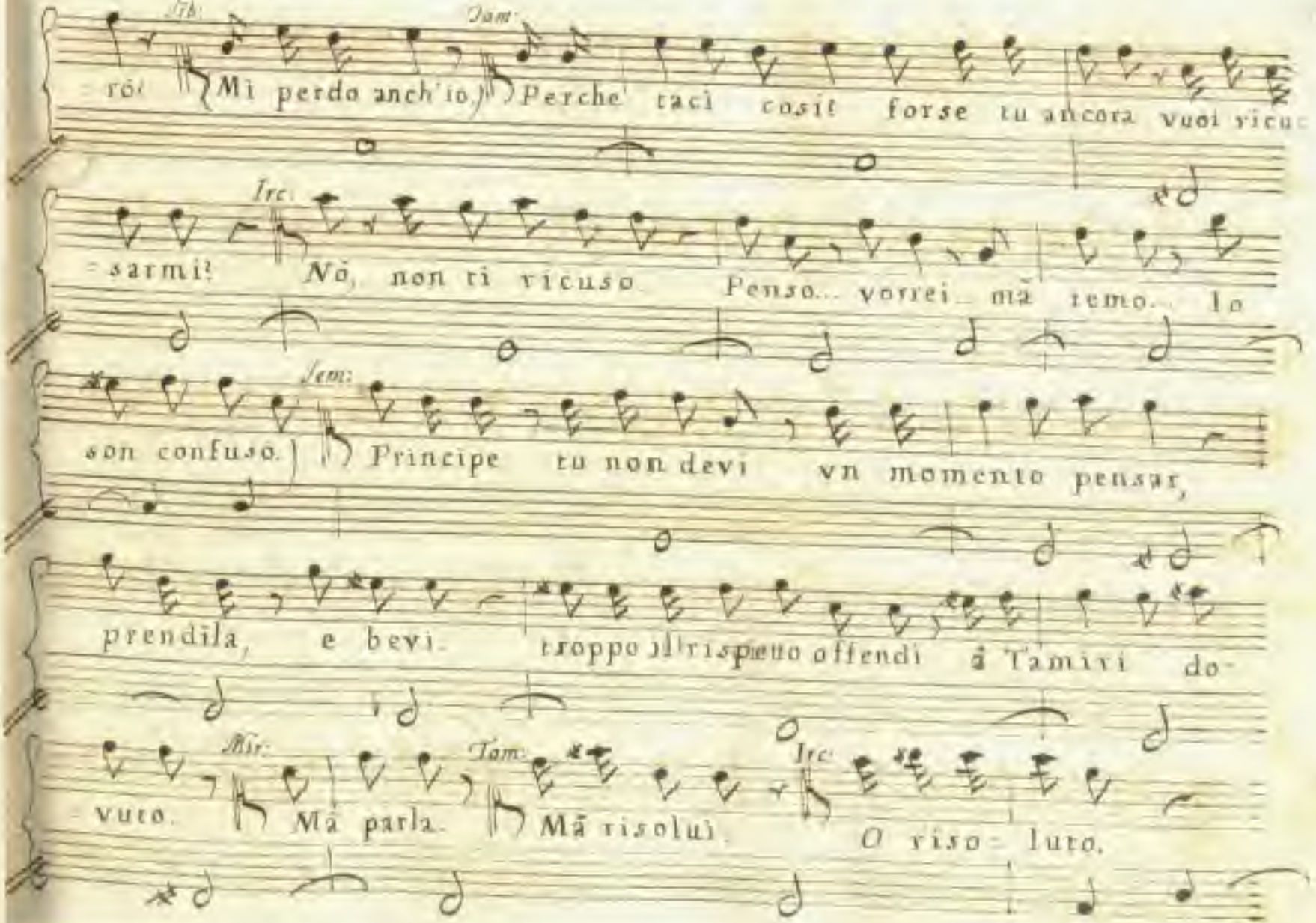
miri, e scegli. Il sospi = rato dono presenta a chi ti


piace, e goda quegli il grand'acqvisto in pace. Il dubbio ò
Prenci in cui fin'or m'involse l'eguaglianza de' merti discioglie il
genio, e non offende alcuno se al talamo, ed al trono l'un, ol'
altro solle- ua, ecco lo Sposo, e il Rè Scitalce beua. (Io lo pre-
vidi.) Oh sorte! (Ah qual'impegno!) (Or s'avuici- na a morte.)


Ire:
Scit:
Via Scitalce, che tardi! il Rè tu sei. (E deggio in faccia à lei anno-
Tam:
Jem:
Scit:
darmi a Tamiri:) Egli è dubbioso ancora. Al fin risolui. E
Jem:
Scit:
Nino lo comanda à Scitalce: Io non comando, fai tuo dover. Si lo fa-
rò (l'ingrata si punisca così) d'ogn'altro amore mi scordo in questo
punto... ah non ò core. porgi à più degno oggetto il dono o Princi-


Tam:
Sib:
Ire:
pessa, io non l'accetto. Come! (Oh sventura!) E lei ricusi al-
Sem:
-lora che al Regno ti destina? non s'offende in tal guisa vna Regina. Qual cura
Mit:
Ire:
tu se accetta, o se ri-fiuta il dono! Lascialo in pace. Io sono difen-
à Sem.
à Scit:
-sor di Tamiri E tu non devi la tazza ricusar, prendila e
Tam.
bevi. Principe in van ti sdegni, ei col ri-fiuto non


Ire:
me, se stesso offende, e al de= merito suo giustizia rende. Nõ
Iam:
no, voglio ch' ei beva. E taci. Intanto per degno
premio al tuo corte= se ardire l' offerta di mia mano riceui
Ire:
Iam:
tù con più giusti= zia Ircano Io: Si, con questo
Ire:
dono te de= stino al mio Trono, all' amor mio. Sibari, che fa



Sib: Tam:

-rò? Mi perdo anch'io. Perche taci cosi? forse tu ancora vuoi ricu-

Irc:

-sarmi? Nò, non ti ricuso. Penso... vorrei... mà temo... lo

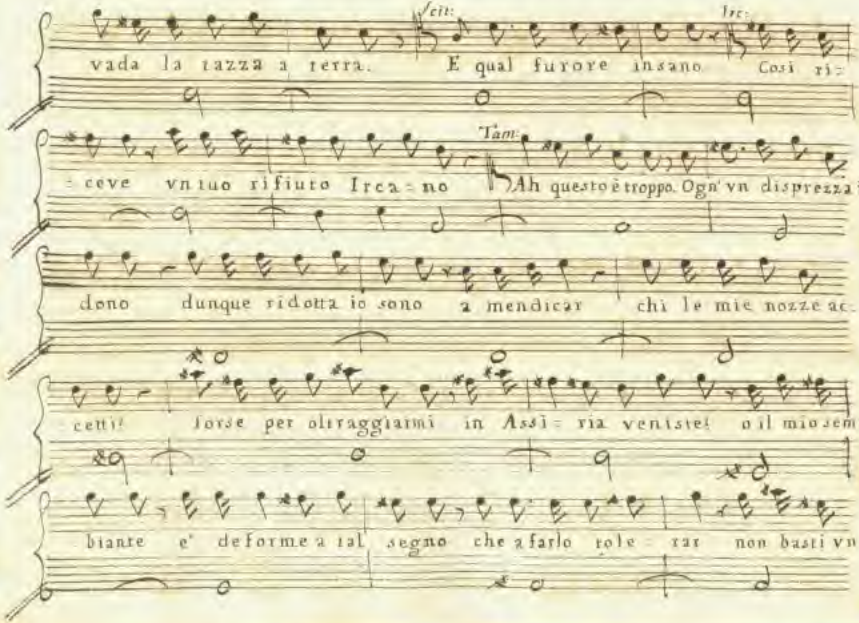
Sem:

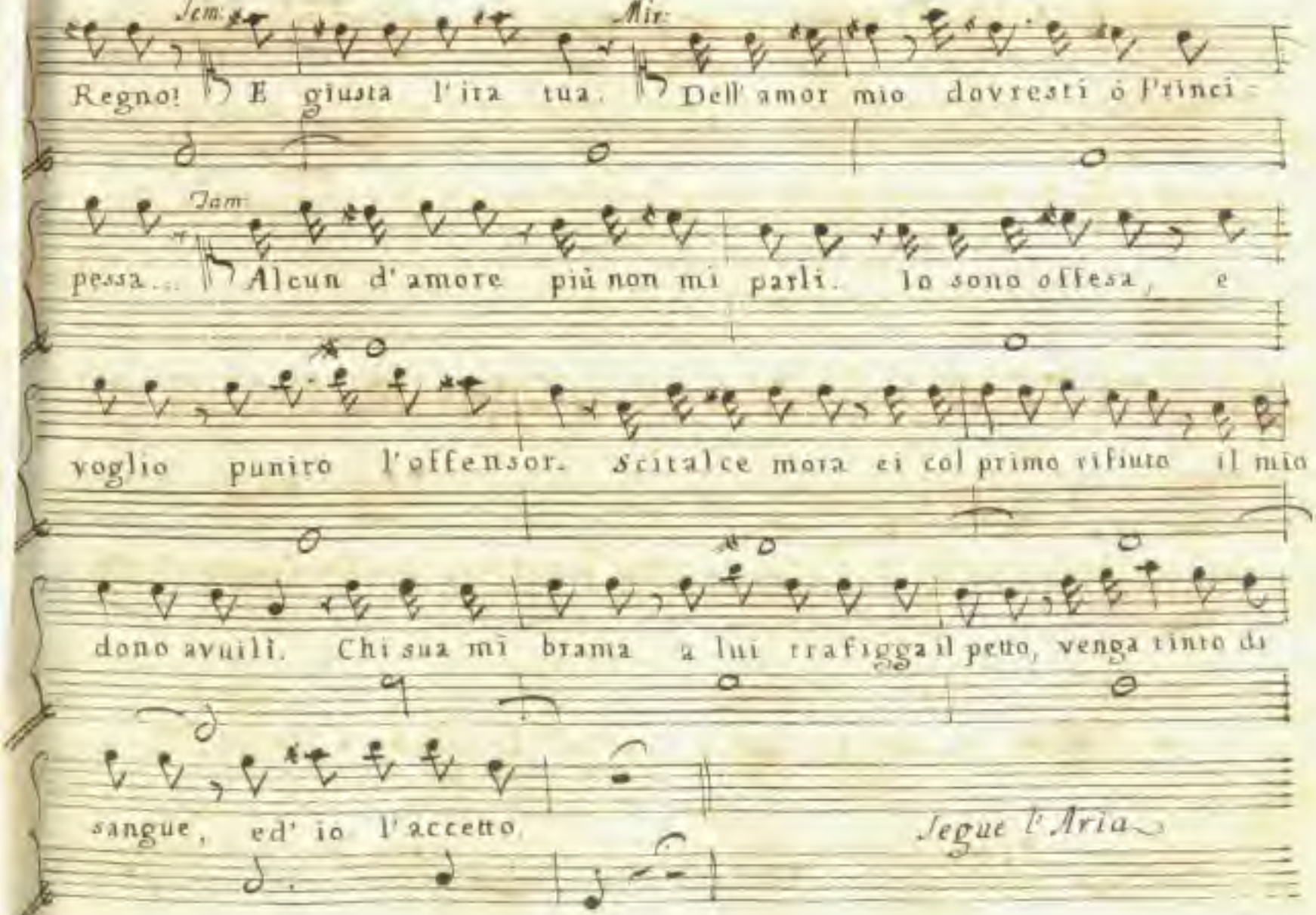
son confuso. Principe tu non devi vn momento pensar,

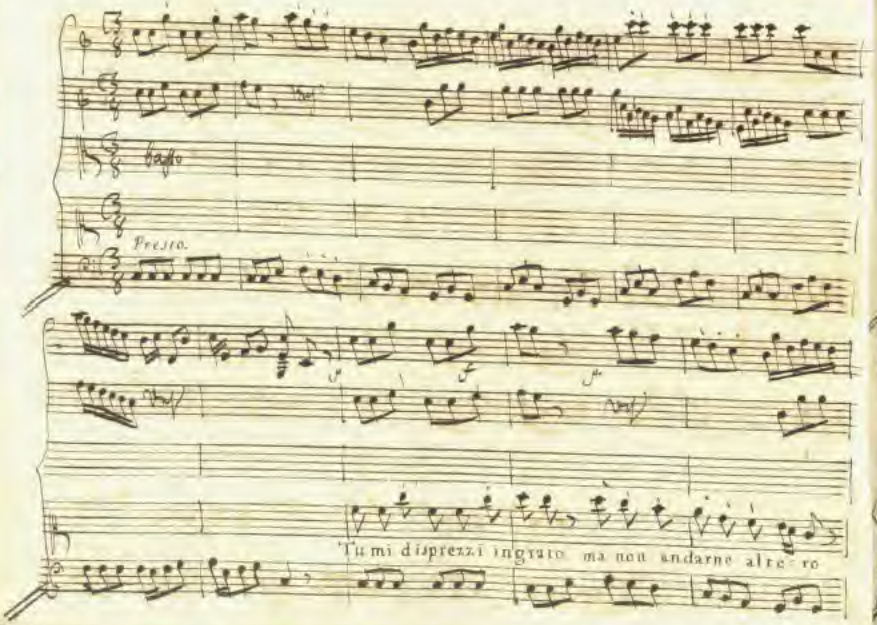
prendila, e bevi. troppo il rispetto offendi à Tamiri do-

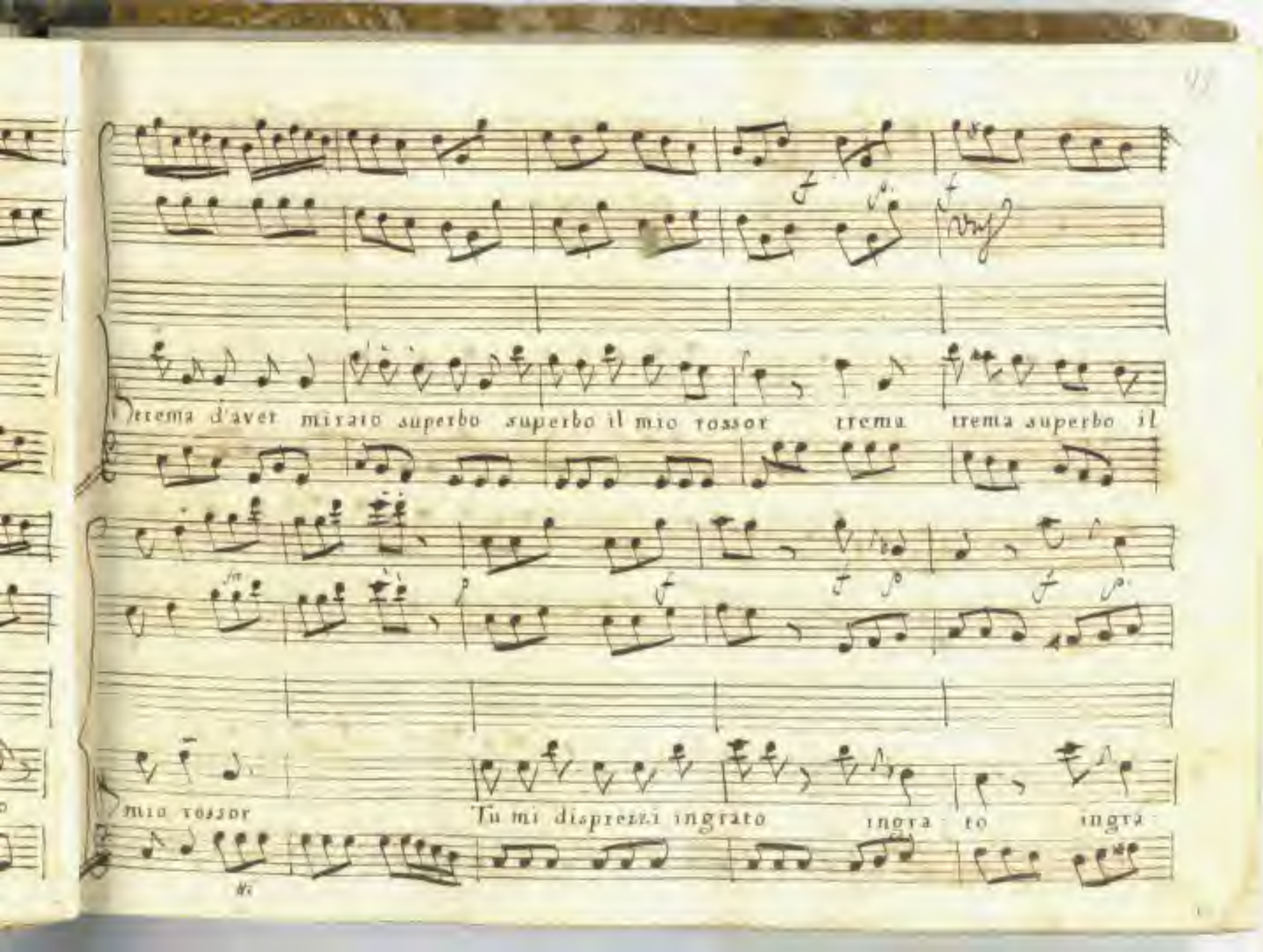
Mir: Tam: Irc:

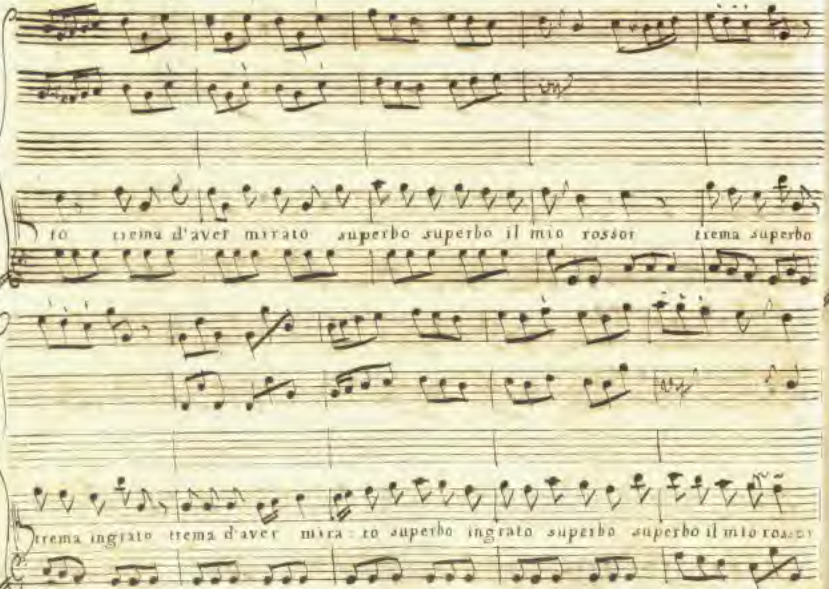
-vuto. Mà parla. Mà risolui. O riso-luto.

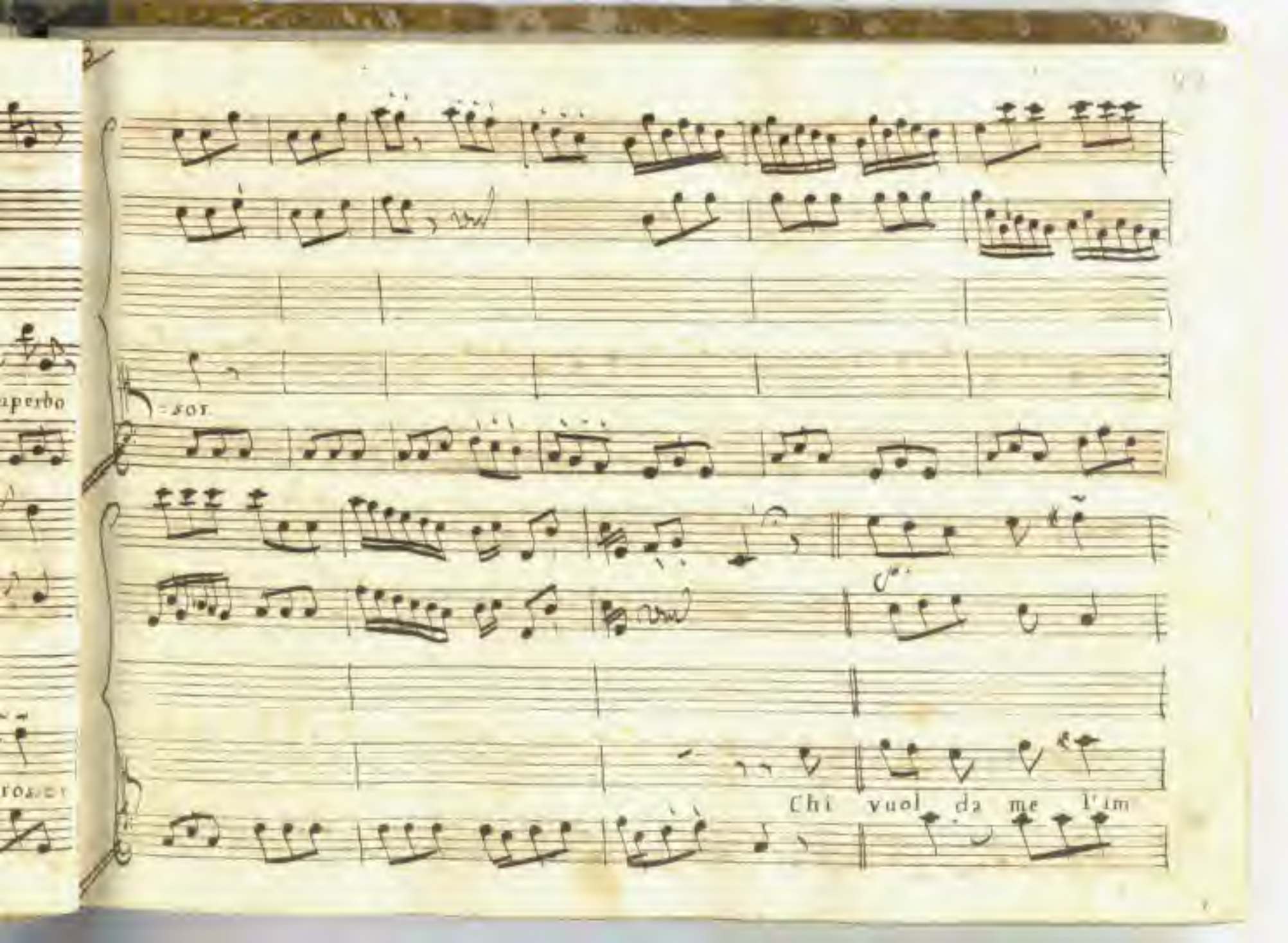

Scit:
Ire:
vada la tazza a terra. E qual furore insano Così ri-
Tam:
-ceve vn tuo rifiuto Irca-no Ah questo è troppo. Ogn' vn disprezza il
dono dunque ridotta io sono a mendicar chi le mie nozze ac-
-cetti! forse per oltraggiarmi in Assi-ria veniste! o il mio sem-
biante è deforme a tal segno che a farlo role-rar non basti vn

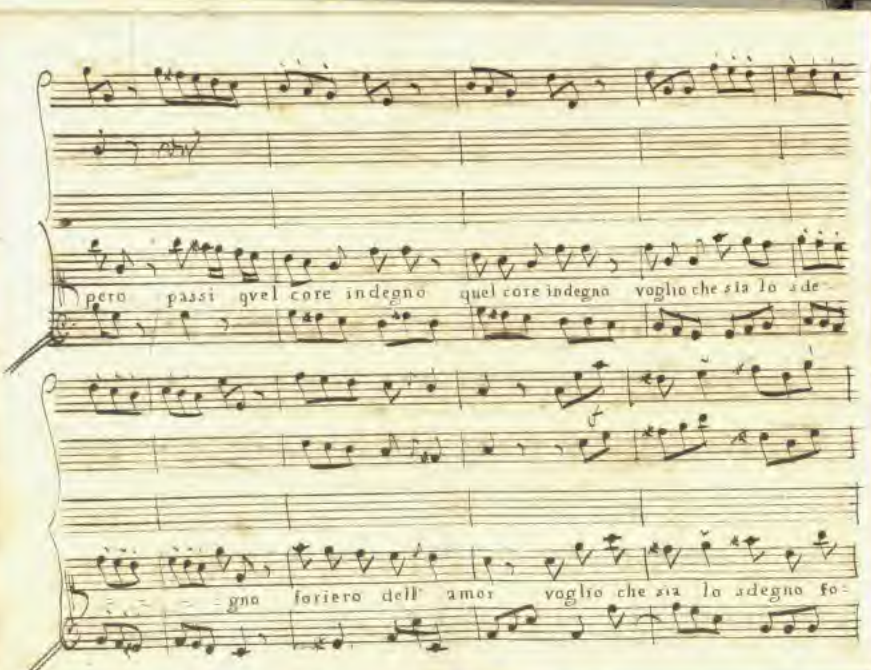

Sem:
Mir:
Regno! E giusta l'ira tua. Dell'amor mio dovresti ò Princi-
Tam:
pessa... Alcun d'amore più non mi parli. Io sono offesa, e
voglio punire l'offensor. Scitalce mora ei col primo rifiuto il mio
dono avuili. Chi sua mi brama a lui trafigga il petto, venga tinto di
sangue, ed' io l'accetto.
Segue l'Aria

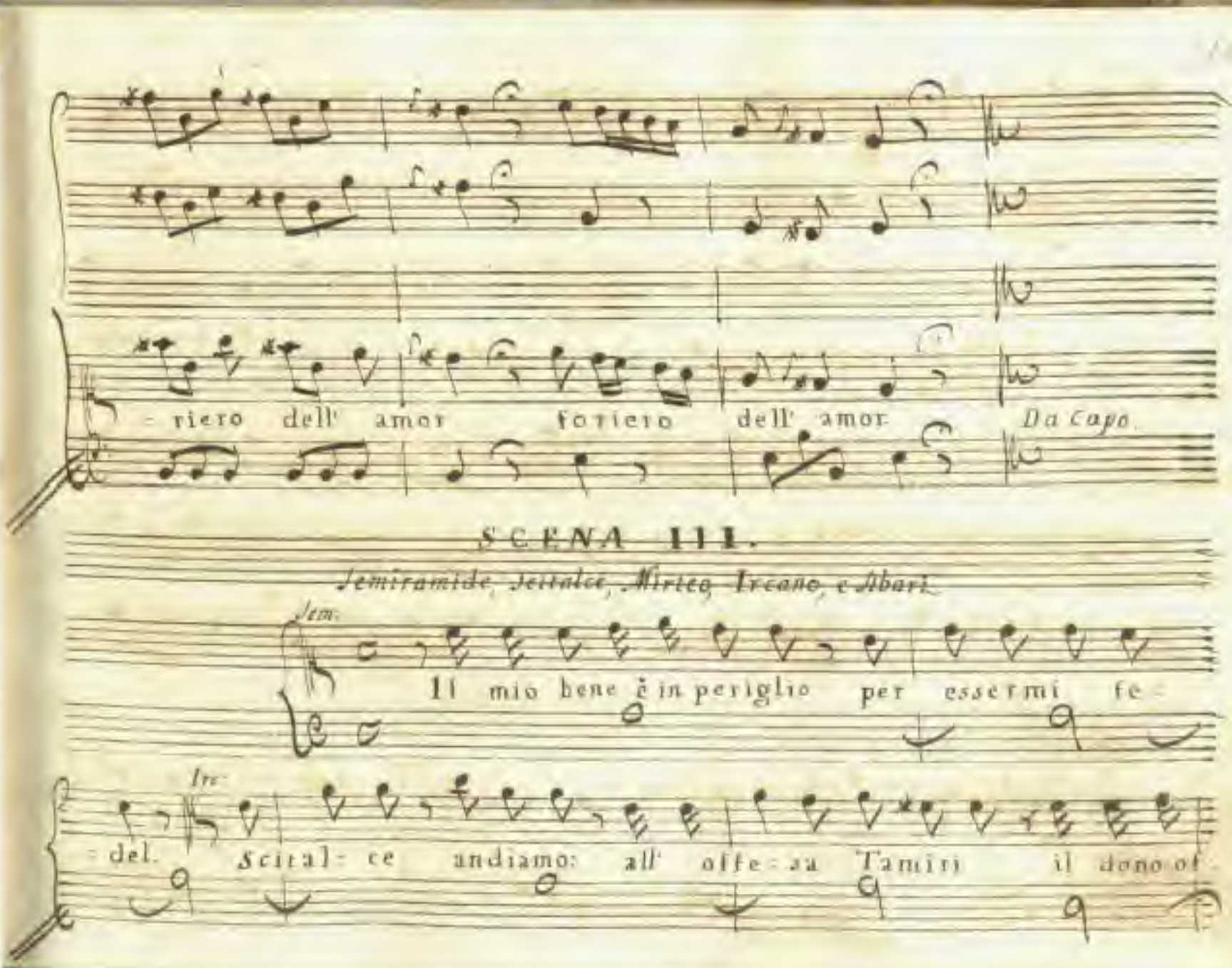

Basso
Presto.
Tu mi disprezzi ingrato ma non andarne altero


Trema d'aver mirato superbo superbo il mio tossor trema trema superbo il
mio tossor Tu mi disprezzi ingrato ingra to ingra


to trema d'aver mirato superbo superbo il mio rossor trema superbo
trema ingrato trema d'aver mira: to superbo ingrato superbo superbo il mio ros


Chi vuol da me l'im


pero passi qvel core indegno quel core indegno voglio che sia lo ade-
gno foriero dell' amor voglio che sia lo adegno fo-


riero dell' amor foriero dell' amor Da Capo

SCENA III.

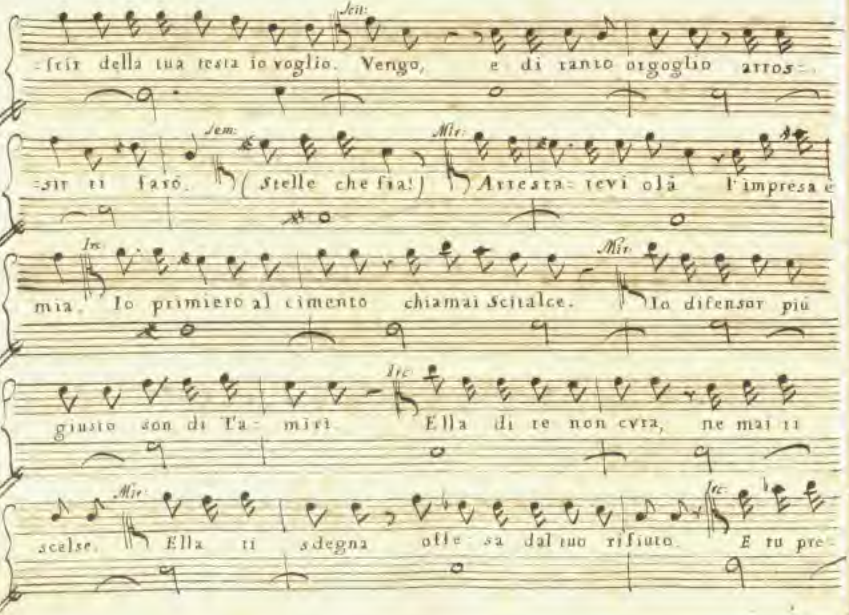
Semiramide, Scitalce, Mirteo, Ircano, e Abari

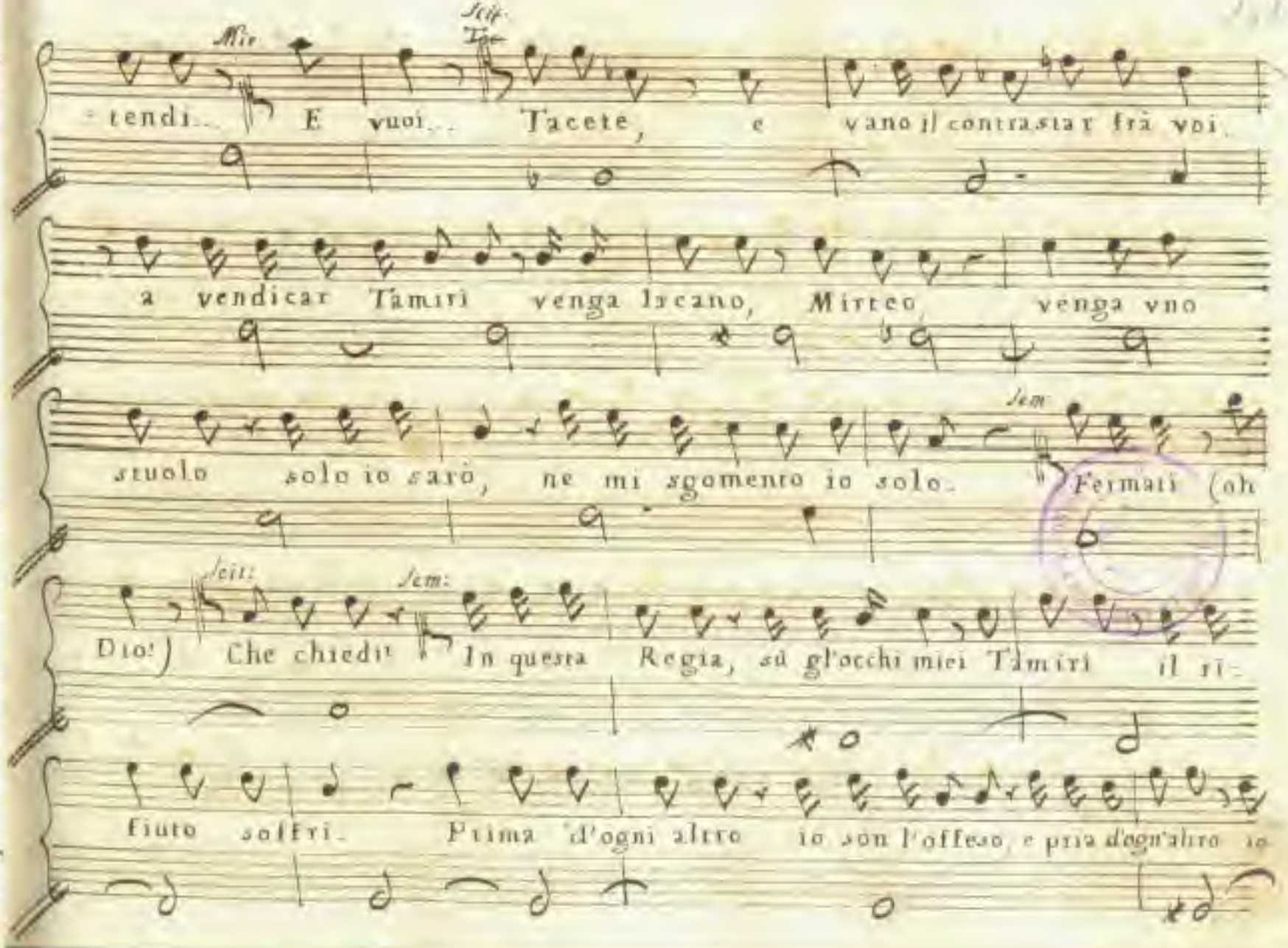
Sem.

Il mio bene è in periglio per essermi fe-

Ire.

-del. Scital- ce andiamo: all' offe- sa Tamiri il dono of-


Jem:
frir della tua testa io voglio. Vengo, e di tanto orgoglio arros-
Jem:
Mir:
-sir ti farò. (Stelle che fia!) Arresta- tevi olà l'impresa e
Jer:
Mir:
mia. Io primiero al cimento chiamai Scitalce. Io difensor più
Jer:
giusto son di Ta- miri. Ella di re non cura, ne mai ti
Mir:
Jer:
scelse. Ella ti sdegna offesa dal tuo rifiuto. E tu pre-



Mir. Scit. Tac.

tendi... E vuoi... Tacete, e vano il contrastar frà voi.

a vendicar Tamiri venga Ircano, Mirteo venga vno

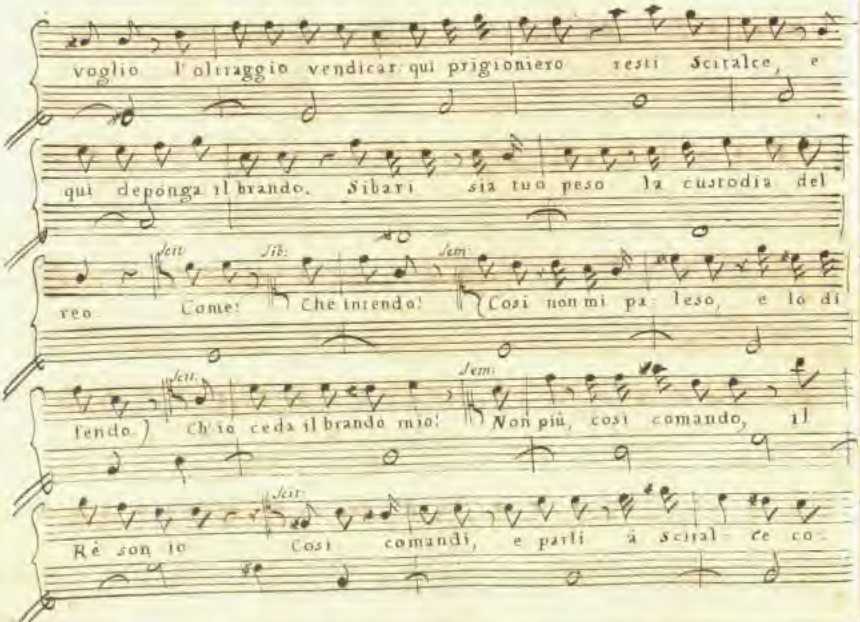
Sem.

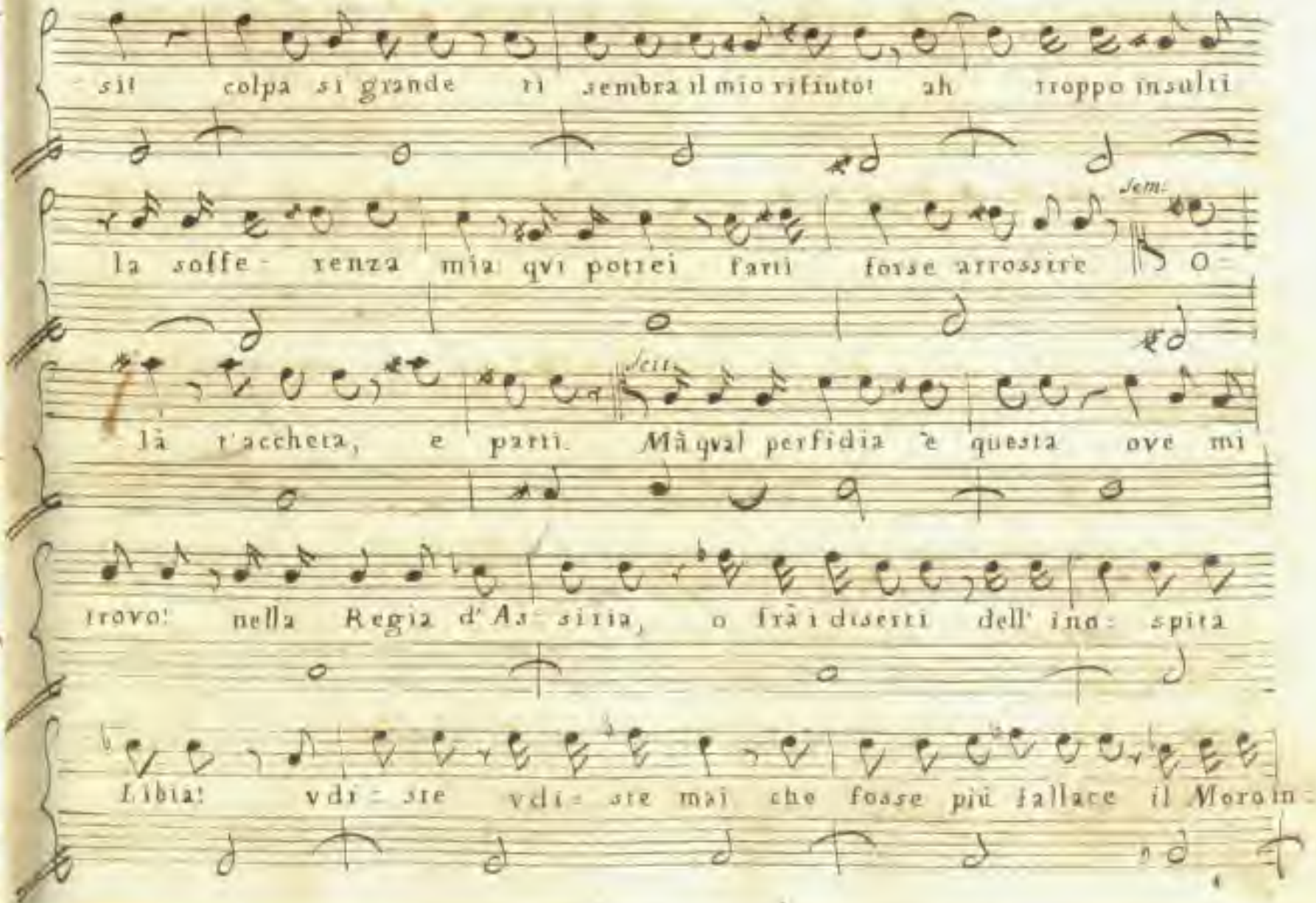
stuolo solo io sarò, ne mi sgomento io solo. Fermati (oh

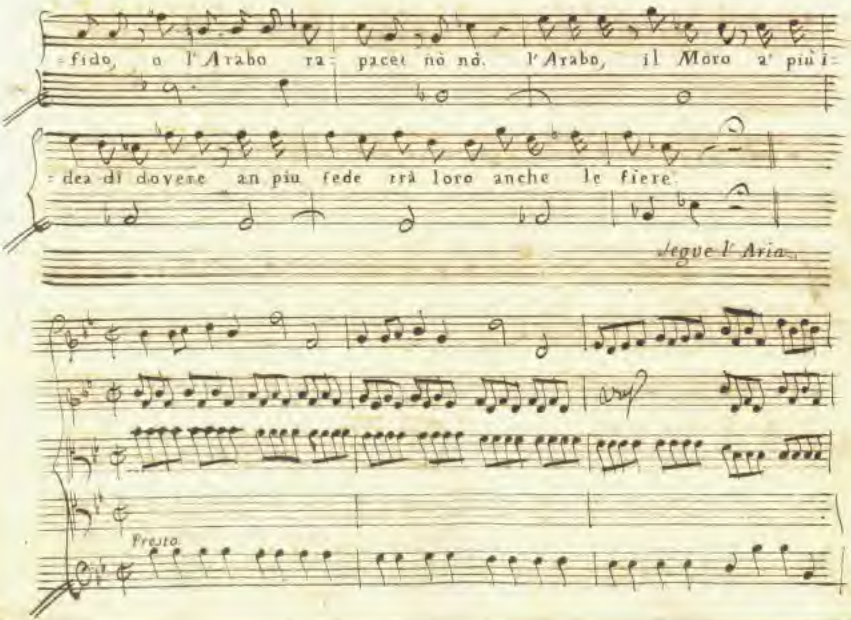
Scit: Sem:

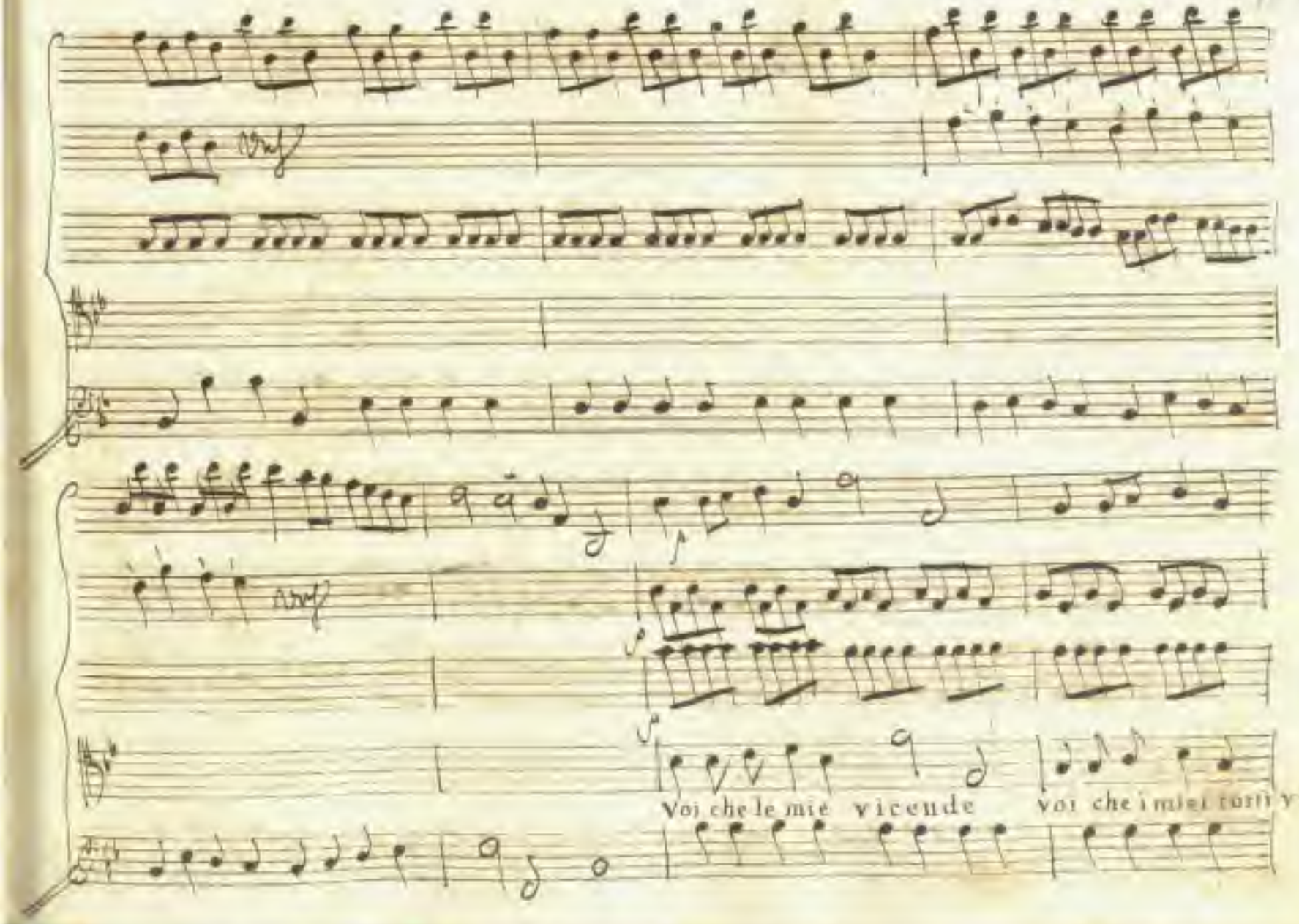
Dio!) Che chiedi? In questa Regia, sù gl'occhi miei Tamiri il ri-

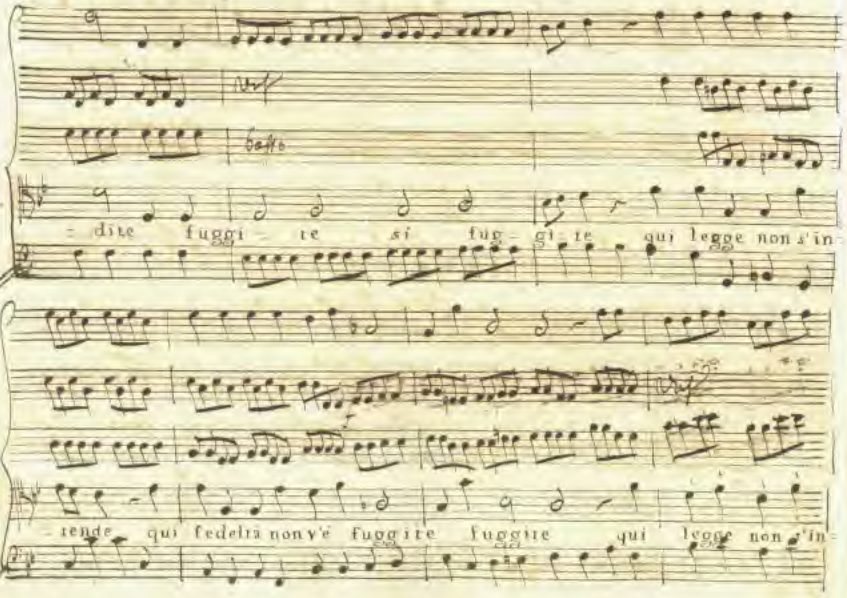
fiuto soffri. Prima d'ogni altro io son l'offeso, e pria d'ogn'altro io

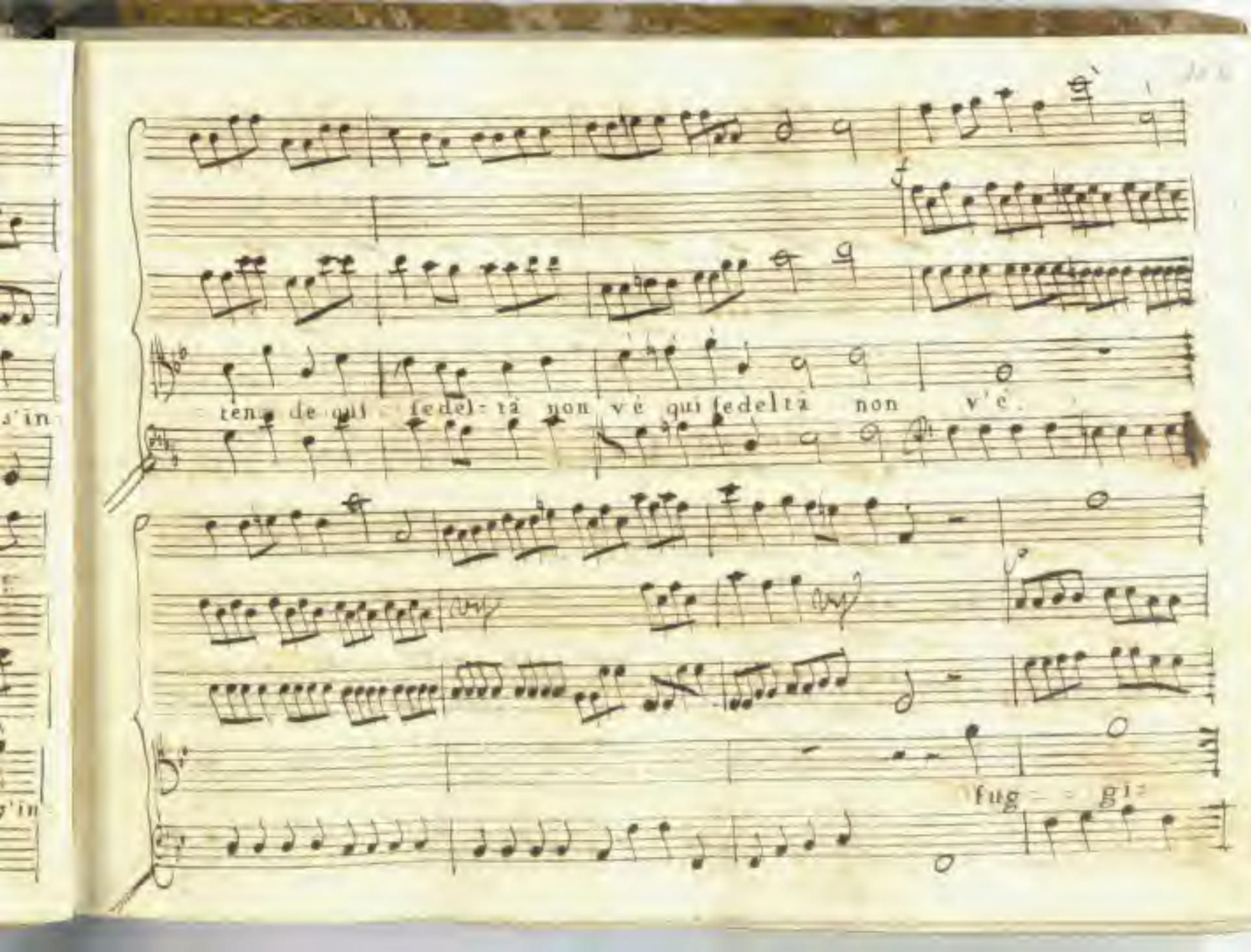

voglio l'oltraggio vendicar qui prigioniero resti Sciralce, e
qui deponga il brando. Sibari sia tuo peso la custodia del
Scit. Sib. Sem.
reo. Come! Che intendo! Così non mi parleso, e lo di
Scit. Sem.
fendo. Ch'io ceda il brando mio! Non più, così comando, il
Scit.
Rè son io Così comandi, e parli a Scirale co-

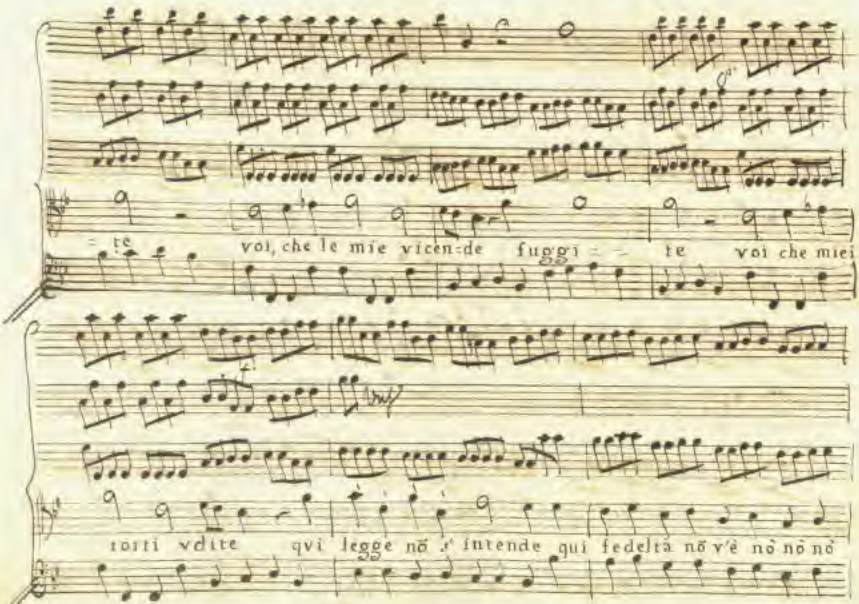

sii colpa si grande ti sembra il mio rifiuto! ah troppo insulti
la soffe- renza mia: qui potrei farti forse arrossire O-
Sem:
là t'accheta, e parti. Mà qual perfidia è questa ove mi
Sett.
trovo! nella Regia d'As- siria, o frà i diserti dell' ino- spita
Libia! vdi- ste vdi- ste mai che fosse più fallace il Moro in-

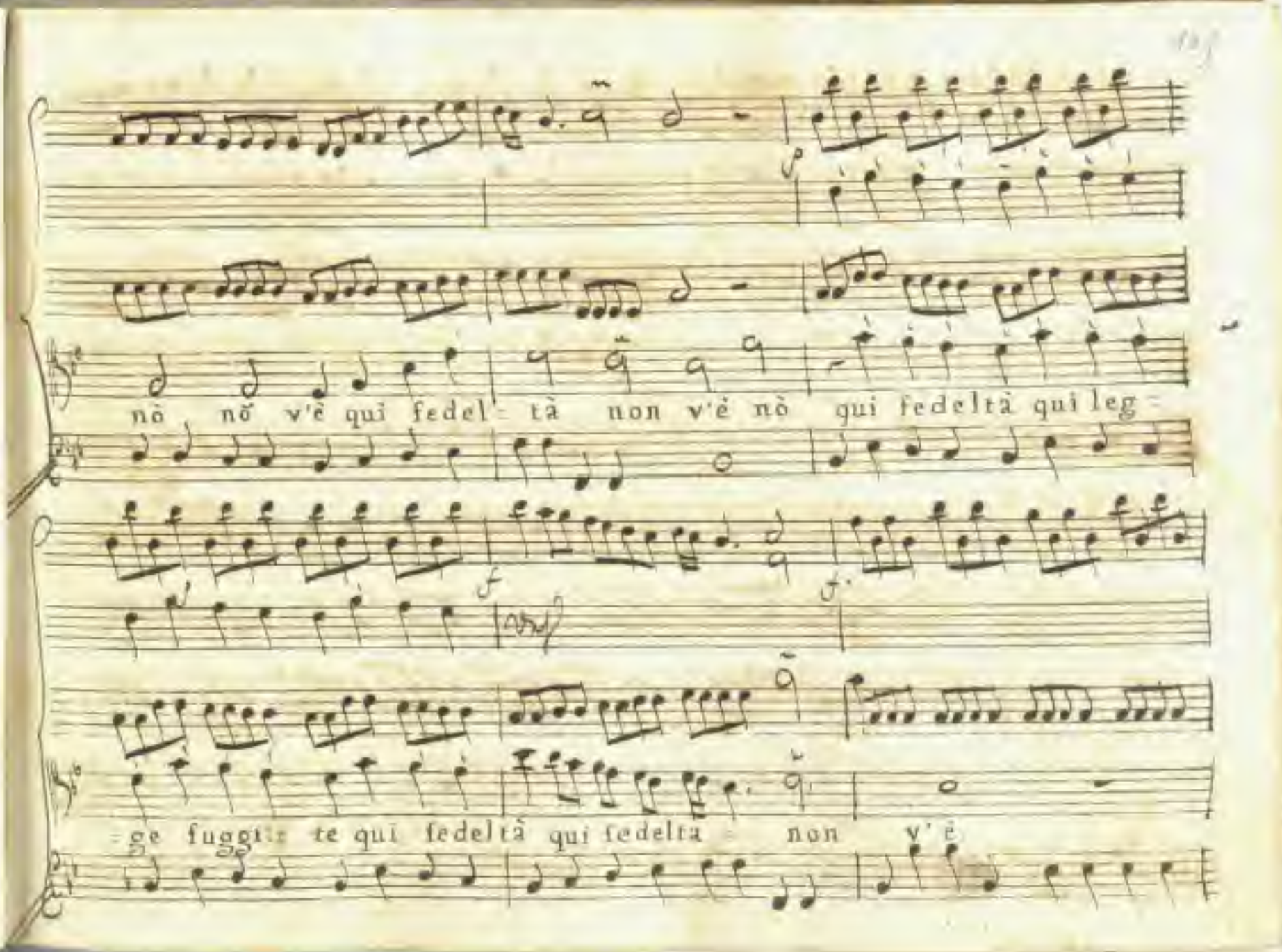

fido, o l'Arabo ra= pace: nò nò. l'Arabo, il Moro a' più i=
dea di dovere an più fede trà loro anche le fiere
Segue l'Aria.
Presto.

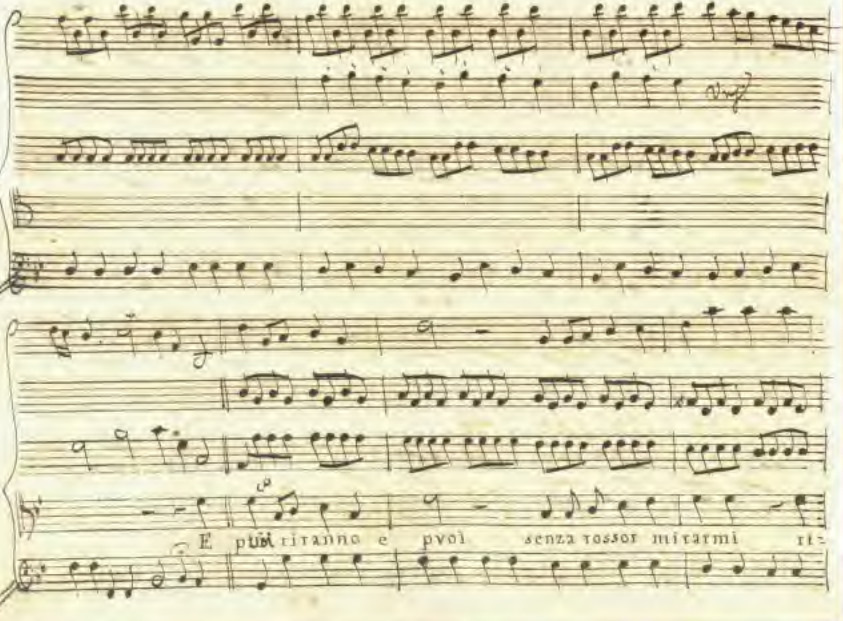

Voj che le mie vicende
voi che i miei tor


dire fuggi re si fug gi re qui legge non s'in
rende qui fedelta non v'è fuggire fuggire qui legge non s'in


tenu de qui fedel- tà non vè qui fedeltà non v'è.
fug - gi-

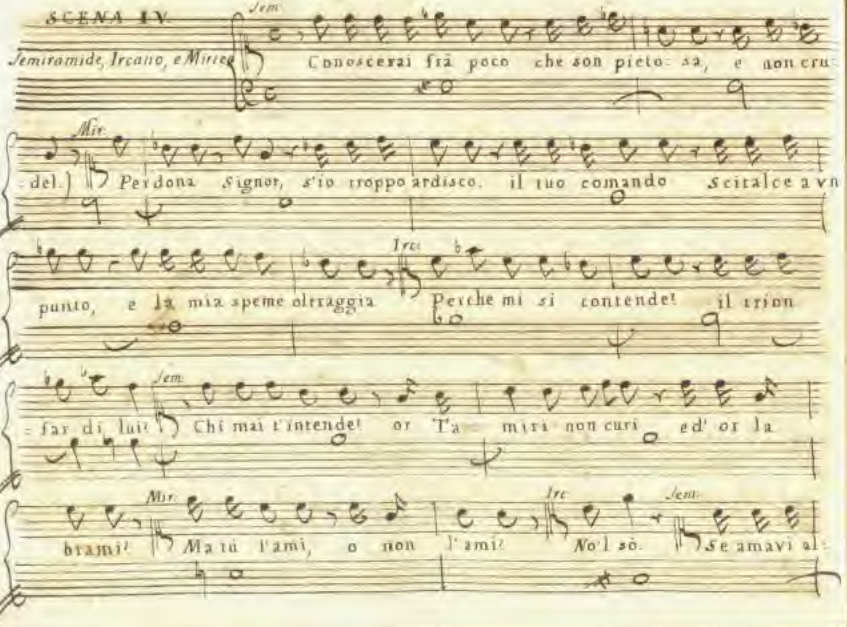

te voi, che le mie vicen-de fuggi - te voi che miei
torti vdite qui legge nō s' intende qui fedeltà nō v'è nō nō nō

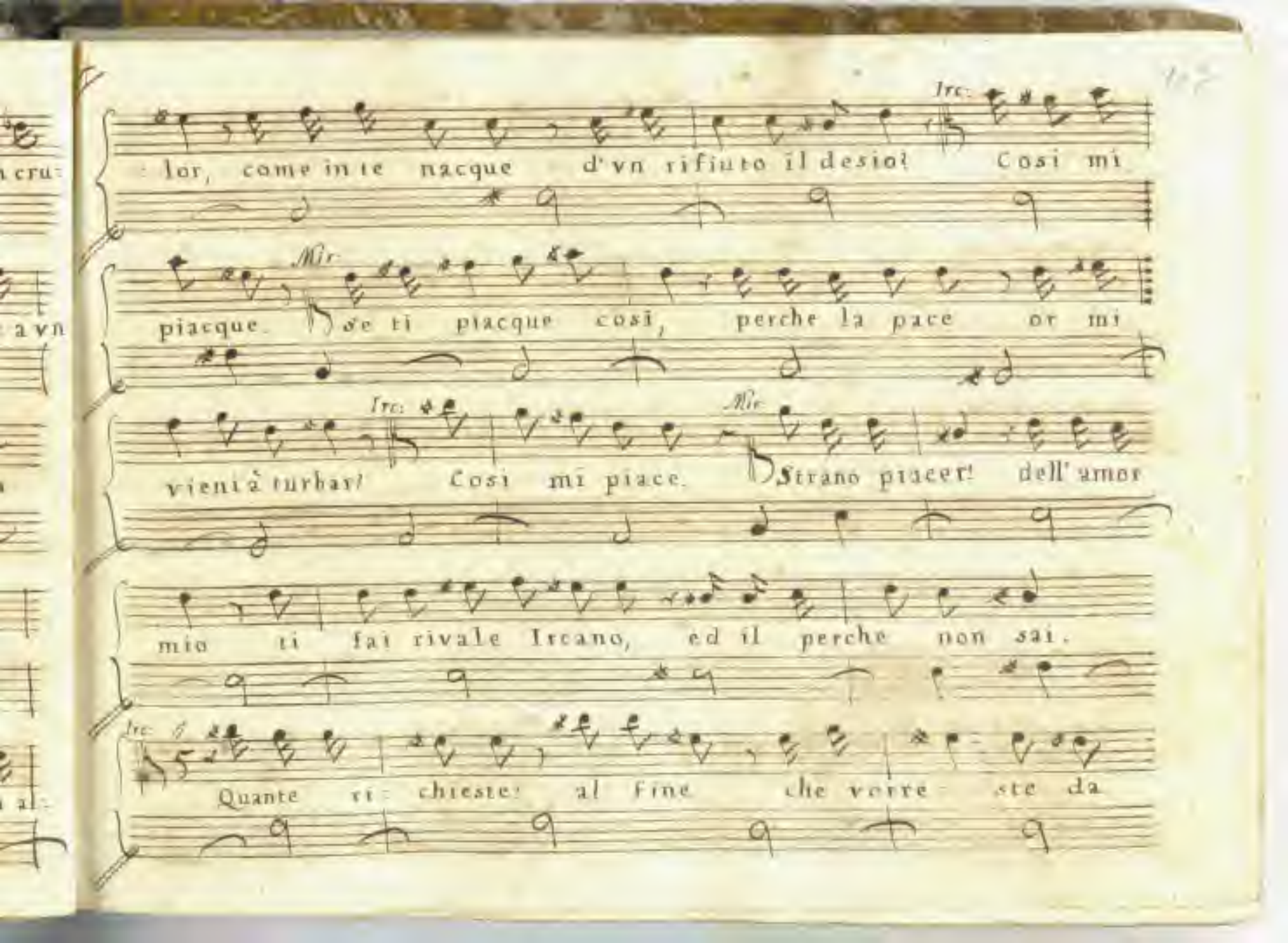

nò nõ v'è qui fedel = tà non v'è nò qui fedeltà qui leg =
= ge fuggi = te qui fedeltà qui fedelta = non v' è

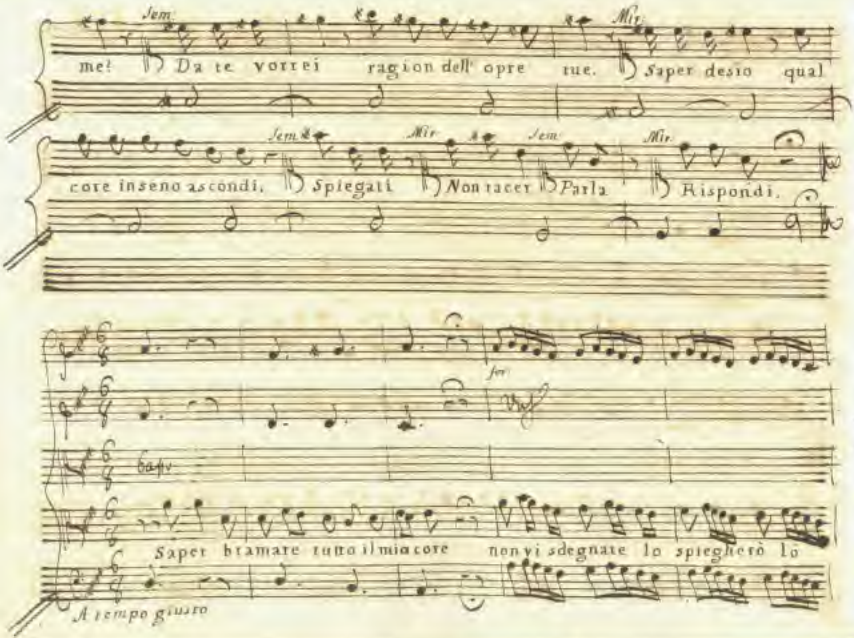

E pur tiranno e puoi senza rossor mirarmi

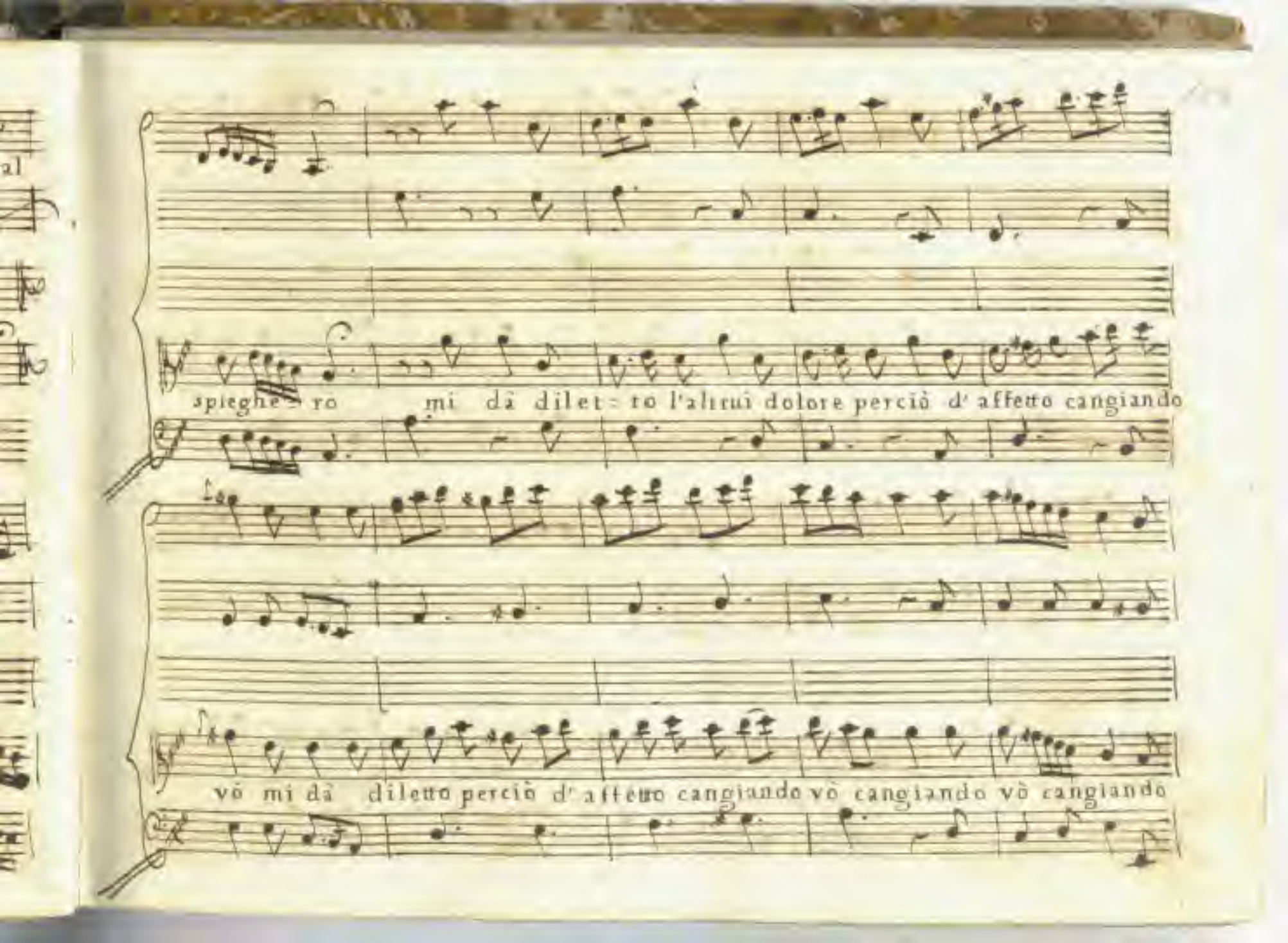
ranno senza rossor mirarmi qual fede avrà per voi qual fede avrà per voi chi

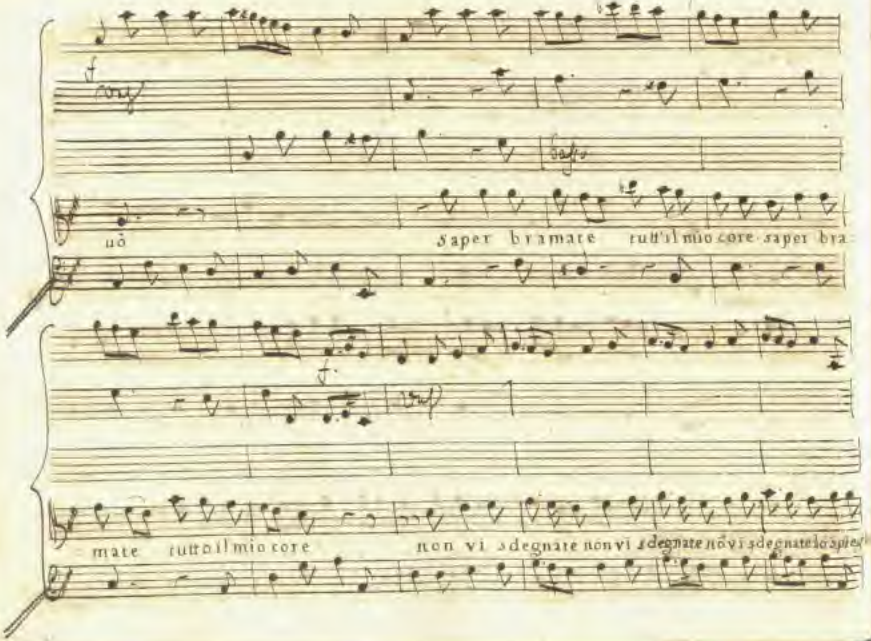
non la serba a mè chi non la serba à mè D: C:

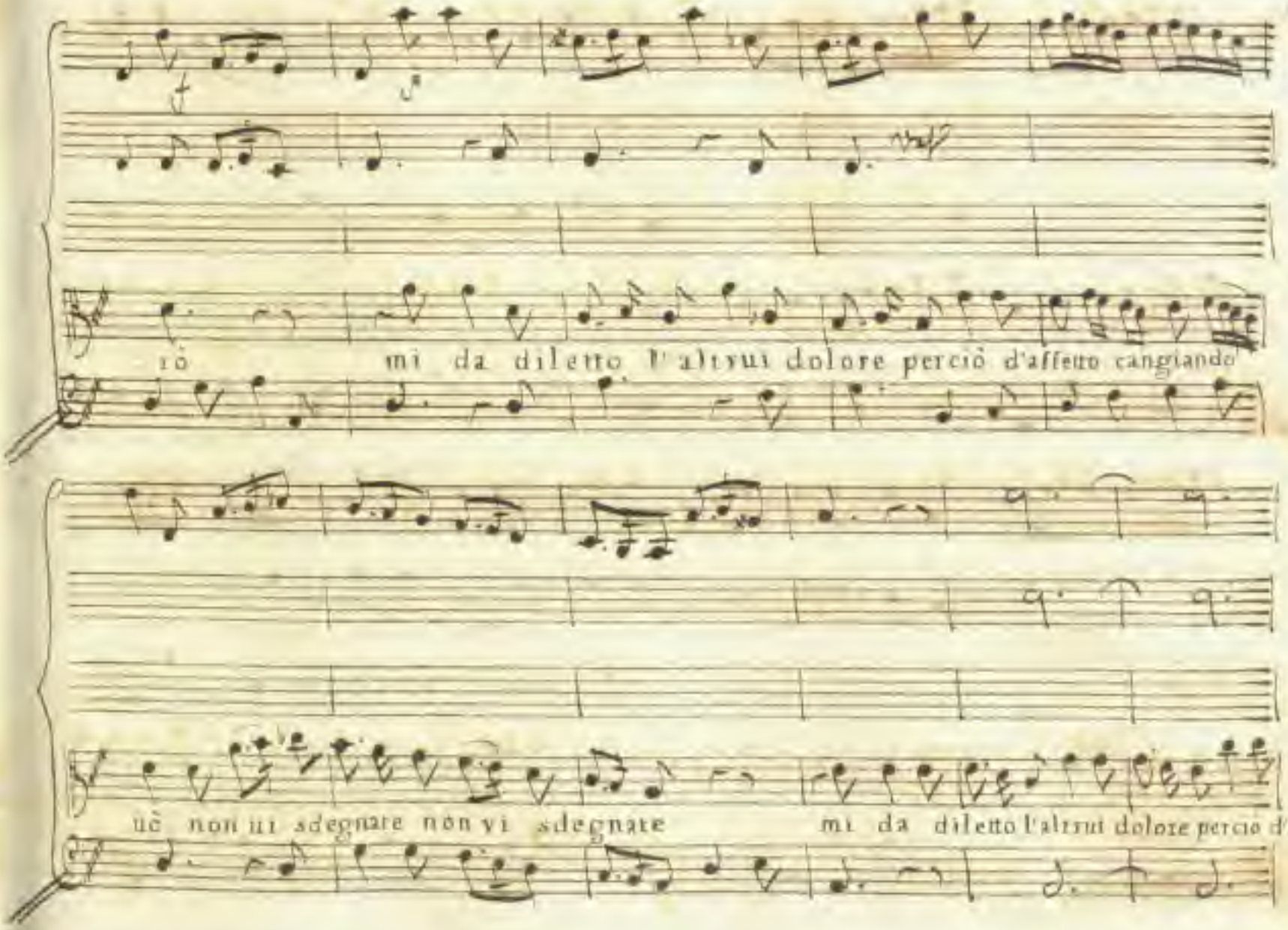

SCENA IV.
Semiramide, Ircano, e Mirteo
Sem.
Conoscerai fra poco che son pietosa, e non cru-
Mir.
del. Perdona Signor, s'io troppo ardisco. il tuo comando Sciralce a vn
Irc.
punto, e la mia speme oltraggia Perche mi si contende il trion
Sem.
far di lui? Chi mai l'intende! or T'a miri non curi ed or la
Mir.
brami! Ma tu l'ami, o non l'ami! No! so. Se amavi al-
Irc.
Sem.

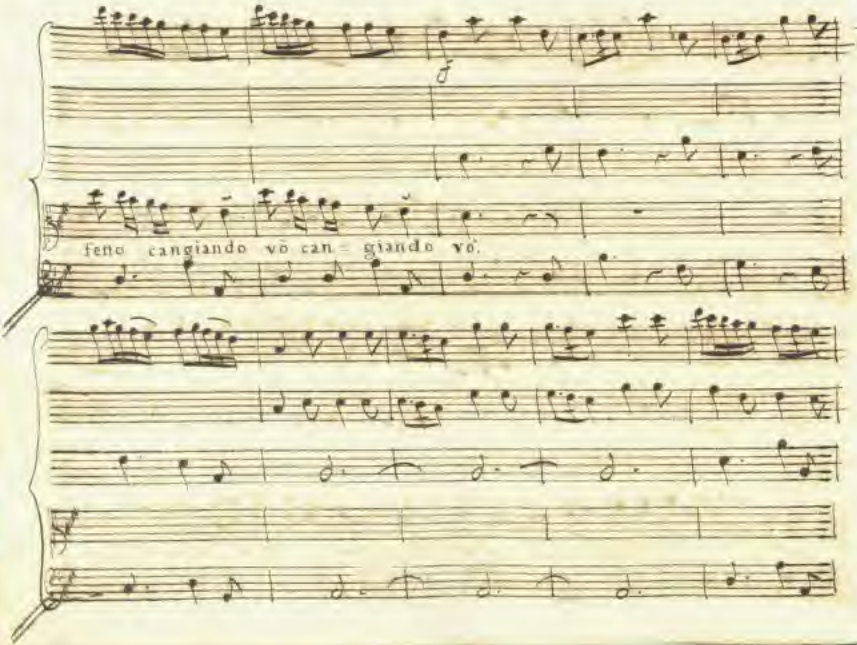

Irc:
lor, come in te nacque d'vn rifiuto il desio? Cosi mi
Mir:
piacque. Se ti piacque cosi, perche la pace or mi
Irc:
Mir:
vieni à turbar? Cosi mi piace. Strano piacer! dell' amor
mio ti fai rivale Ircano, ed il perche non sai.
Irc:
Quante ri: chieste! al fine che vorre: ste da

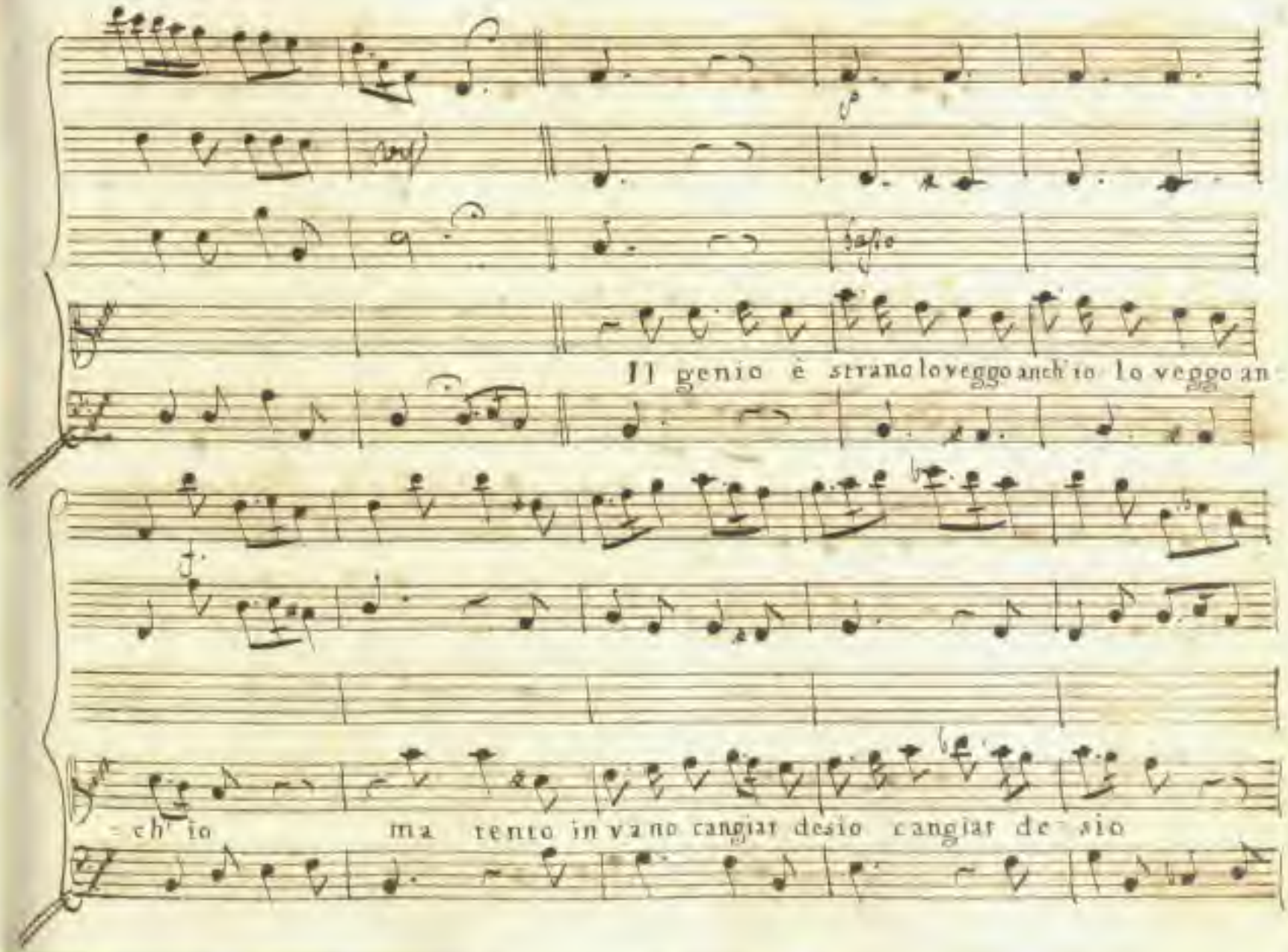

Sem.
Mir.
me! Da te vorrei ragion dell' opre tue. Saper desio qual
Sem. Mir. Sem. Mir.
core in seno ascondi. Spiegati Non tacer Parla Rispondi.
for
bass
Saper bramate tutto il mio core non vi sdegnate lo spiegherò lo
A tempo giusto

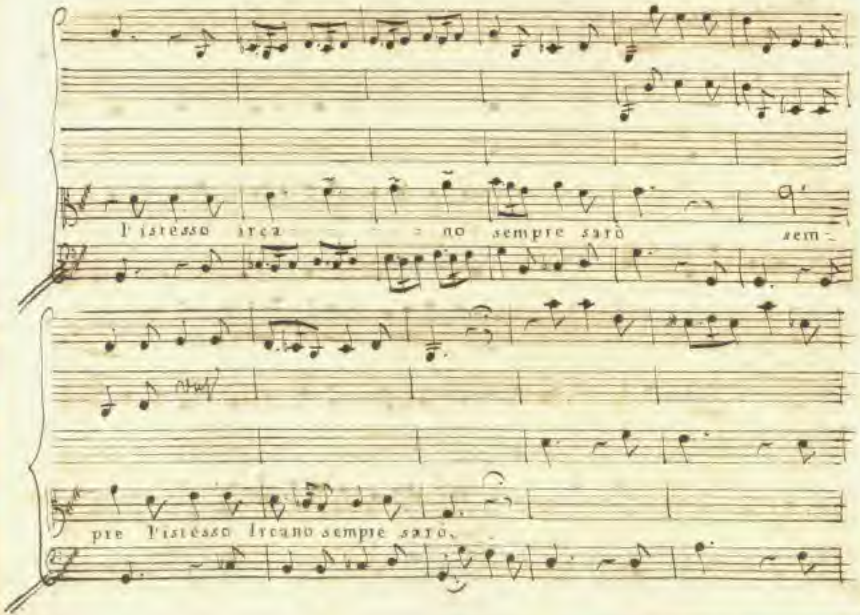

spieghe= ro mi dà dilet= to l'altrui dolore perciò d' affetto cangiando
vò mi dà diletto perciò d' affetto cangiando vò cangiando vò cangiando


uō
Saper bramate tutt'il mio core saper bra
mate tutt'il mio core
non vi sdegnate non vi sdegnate non vi sdegnate lo sper


rò mi da diletto l'altrui dolore perciò d'affetto cangiando
uè non ui sdegnate non vi sdegnate mi da diletto l'altrui dolore perciò d'af-


feno cangiando vō can- giando vō


Il genio è strano lo veggo anch'io lo veggo an
ch' io ma tento in vano cangiar desio cangiar de sio


l'istesso arca no sempre sarà sem-
pre l'istesso arcano sempre sarà.

Saper bramate Do Capo

SCENA V.

Semiramide, e Mirico

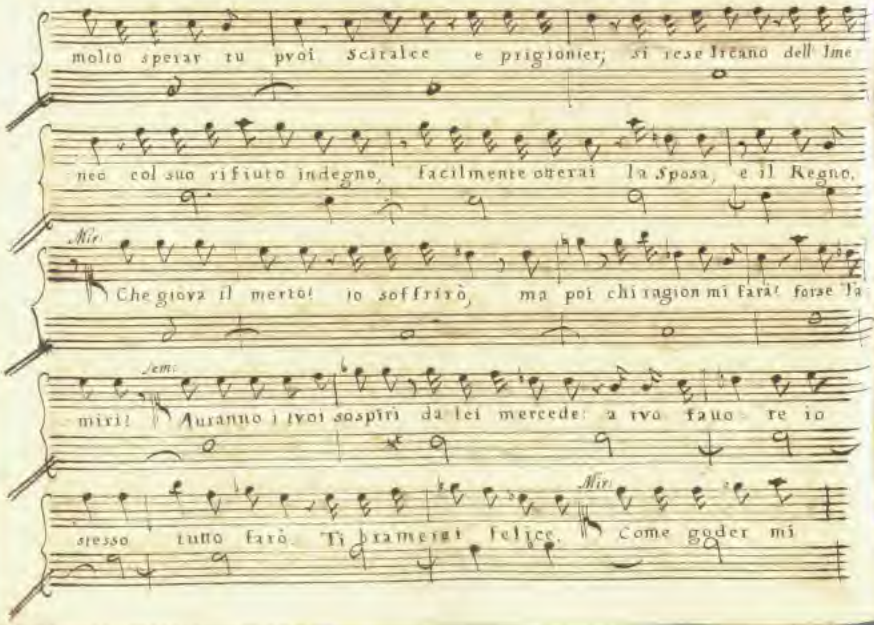
Mir:

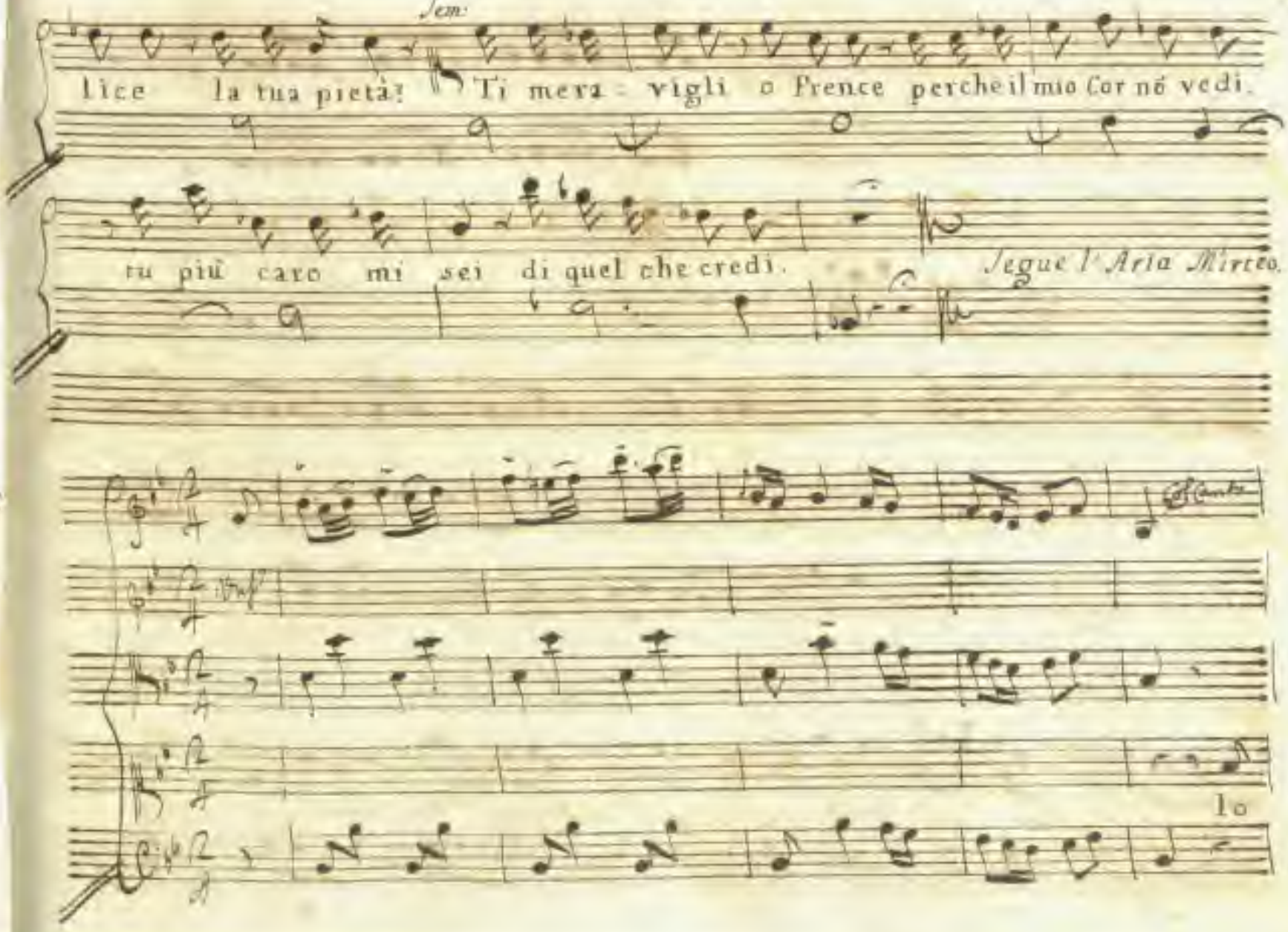
Vedi quanto son io sventurato in amore, vn tal ri-

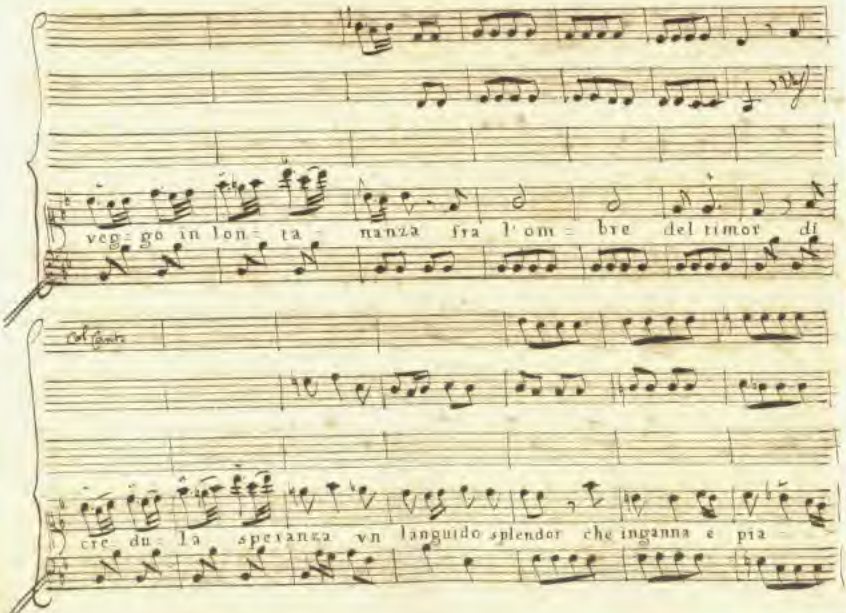
-uale si prefe- risce à me.

Sem:

Non è Tamiri sposa fin or;


molto sperar tu puoi Sciralee e prigionier, si rese Ircano dell'Ime
neo col suo rifiuto indegno, facilmente otterai la Sposa, e il Regno.
Mir.
Che giova il merto! io soffrirò, ma poi chi ragion mi farà! forse la
Sem.
mirii Auranno i tuoi sospiri da lei mercede: a tuo fauo re io
Mir.
stesso tutto farò. Ti bramerai felice. Come goder mi

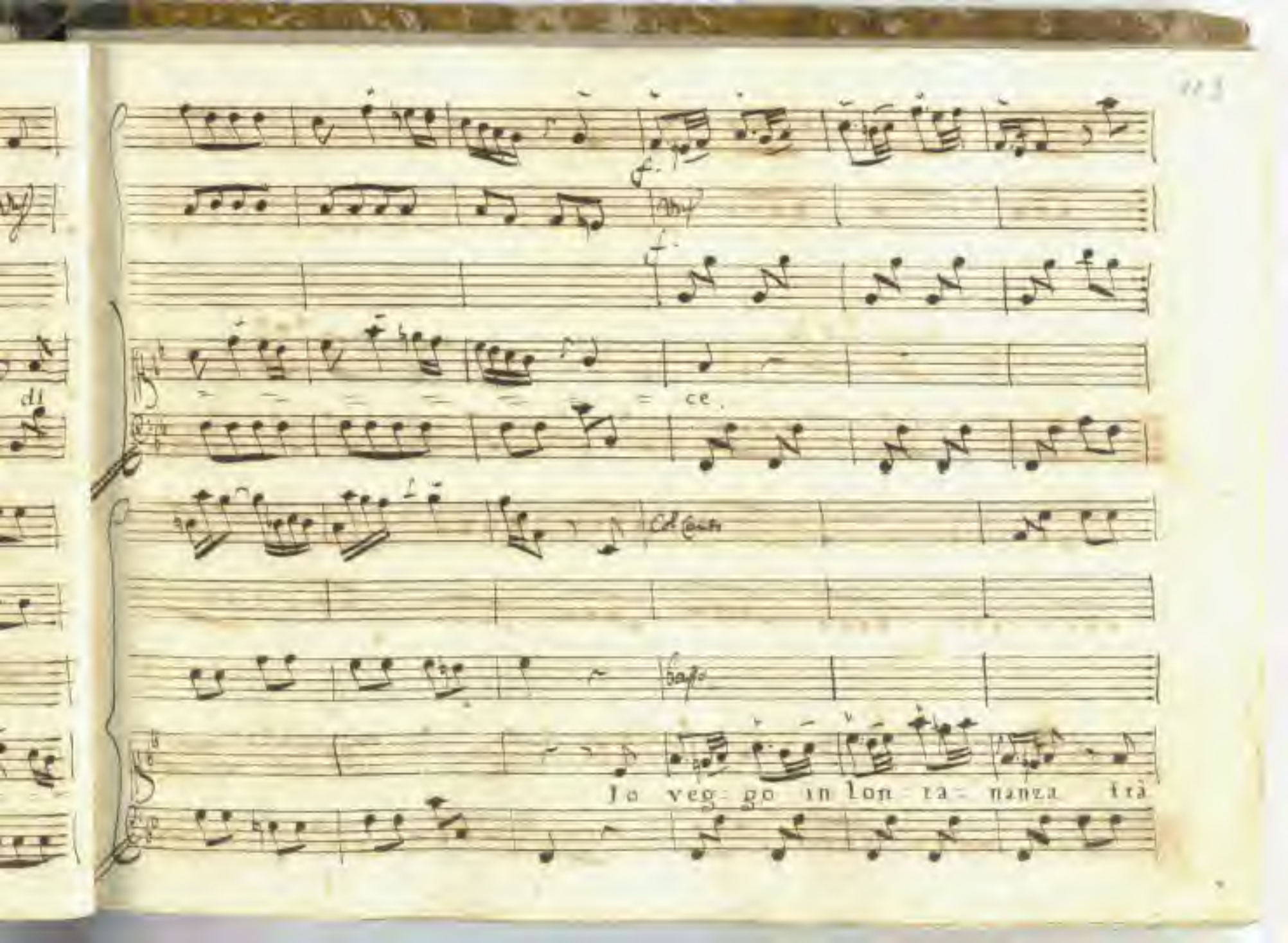

Sem:
lice la tua pietà? Ti mera = vigli o Prence perche il mio Cor nó vedi.
tu più caro mi sei di quel che credi.
Segue l'Aria Mirteo.
lo

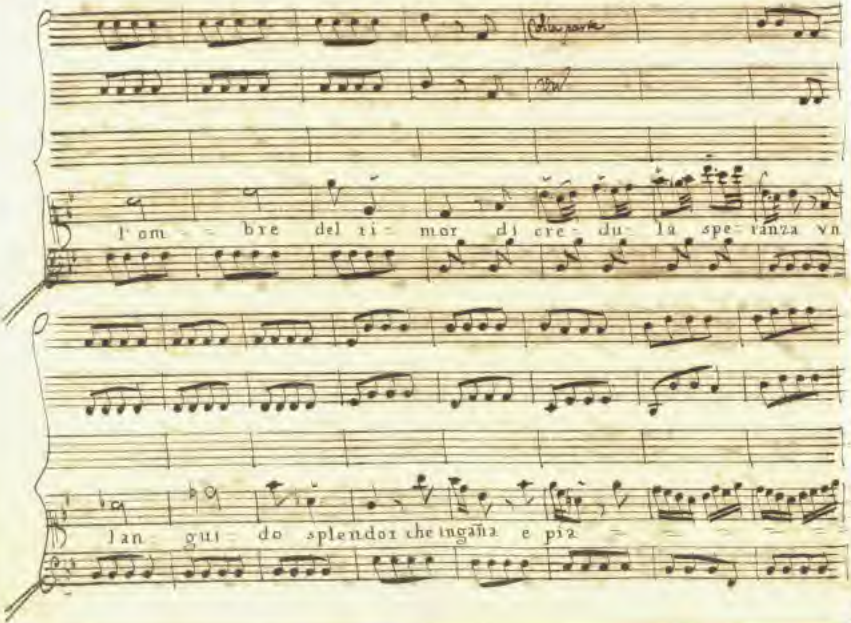


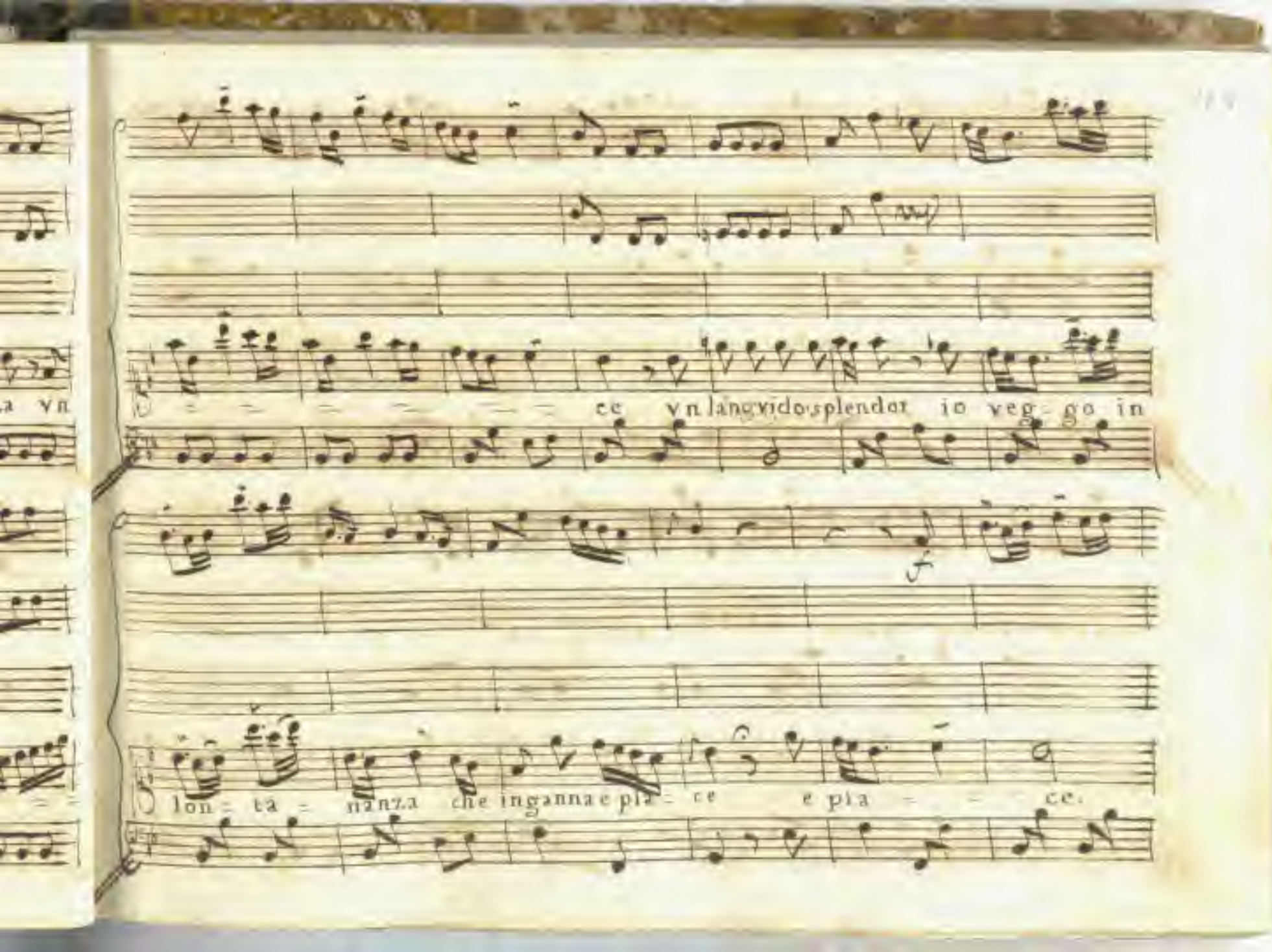
veg= go in lon= ta - nanza fra l'om = bre del timor di

Col Canto

cre- du- la speranza vn languido splendor che inganna e pia -

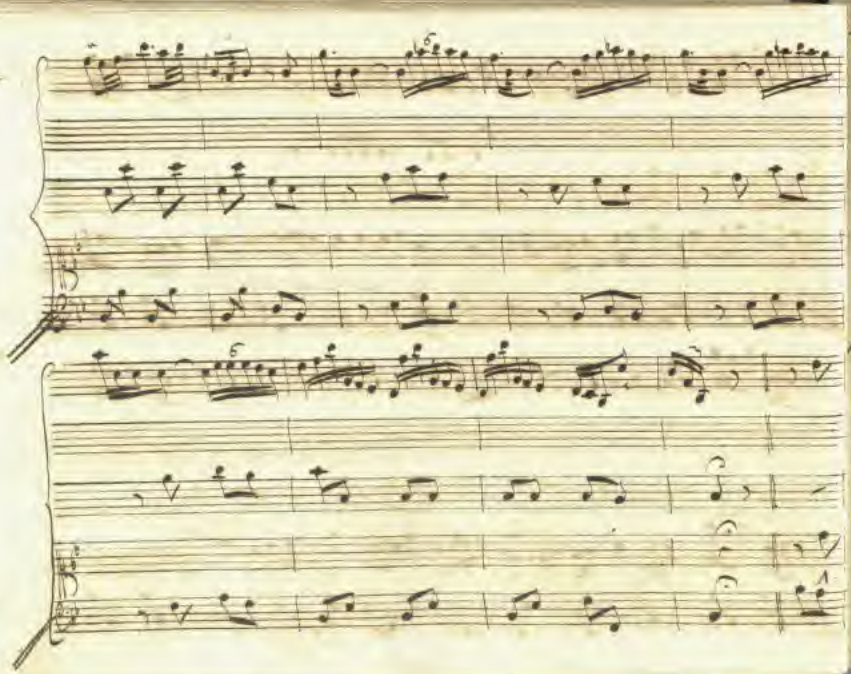

ce.
Io veg- go in lon- ta- nanza trà

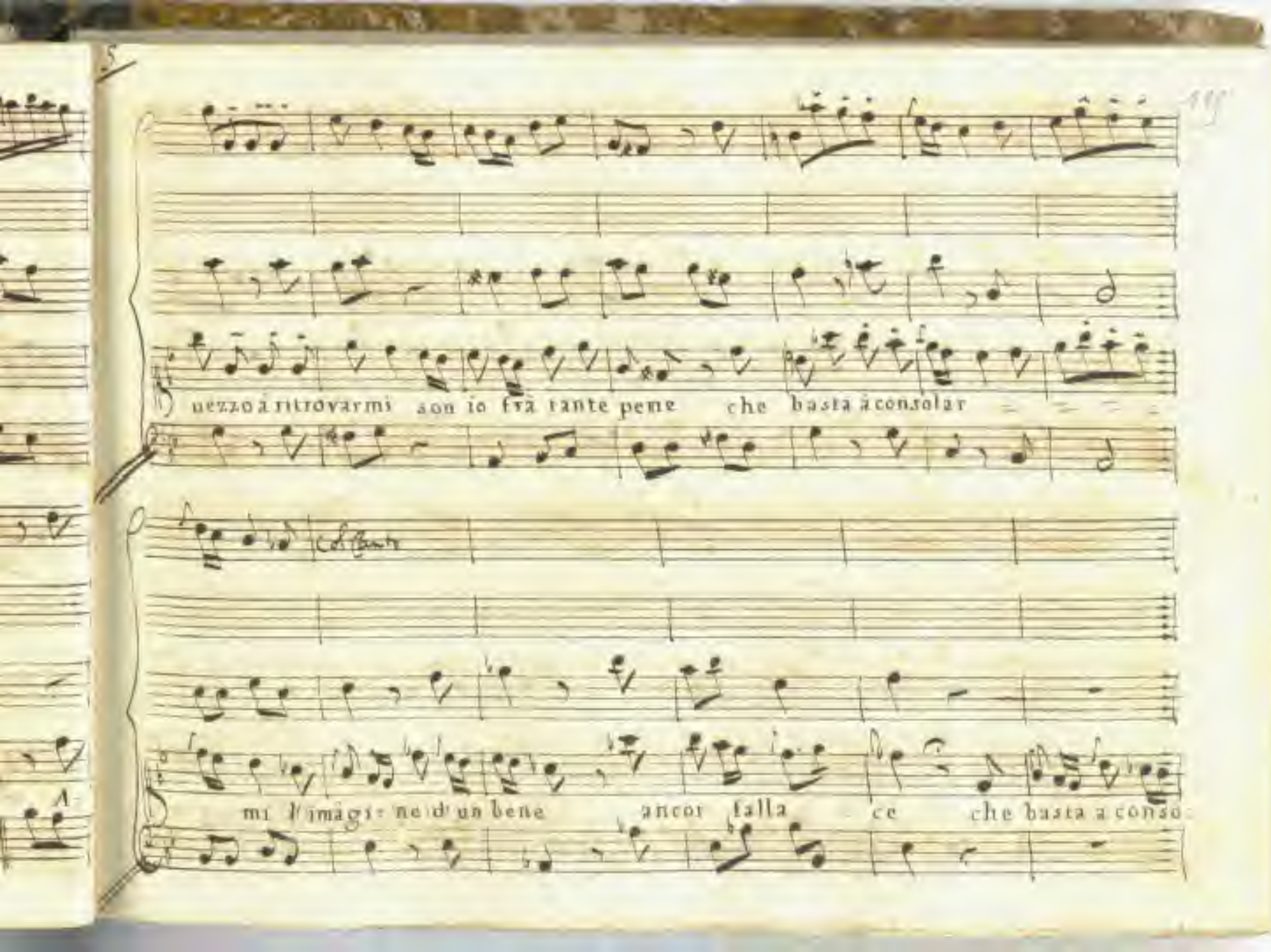

l'om - bre del ri - mor di cre - du - la spe - ranza vn
lan - gui - do splendor che ingañ e piz

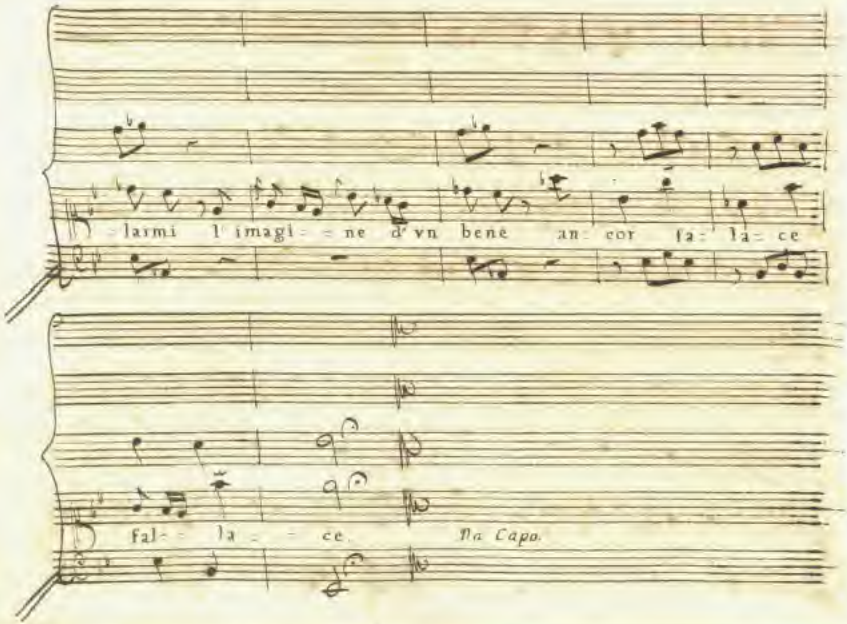


ce vn langvido splendor io veg - go in

lon - ta - nanza che inganna e pia - ce e pia - - ce.




uezzo à ritrovarmi son io frà tante pene che basta à consolar
mi l'imagi: ne d'un bene ancor falla ce che basta a conso


larmi l'imagi- ne d'vn bene an- cor fa- la- ce
fal- la - ce
Da Capo.

SCENA VI.

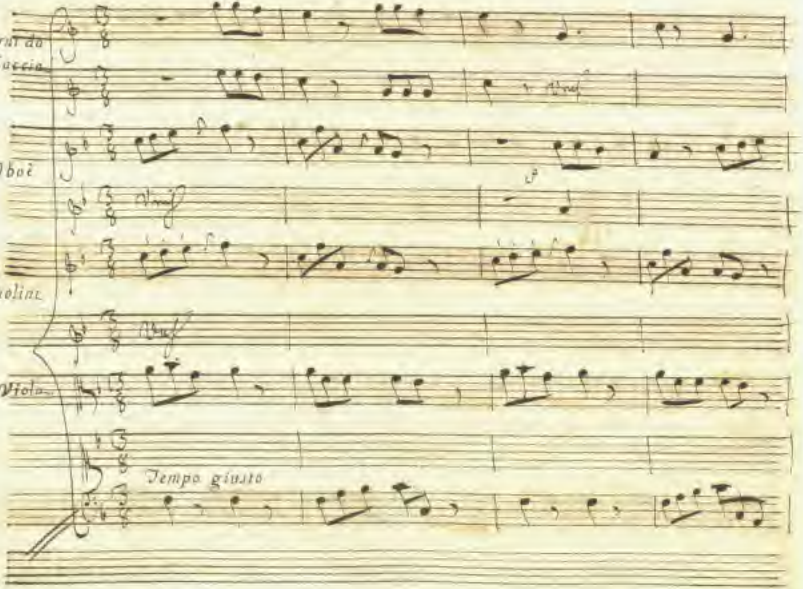
Semiramide. Di Scitalce il rifiuto e'vna prova d'amor.

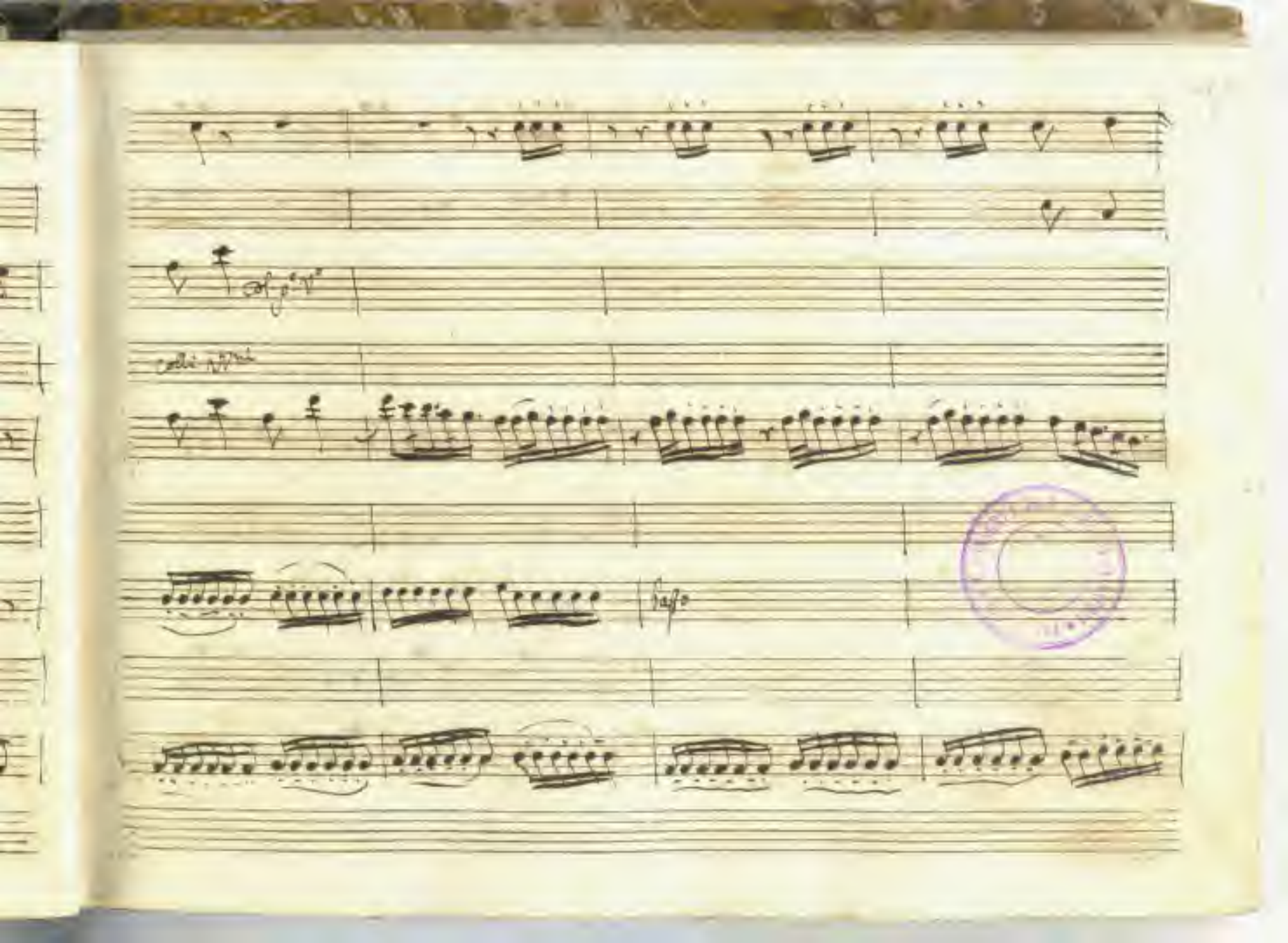
Questa mi toglie de tradimenti svoi l'imagine nel cor. Questa ri-

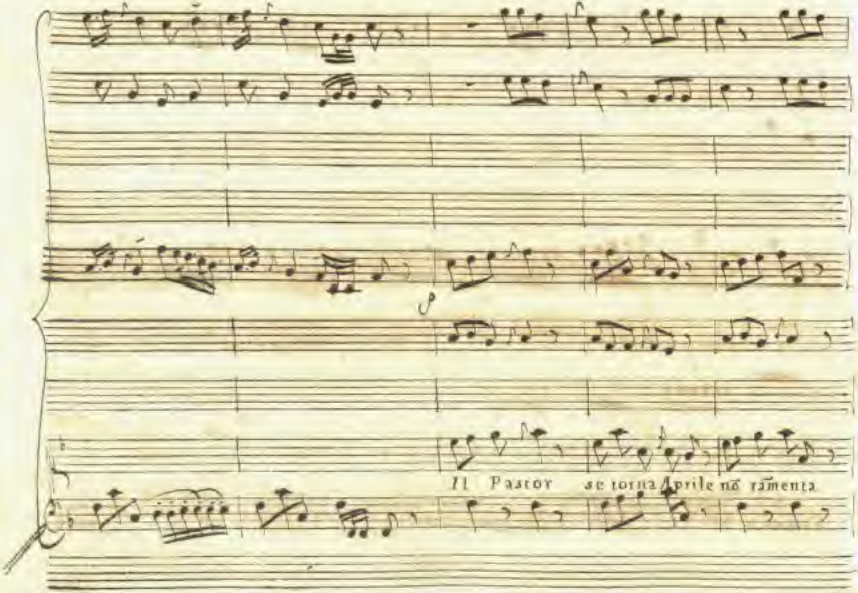
-sveglia le mie speranze, e questa mille teneri affetti in sen mi

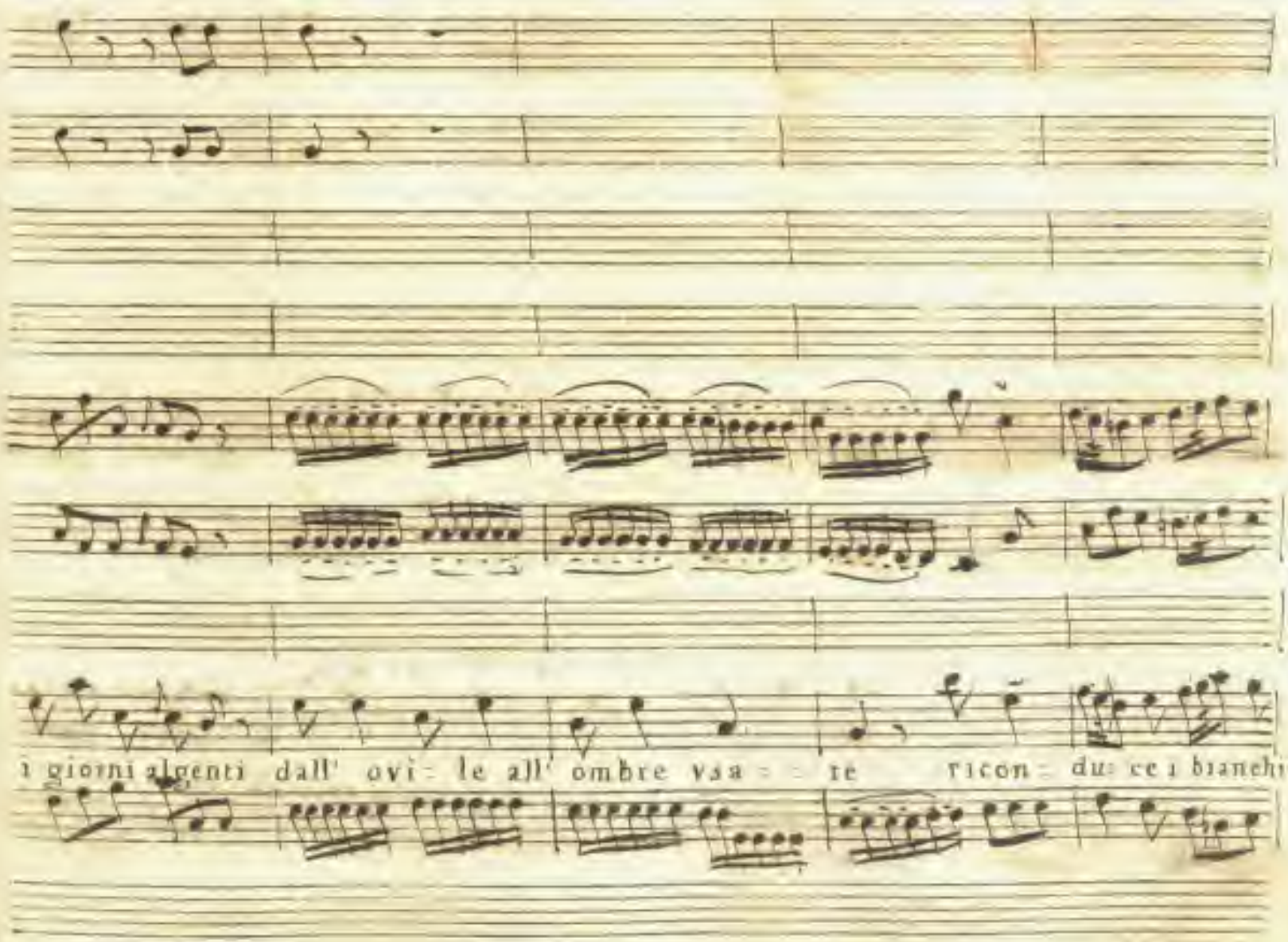
desta t'intendo amor, mi vai la sua fè rammentando, e non l'inganni. quant'è

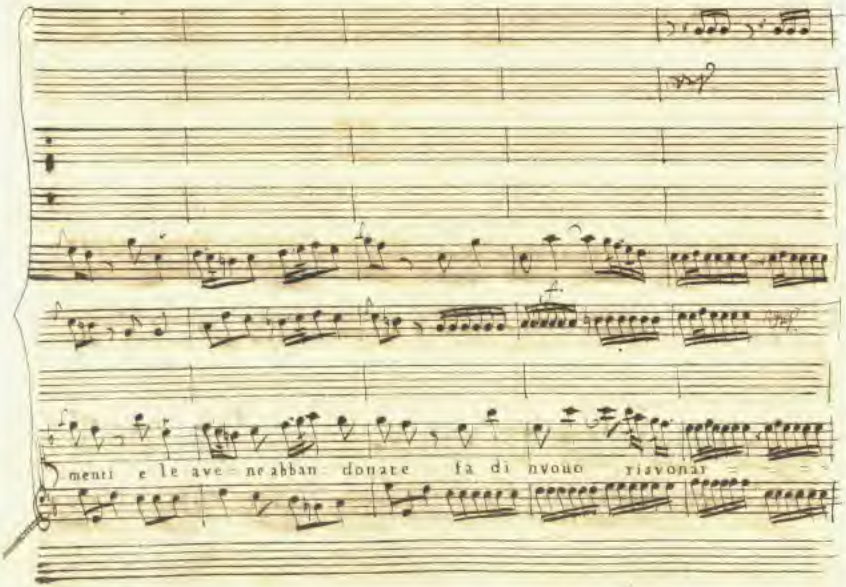
faci-le mai nelle feli-cità scordar gl'affanni. *Segue l'Aria.*

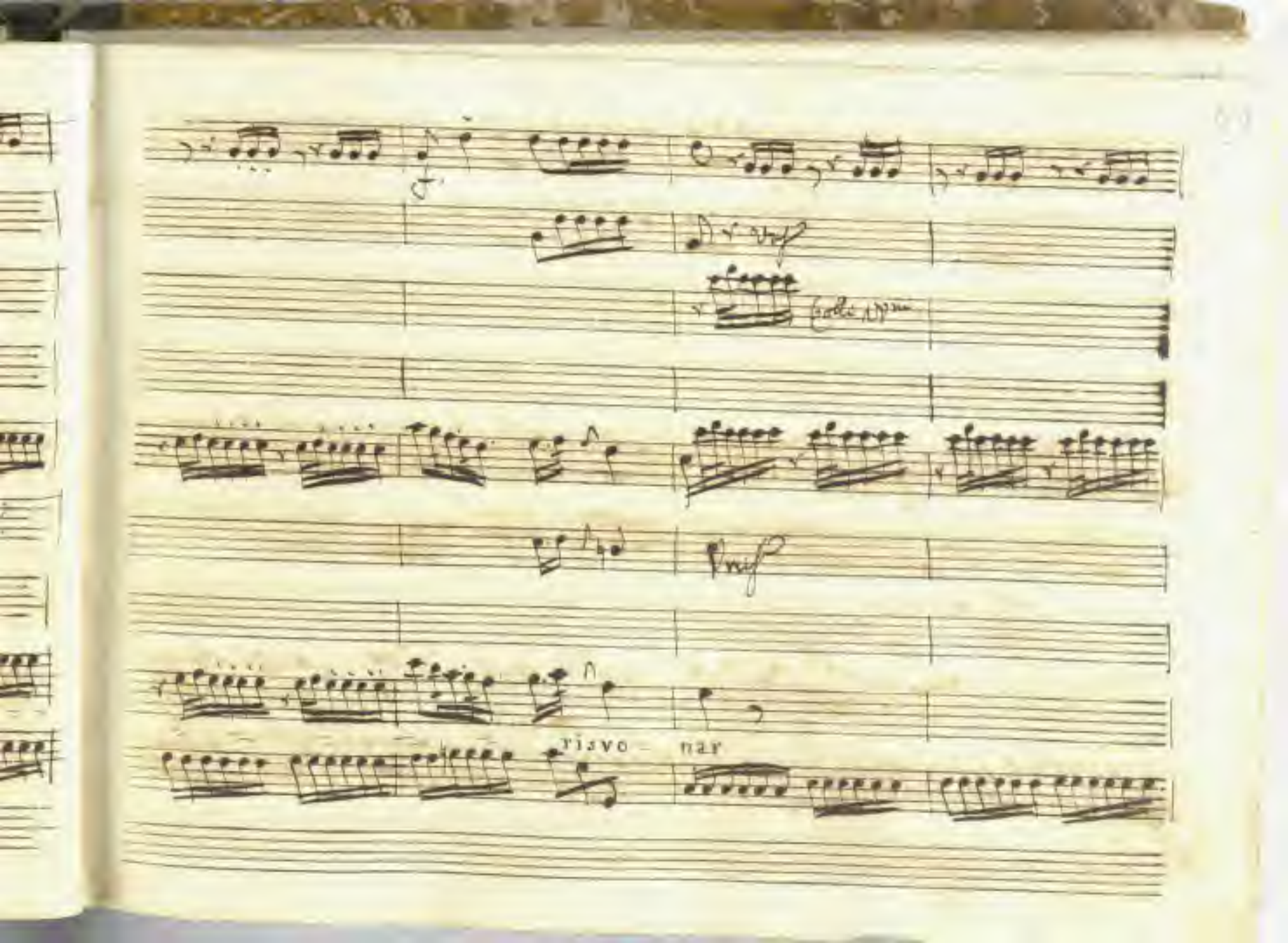

Corni da Caccia
Oboè
Violini
Viola
Tempo giusto

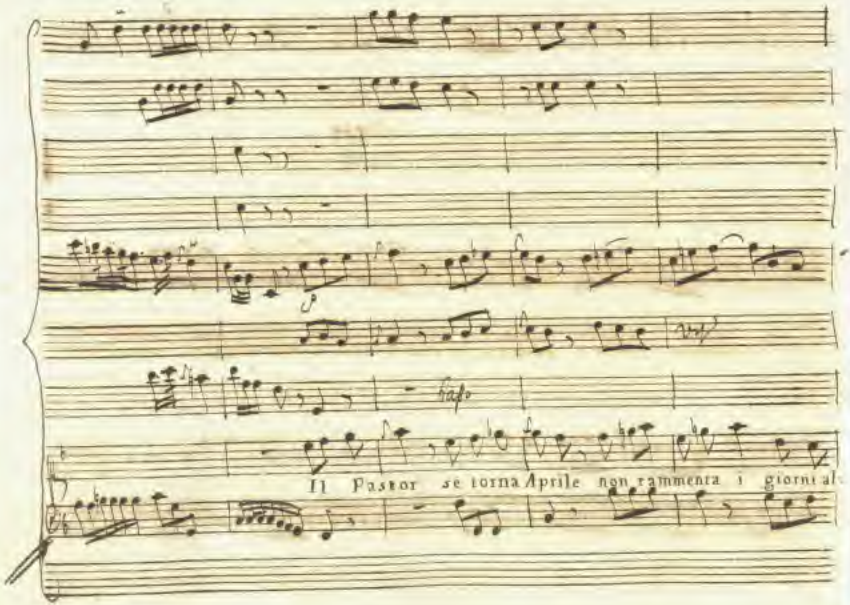


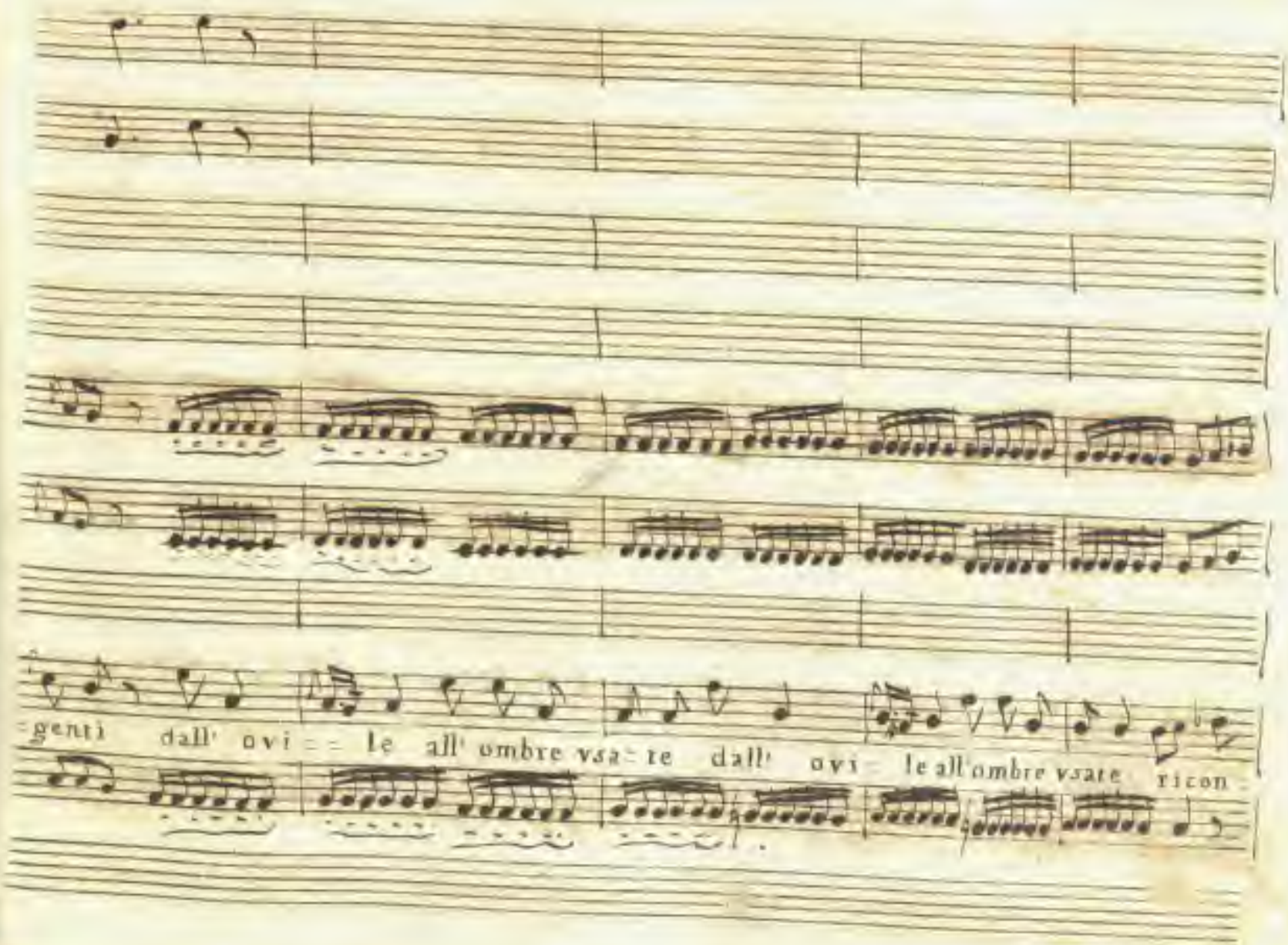

Il Pastor se torna Aprile nõ ramenta

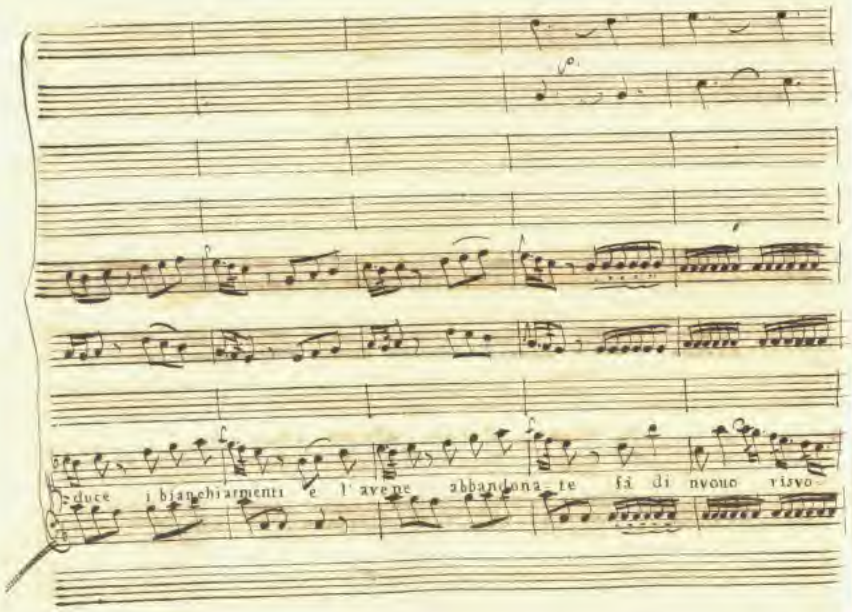

i giorni algenti dall' ovi= le all' ombre vsa= = te ricon= du= ce i bianchi ar=


menti e le ave - ne abban donate fa di nvono risvonar

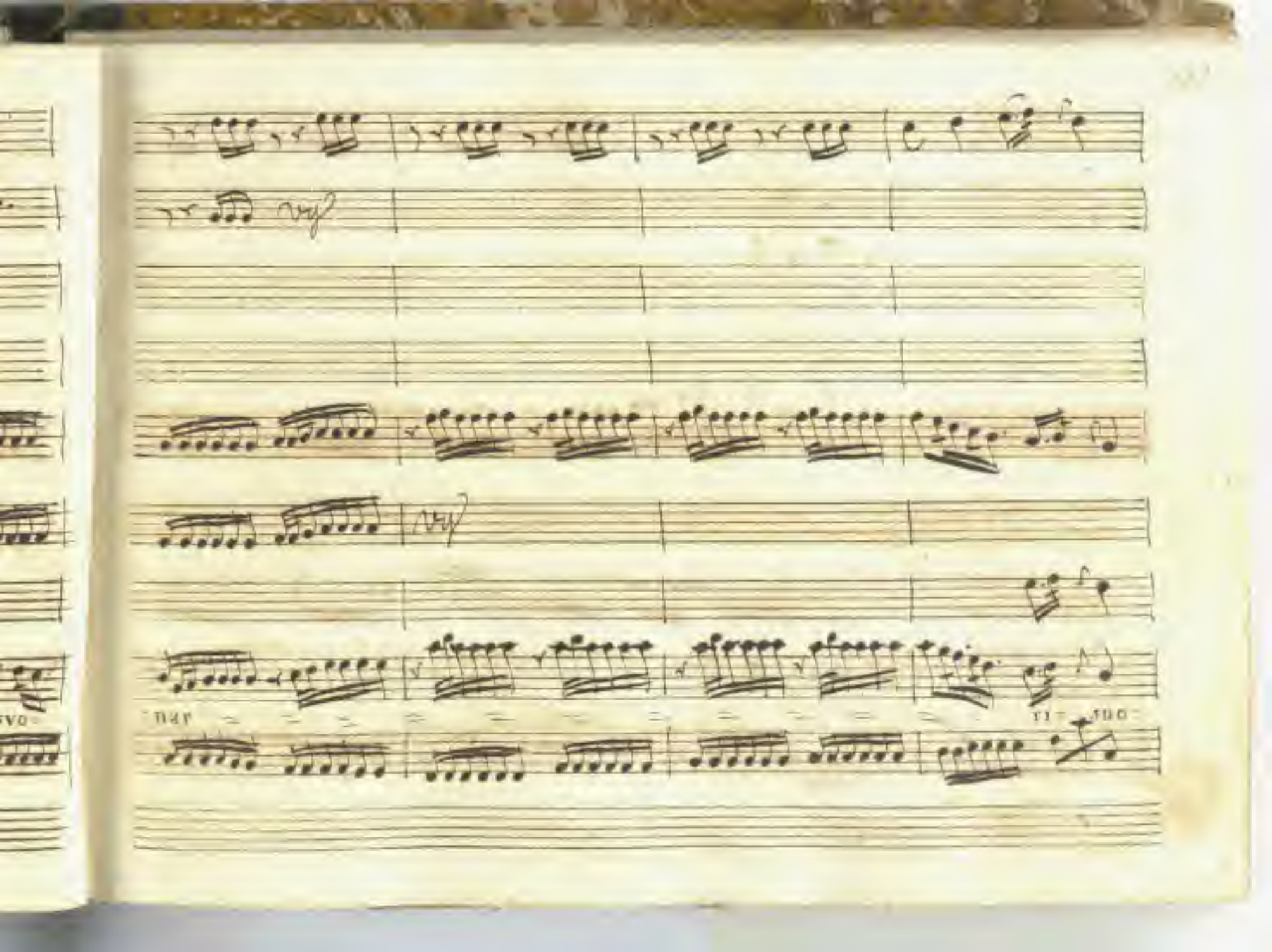

risvo - nar

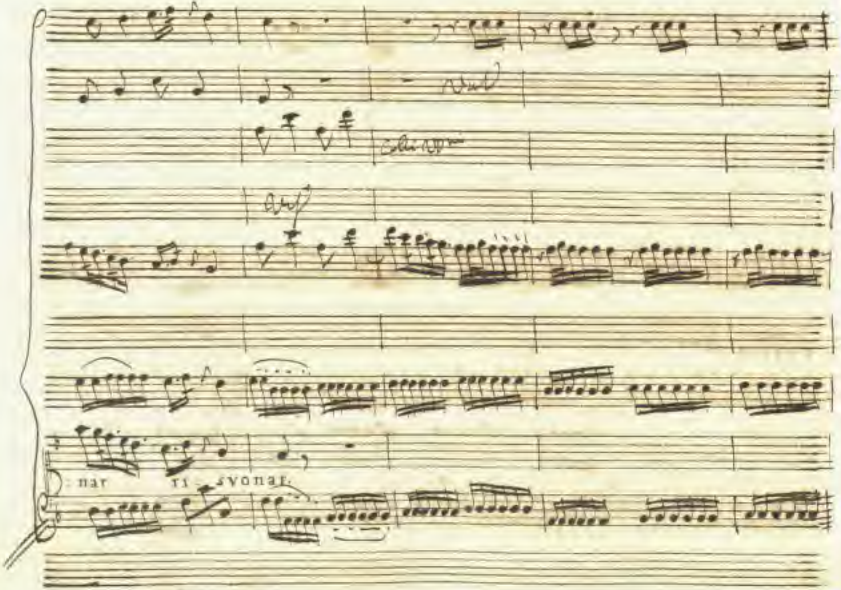

Il Pastor se torna Aprile non rammenta i giorni al

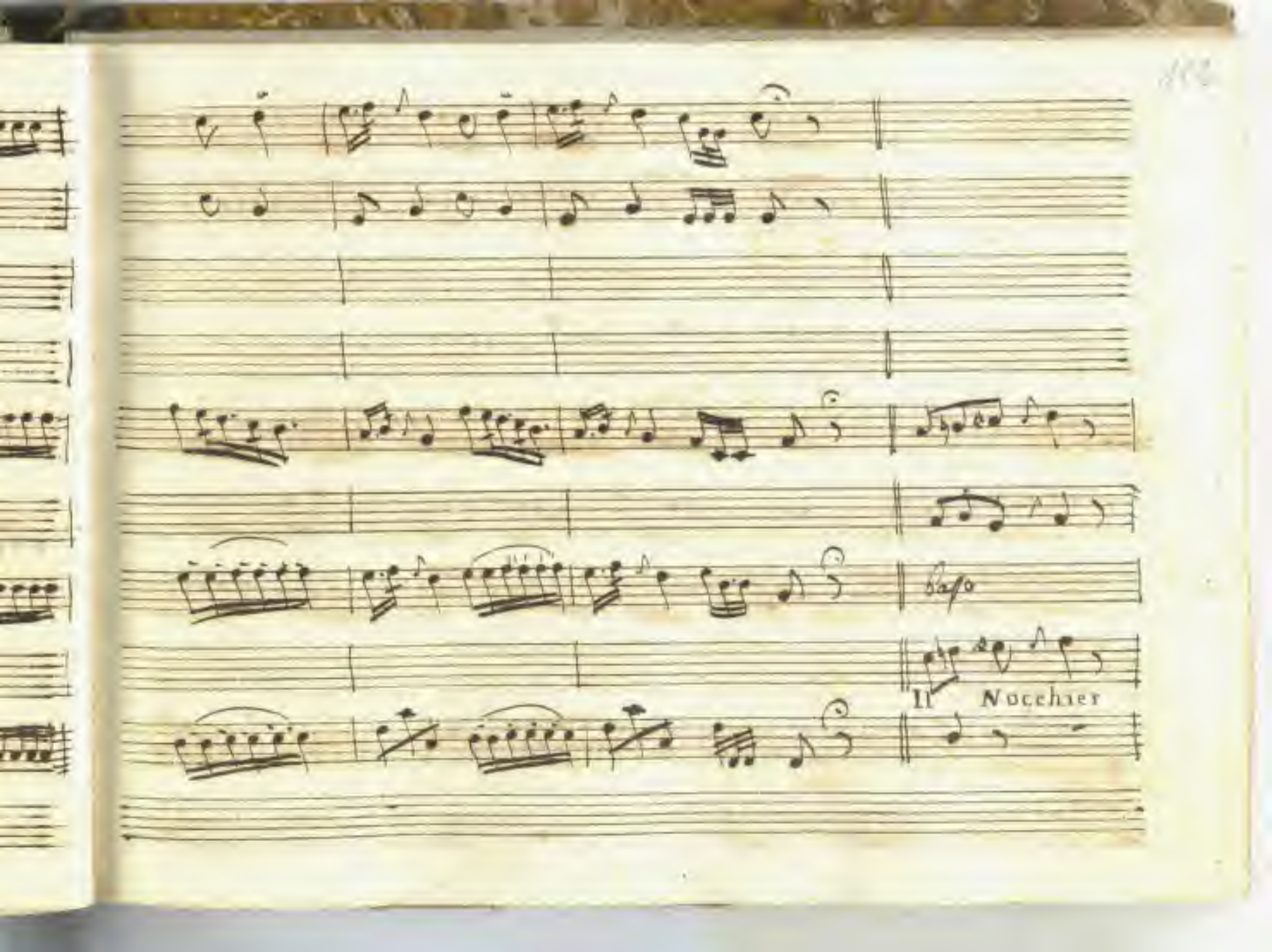

gentì dall' ovi = le all' ombre vsa = te dall' ovi = le all'ombre vsate ricon =

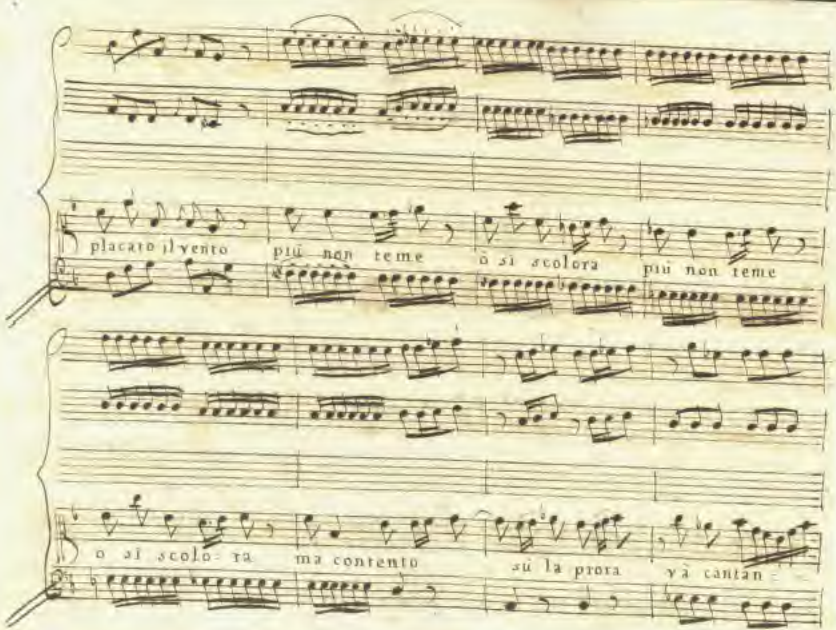


duce i bianchi armenti e l' avene abbandona-te fà di nvouo risvo-




nar ri svonar.

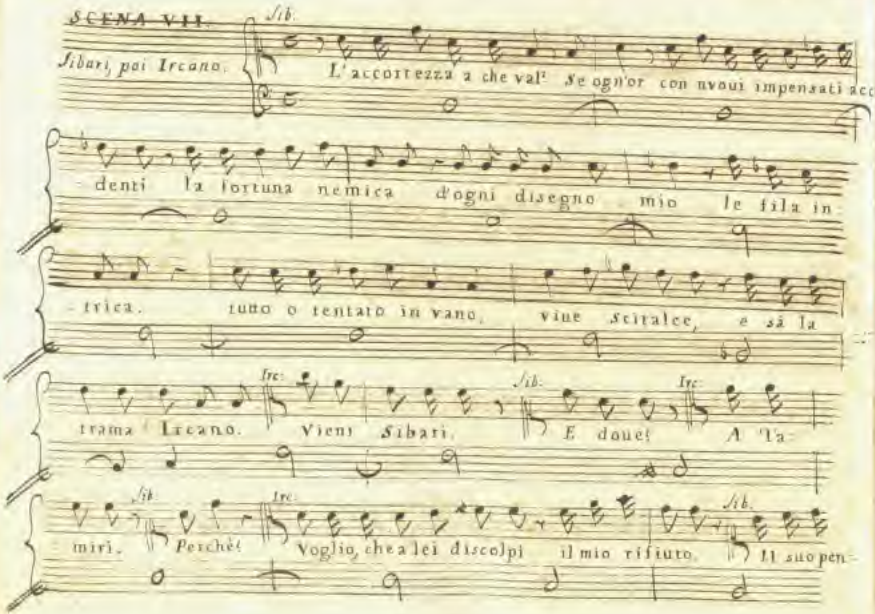

Il Nocchier

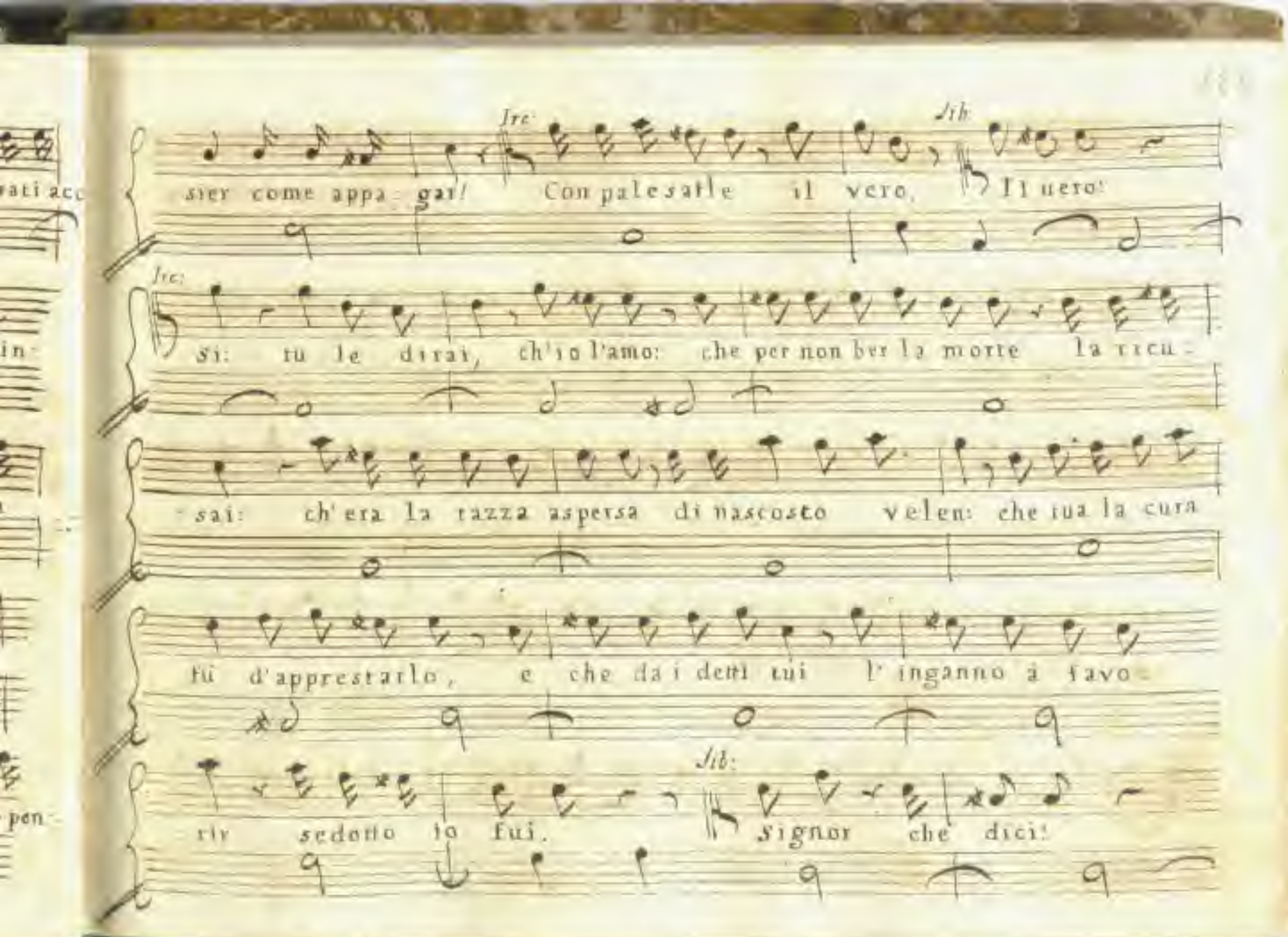

placato il vento più non teme o si scolora più non teme
o si scolo ra ma contento su la prora và cantan

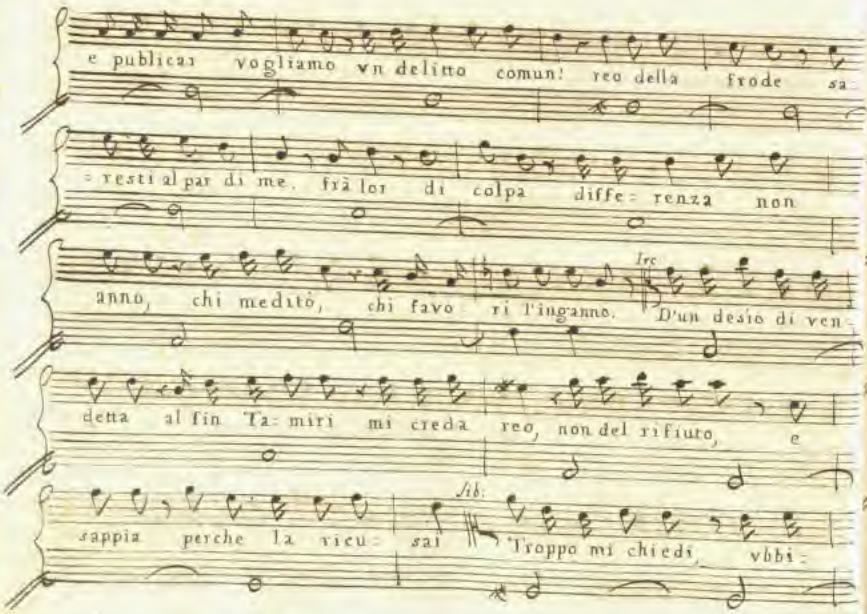
do in faccia al Mar in faccia al

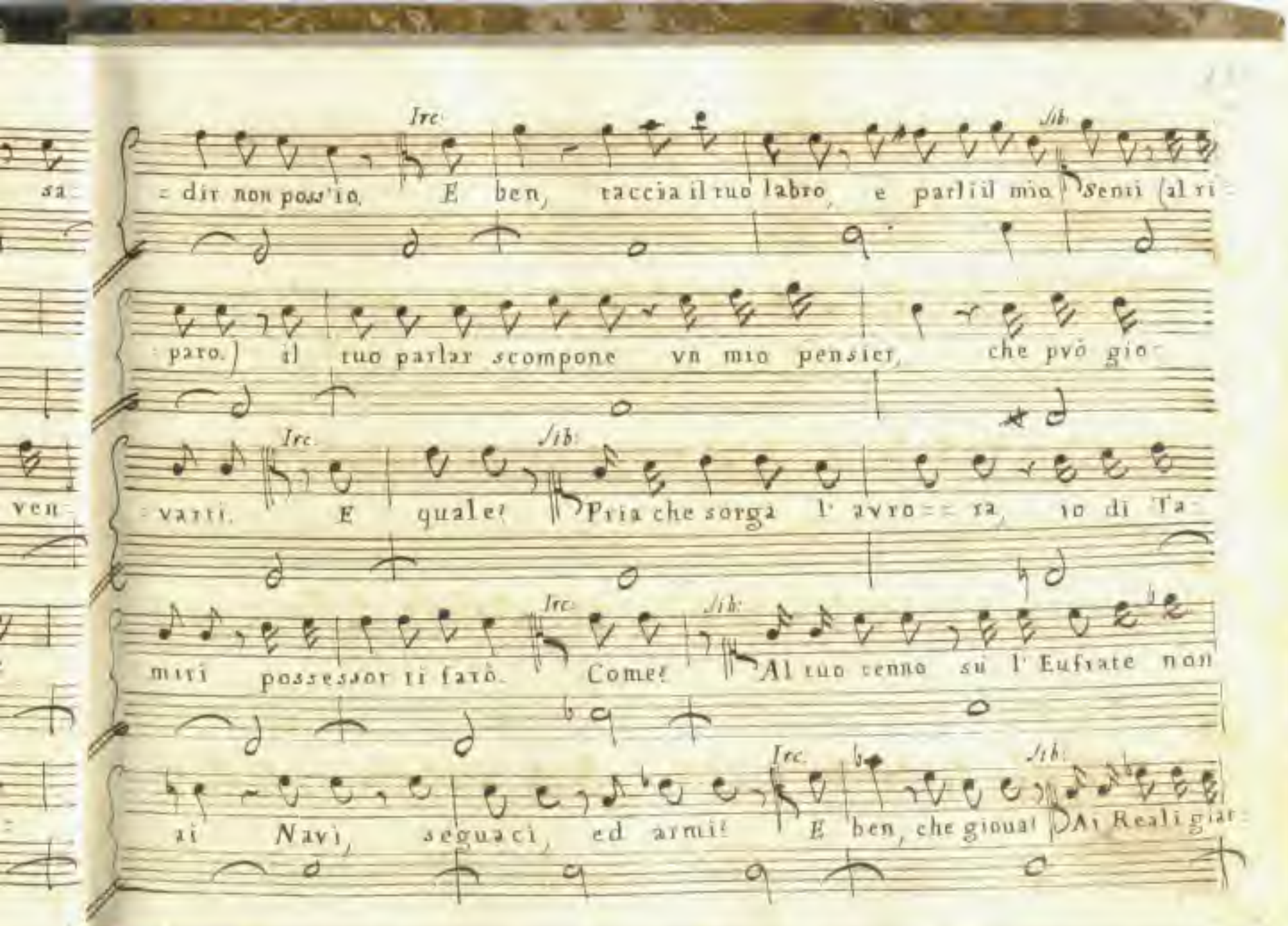
Mar.

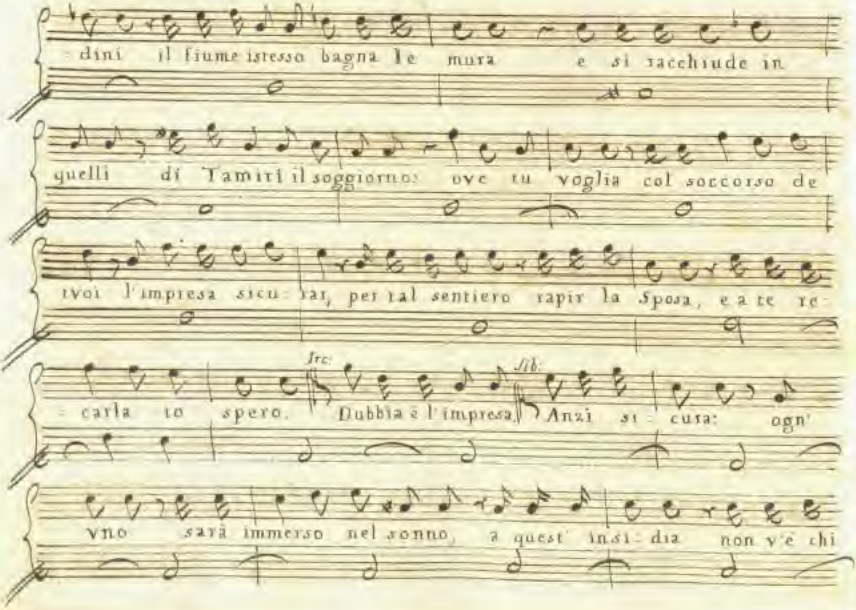
Da Capo.


SCENA VII.
Sibari, poi Ircano.
Sib.
L'accortezza a che val? Se ogn'or con nuoui impensati acc
denti la fortuna nemica d'ogni disegno mio le fila in
trica. tutto o tentato in vano. viue Scitalce, e sà la
Irc. Sib. Irc.
trama Ircano. Vieni Sibari. E douei A Ta
Sib. Irc. Sib.
miri. Perchè Voglio, che a lei discolpi il mio rifiuto. Il suo pen


Jrc:
Jib
sier come appa: gar! Con palesarle il vero, Il uero!
Jrc:
Si: tu le dirai, ch'io l'amo: che per non ber la morte la ricu-
sai: ch'era la tazza aspersa di nascosto velen: che tua la cura
fu d'apprestarlo, e che da i denti tui l'inganno à fauo-
Jib:
rir sedotto io fui. Signor che dici!


e publicar vogliamo vn delitto comun! reo della frode sa-
-resti al par di me. frà lor di colpa diffe-renza non
anno, chi meditò, chi favo-ri l'inganno. D'un desio di ven-
detta al fin Ta-miri mi creda reo, non del rifiuto, e
sappia perche la ricu-sai Troppo mi chiedi, vbbi-


Irc.
Lib.
= dir non poss'io. E ben, taccia il tuo labro, e parli il mio. Senti (al ri
paro.) il tuo parlar scompone vn mio pensier, che può gio
Irc.
Lib.
= varti. E quale? Pria che sorga l'avro = ra, io di Ta
Irc.
Lib.
miri possessor ti farò. Come? Al tuo cenno su l'Eufrate non
Irc.
Lib.
zi Navi, seguaci, ed armi! E ben, che gioua! Ai Reali giar


dini il fiume istesso bagna le mura e si racchiude in
quelli di Tamiri il soggiorno: ove tu voglia col soccorso de
tvoi l'impresa sicurar, per tal sentiero rapir la Sposa, e a te re
carla io spero. Dubbia è l'impresa Anzi sicura: ogn'
vno sarà immerso nel sonno, à quest'insidia non v'è chi

Ire:

pensi, e incusto - dito è il Loco Parmi che a poco à

Lib:

poco mi piaccia il tuo pensier, ma nō vorrei... Eh dubi - tar non

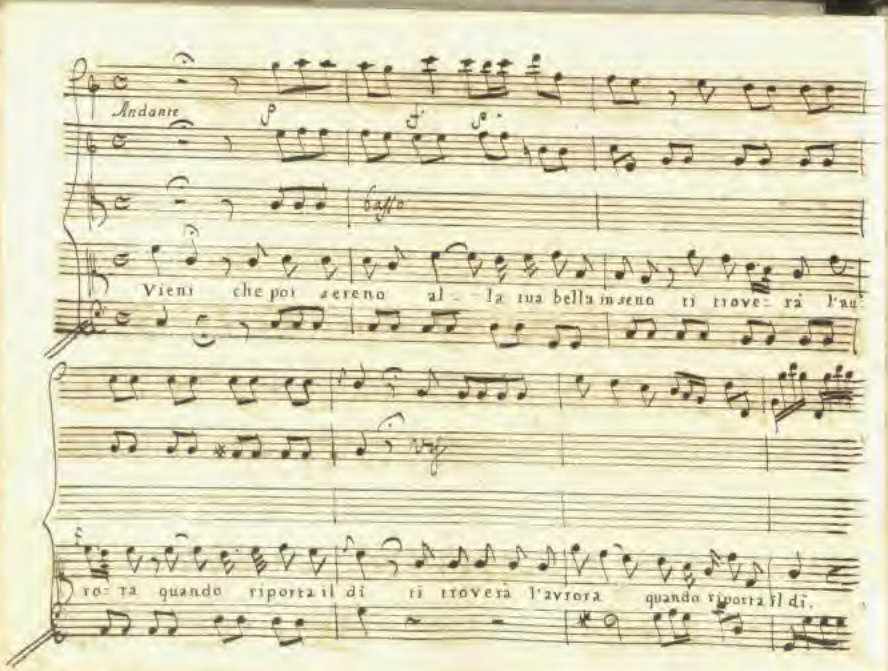
dei fidati, io vado mentre cresce la notte il sito ad esplo

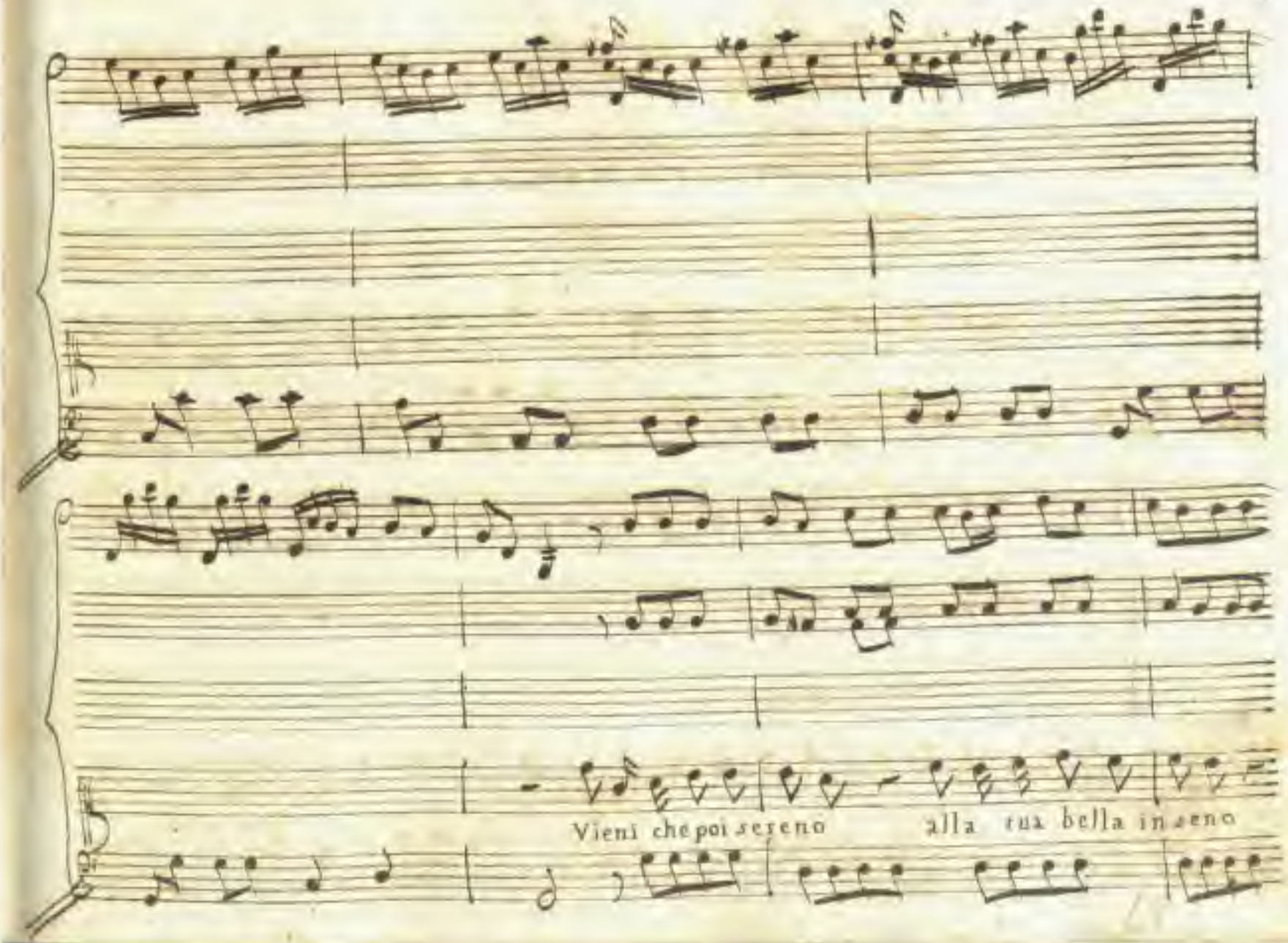
- rar: Tu coi più fidi dell' Evfrate alle sponde solle - cito ti

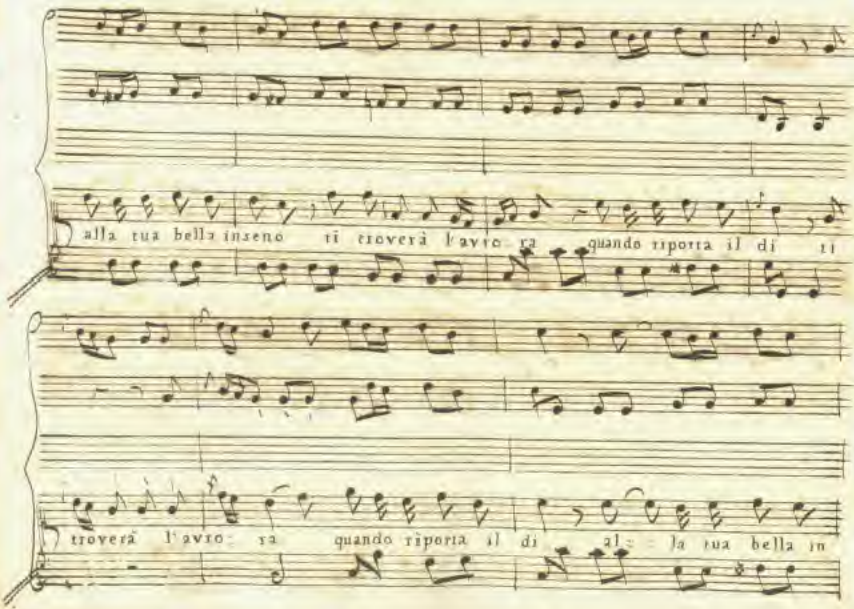
Ire:

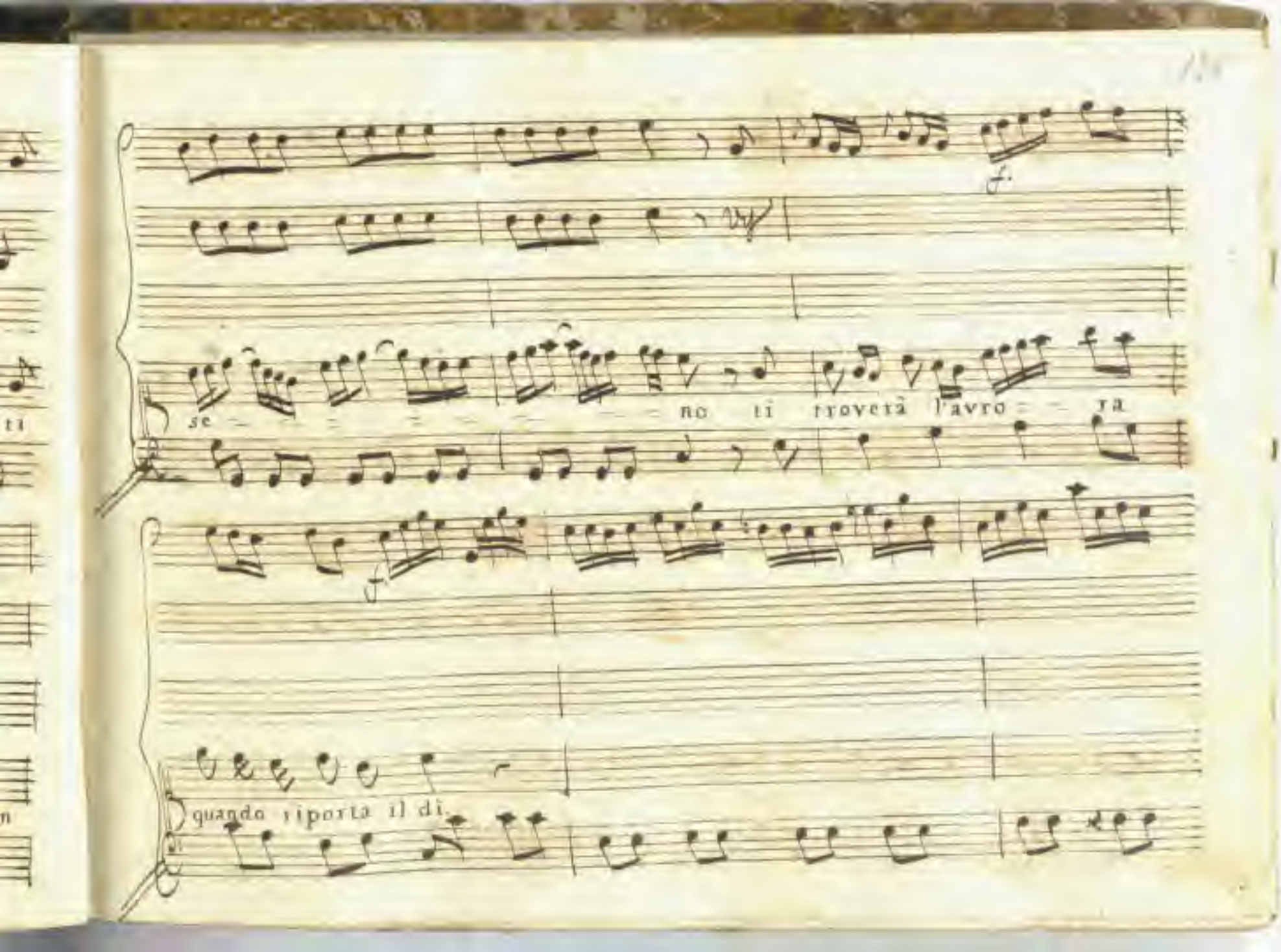
rendi. A momenti verrò, vanne, e m' attendi.

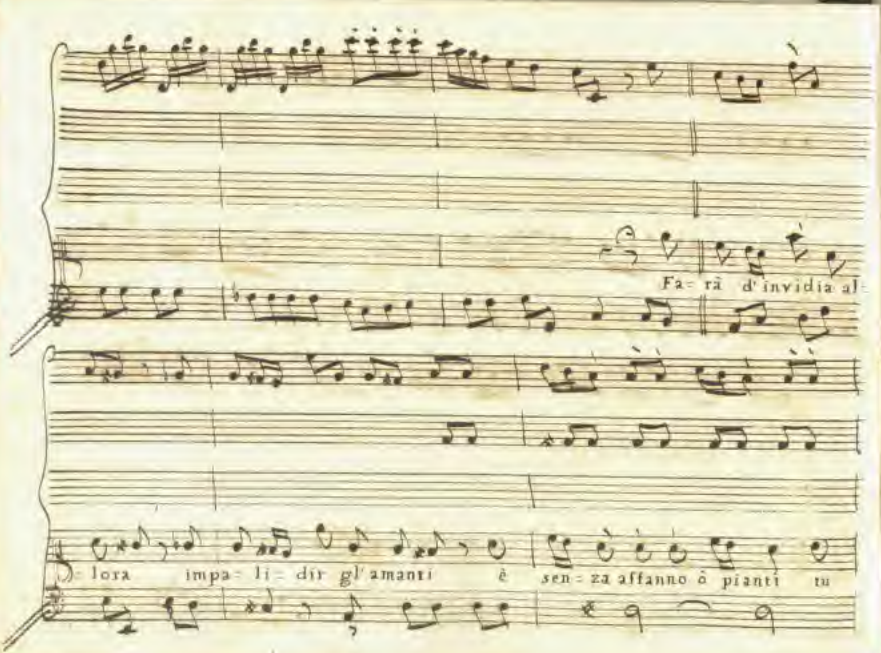
Segue l'Aria Libari

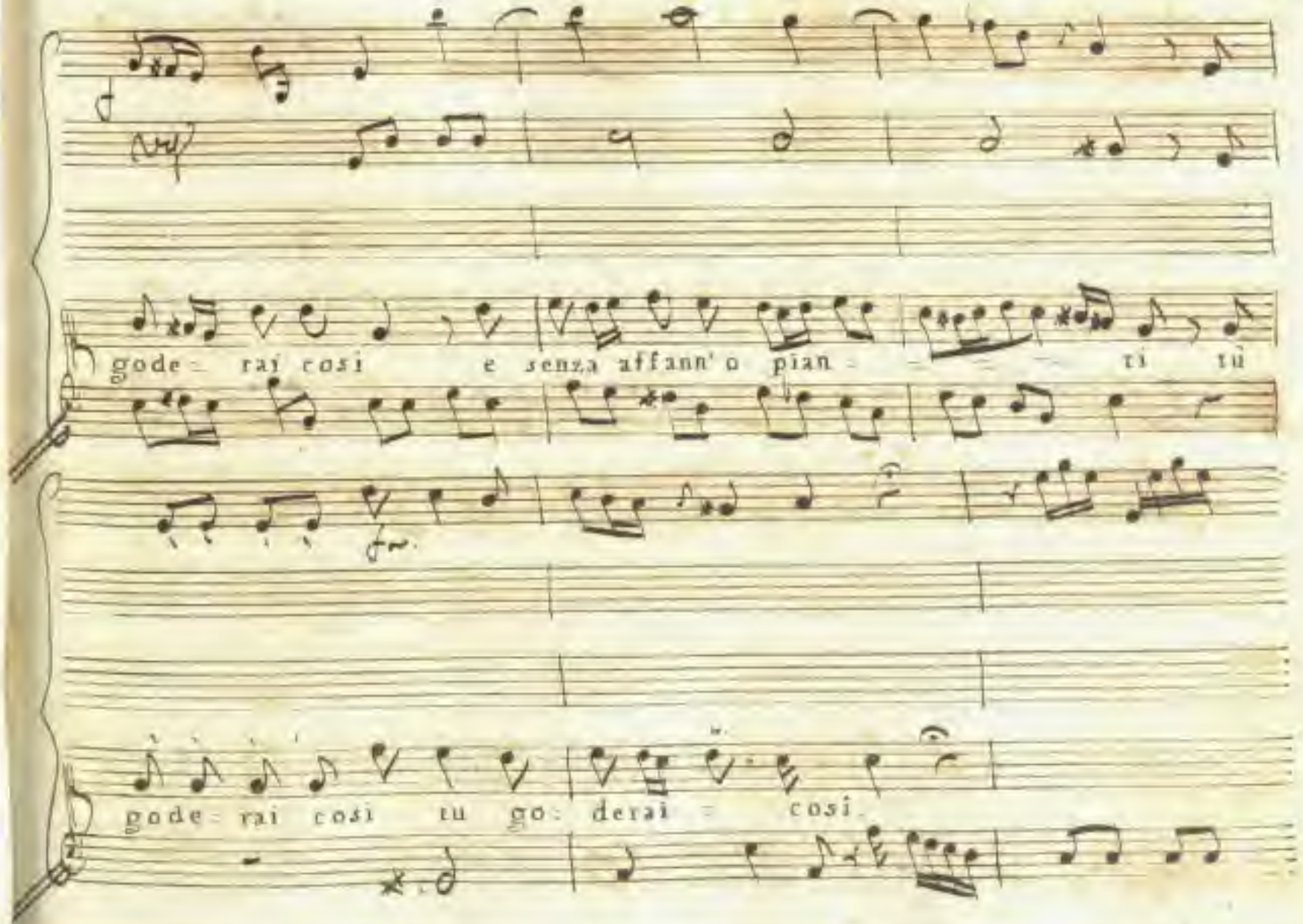

Andante
Basso
Vieni che poi sereno al - la tua bella in seno ti trove: rà l'au:
ro: ra quando riporta il di ti troverà l'aurora quando riporta il di.

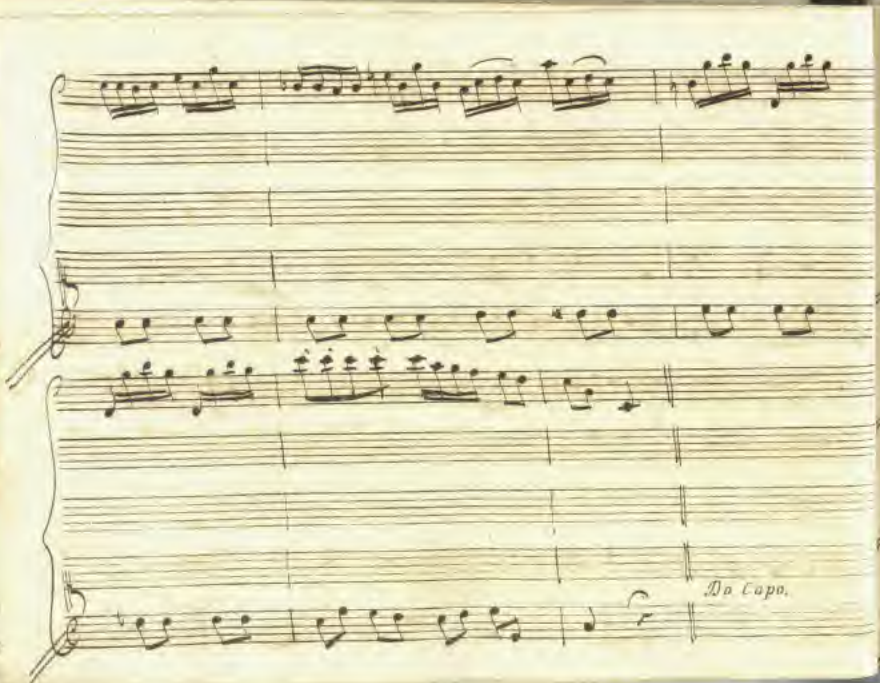

Vieni che poi sereno alla tua bella in seno


alla tua bella inseno ti troverà l'avvo ra quando riporta il di ti
troverà l'avvo ra quando riporta il di al la tua bella in


se
no ti troverà l'avro
ra
quando riporta il dì.


Fa- rà d'invidia al-
lora impa- li- dir gl'amanti è sen- za affanno ò pianti tu


gode- rai cosi e senza affann' o pian - ti tù
gode- rai cosi tu go: derai - cosi.


Da Capo.

SCENA VIII.

Ircano, poi Tamiri, indi Mirteo.

Irc. O qual rossore avranno, se m'arride il destino. E Sci-

talce, e Mirteo, Tamiri, e Nino.

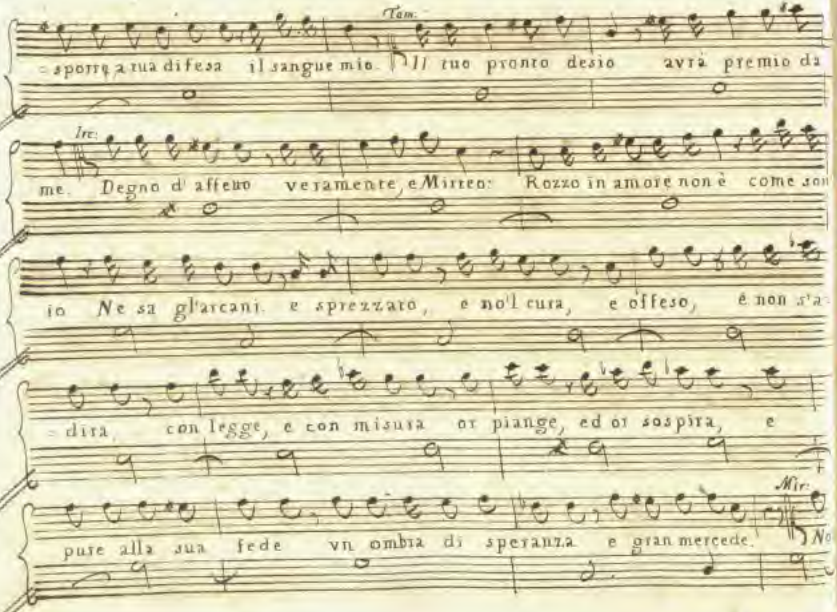
Tam. Che si fa? che si

pensa? ancor non turba il valoroso Ircano ne pur con la minaccia i

Irc. sonni al reo? Ai difensor più degno, ecco Mirteo.

Tam. Prence, che

Mir. recchi? e vinto Scitalce ancor? Si vince-rà, se basta e-


Tam:
sporrà a tua difesa il sangue mio. Il tuo pronto desio avrà premio da
Ire:
me. Degno d'affetto veramente, e Mirteo: Rozzo in amore non è come son
io Ne sa gl'arcani e sprezzato, e no'l cura, e offeso, è non s'a-
dira, con legge, e con misura or piange, ed or sospira, e
Mir:
pure alla sua fede vn ombra di speranza e gran mercede.

Jan

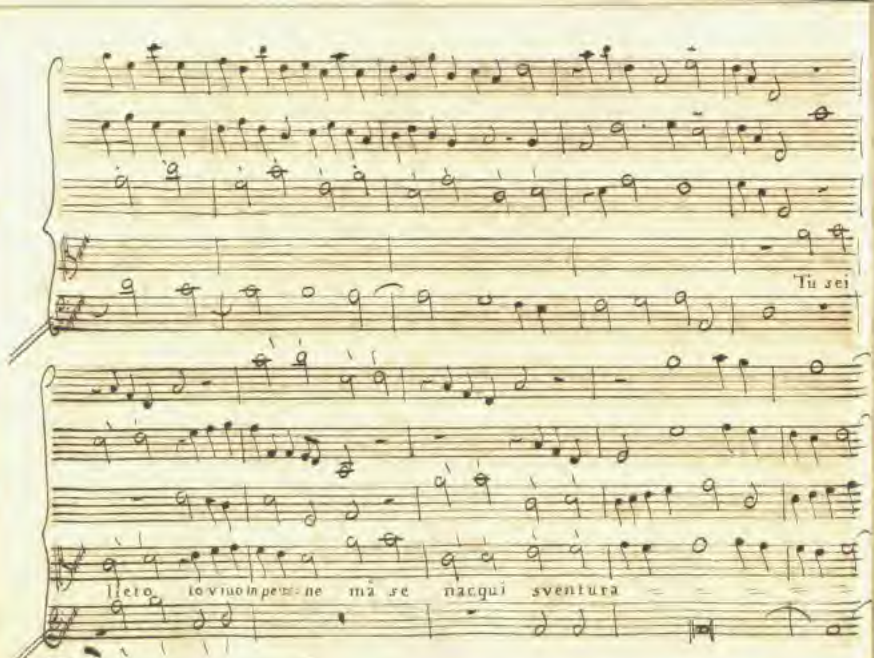
niego Al nuouo giorno sarà forse mio sposo; Ei non in

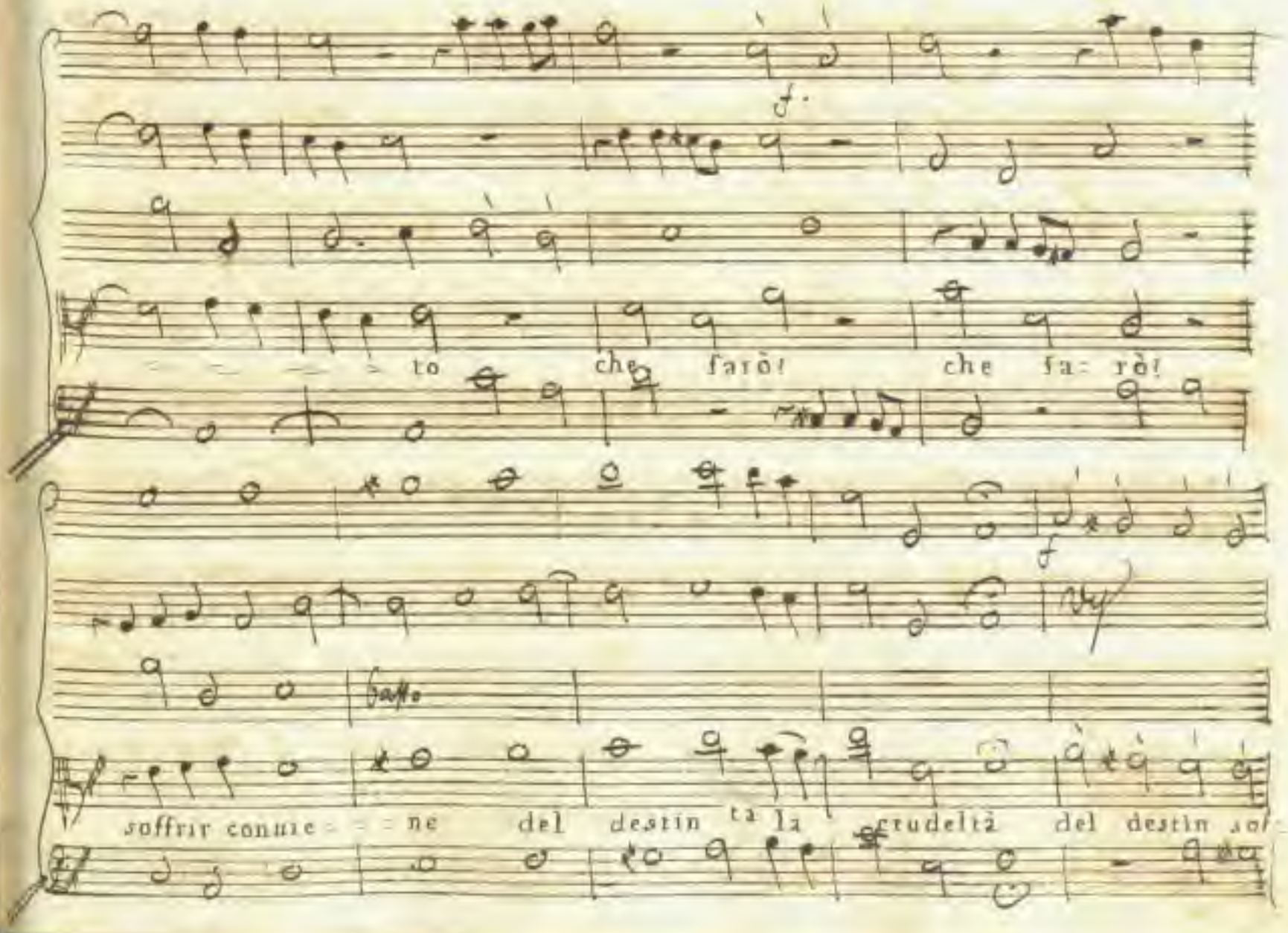
Ire

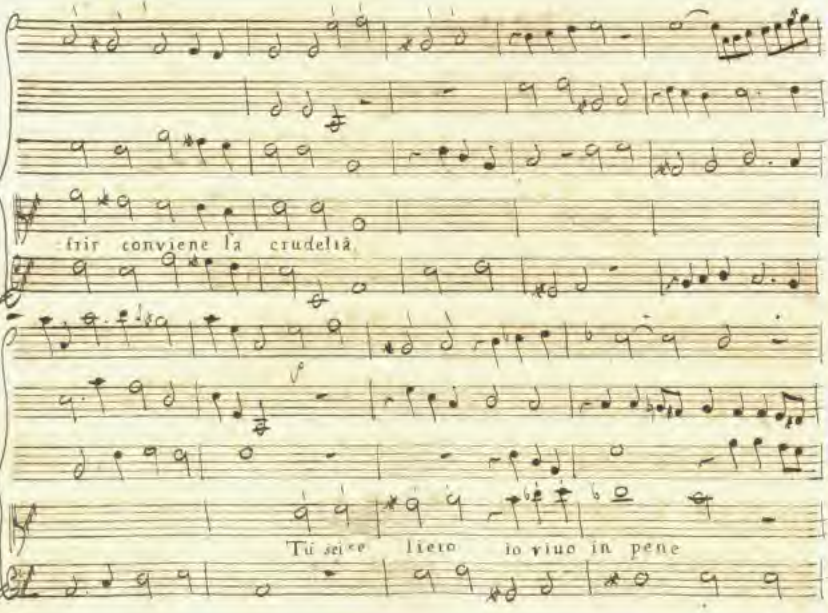
vano a mio favor s'affanna. Fortunato Mirteo! (quanto s'inganna

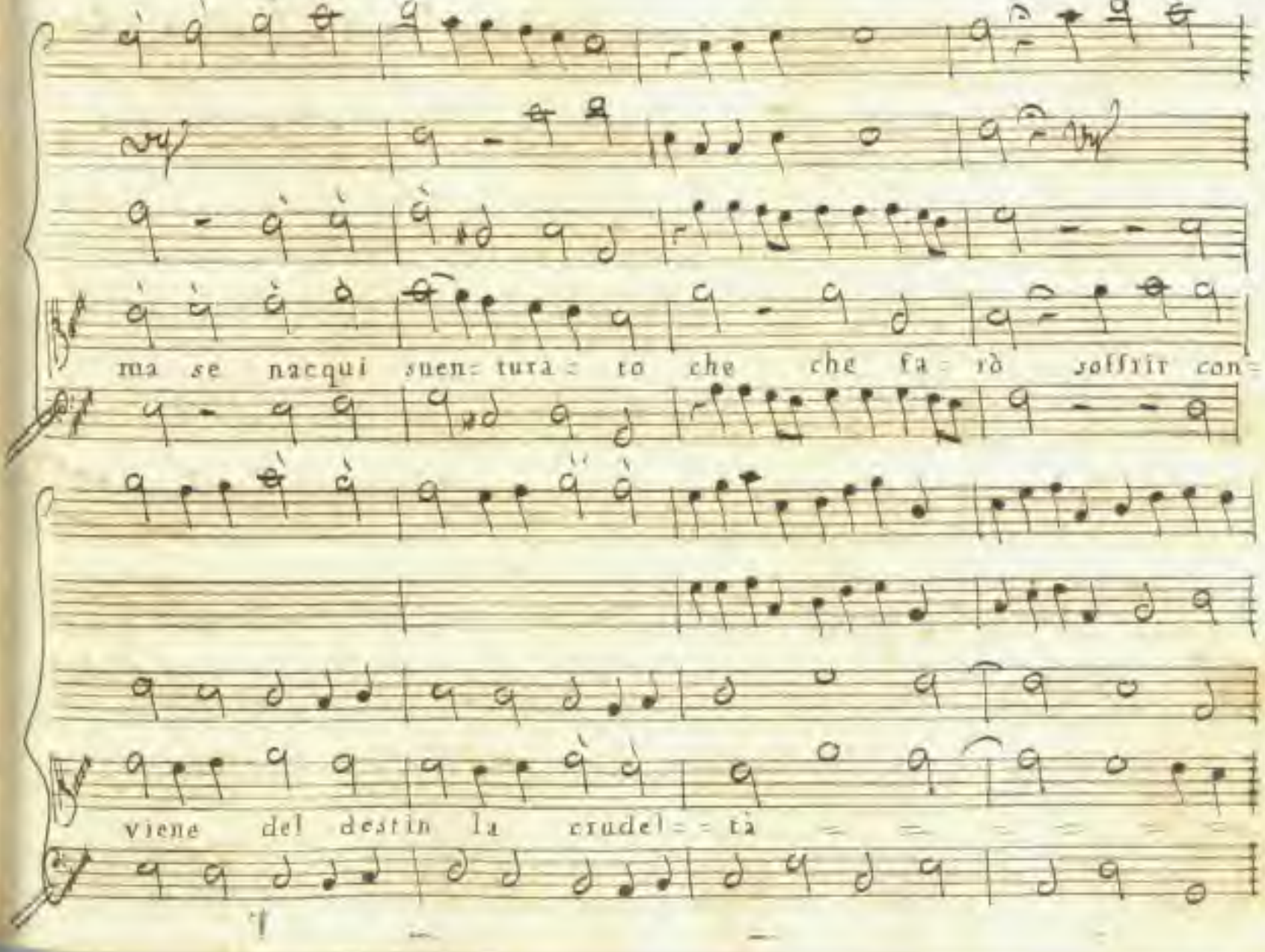
Ircana

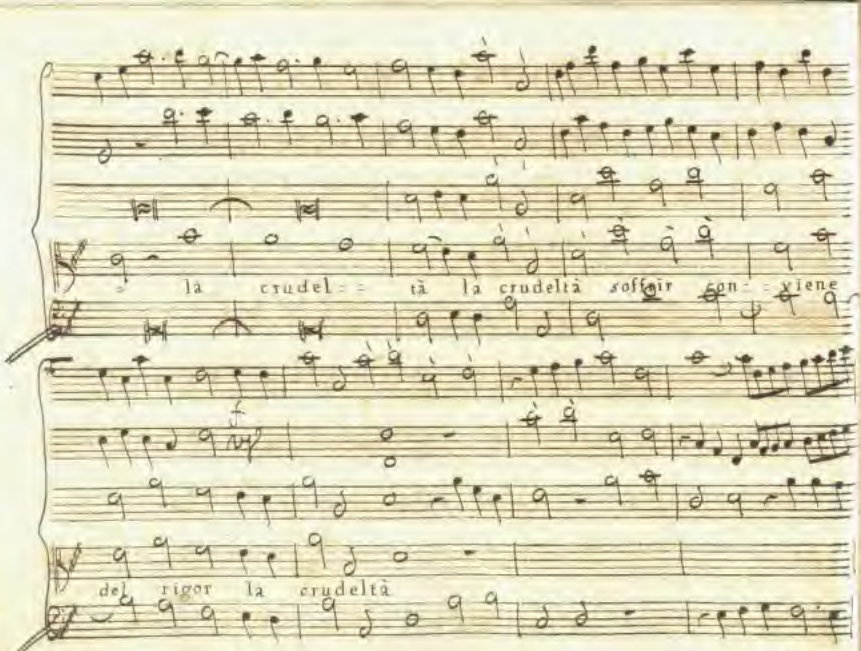
Presto

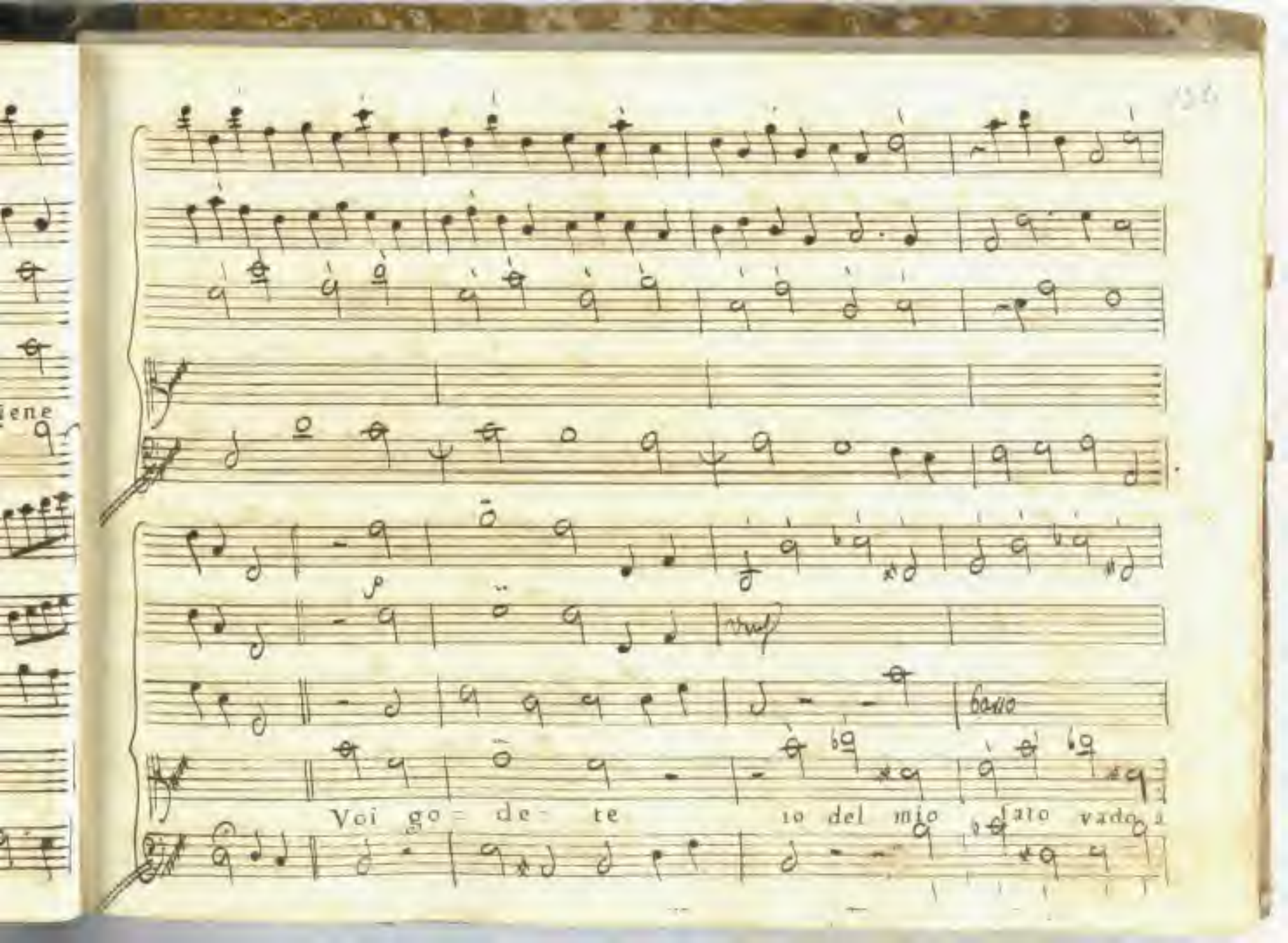

Tu sei
lieto io vivo in pene ma se nacqui sventura

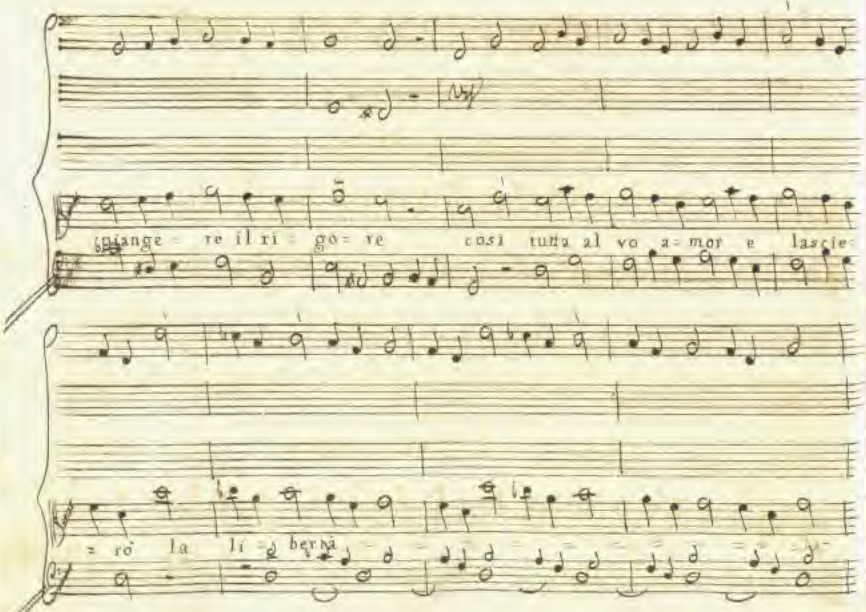

to che farò! che fa- rò!
soffrir comme- - - ne del destin la crudeltà del destin sof-

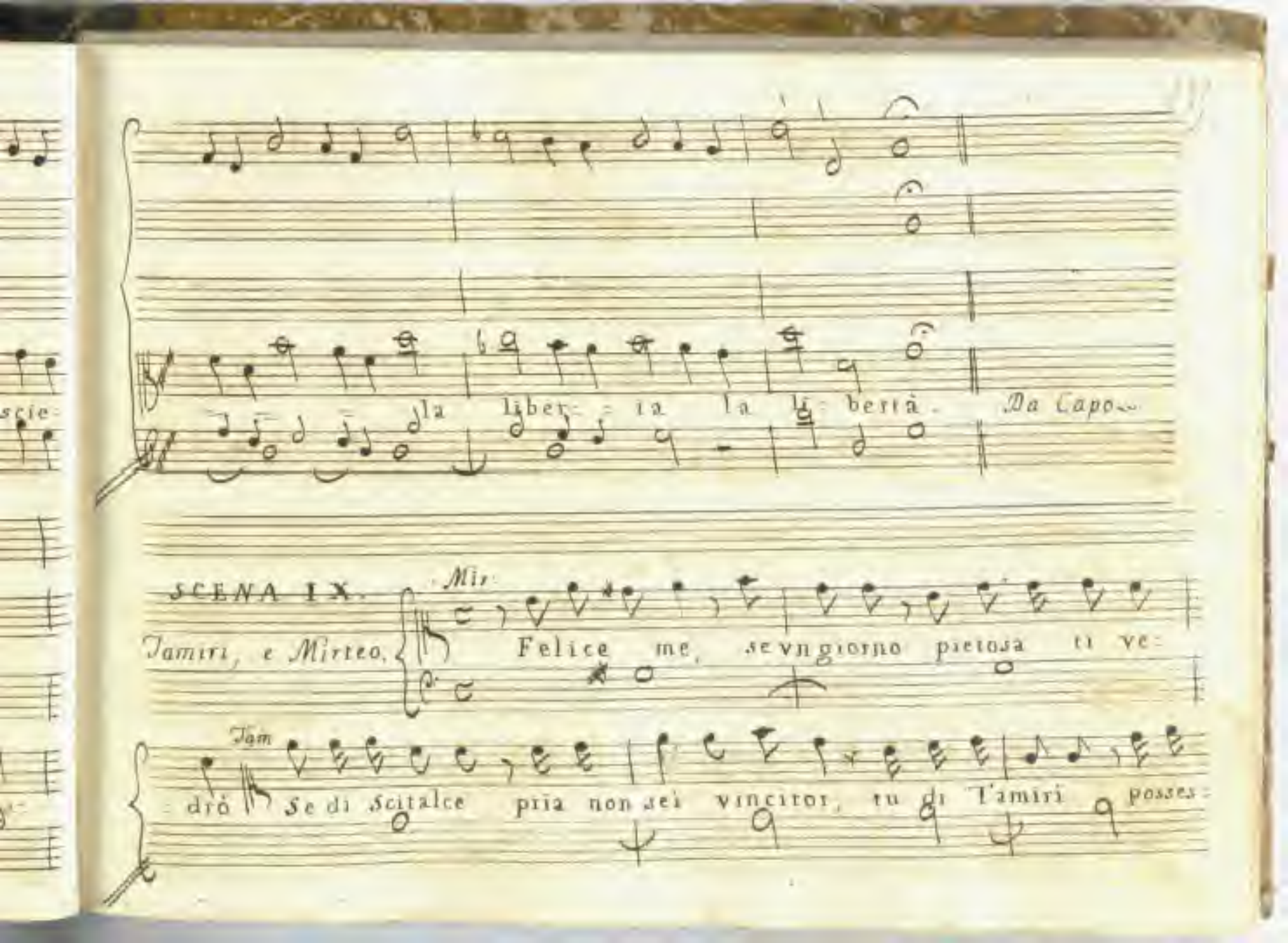

frir conviene la crudeltà
Tu sei co lieto io viuo in pene

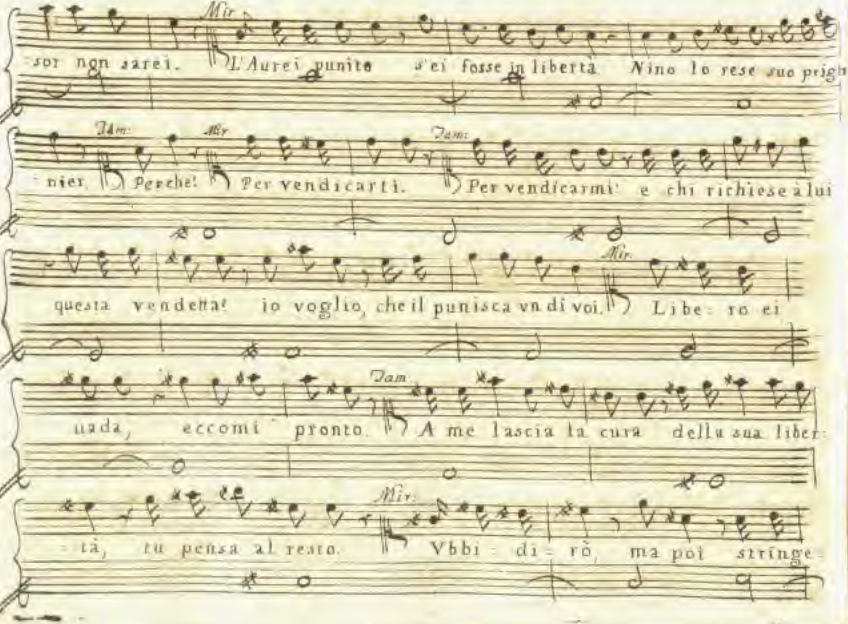

ma se nacqui suen= tura = to che che fa = rà soffrir con=
viene del destin la crudel = = tà


la crudel = = tà la crudeltà soffrir con = = viene
del rigor la crudeltà


Voi go- de- te io del mio fato vado


piange = re il ri = go = re cosi tutta al vo a = mor e lascie =
= rò la li = berta


la libertà la libertà. Da Capo
SCENA IX.
Tamiri, e Mirteo.
Mir
Felice me, se vn giorno pietosa ti ve-
Tam
drò Se di Scitalce pria non sei vincitor, tu di Tamiri posses-


Mir.
sor non sarei. L'Aurei punito s'ei fosse in libertà Nino lo rese suo prigi
Dam. Mir. Dam.
nier. Perche? Per vendicarti. Per vendicarmi: e chi richiese à lui
Mir.
questa vendetta? io voglio, che il punisca vn di voi. Libe: rò ei
Dam.
uada, eccomi pronto. A me lascia la cura della sua liber:
Mir.
tà, tu pensa al resto. Vbbi: di: rò, ma poi stringe:

Tam: Mir:

-rò la tua destra! Io mi spiegai abbastan:za con tè. Si, ma po-

Tam:

-tresti pentirti ancor. (Quant'e importuno!) ingiusto e' il tuo ti-

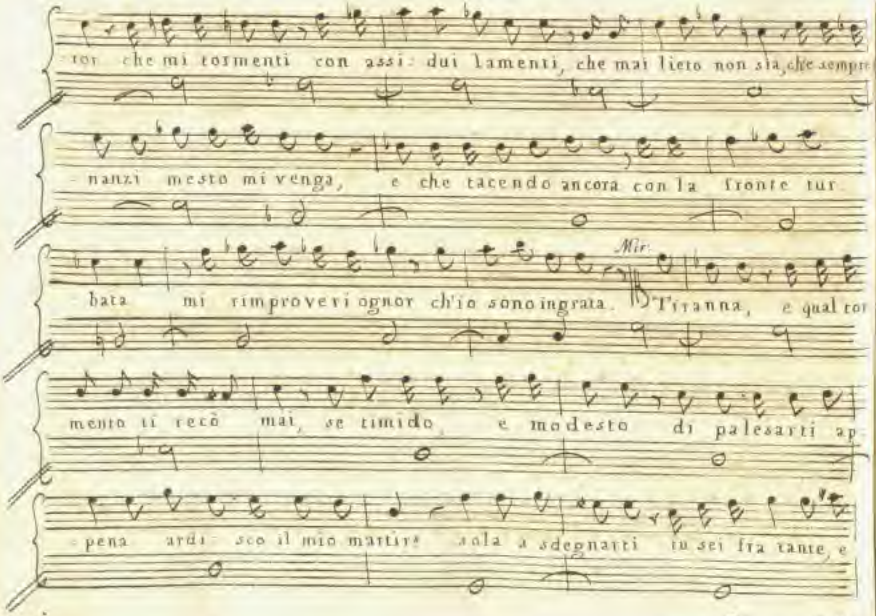
Mir:

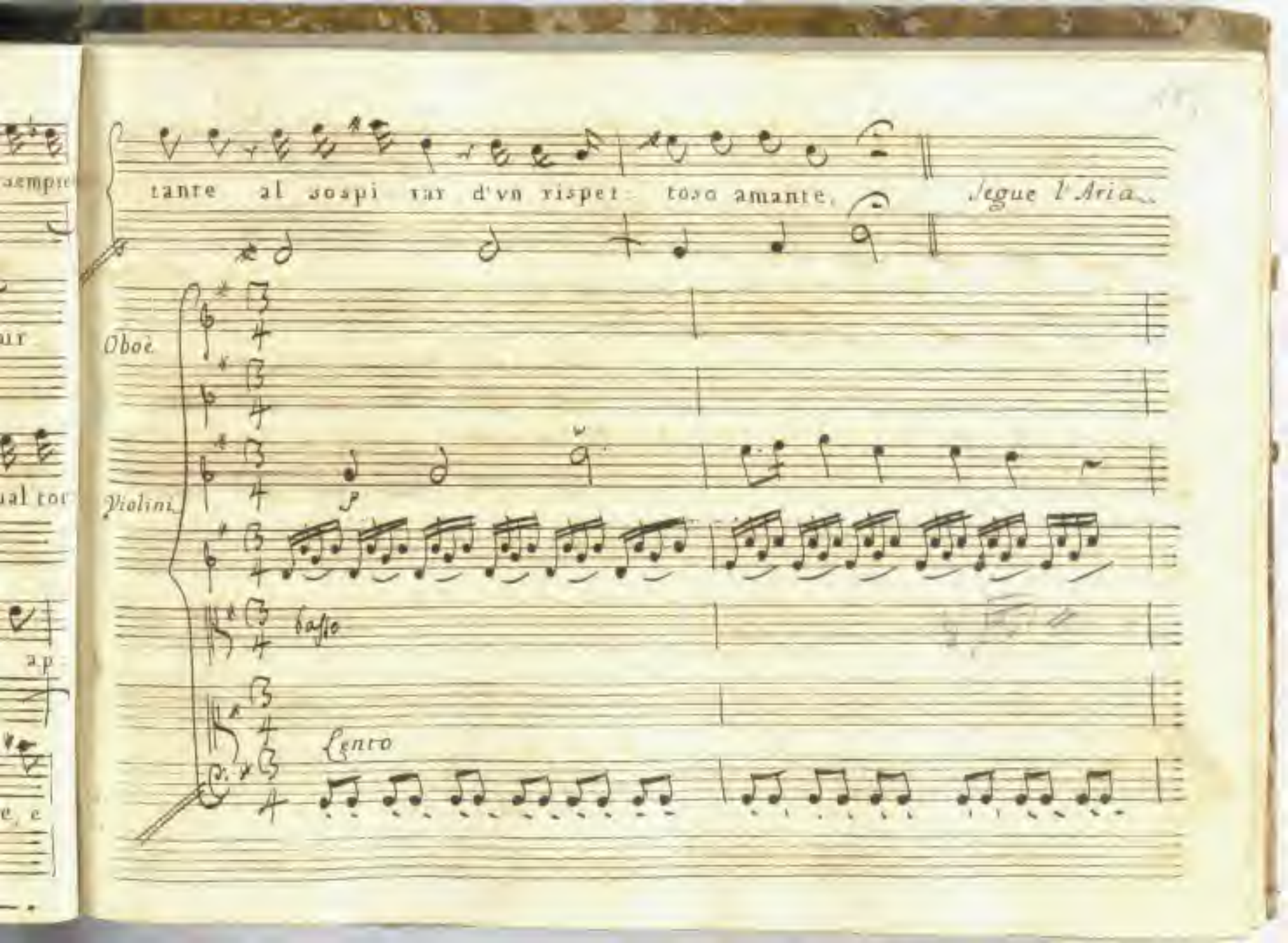
-more. Oh Dei così avuezzo son'io invano a sospirai, che sempre

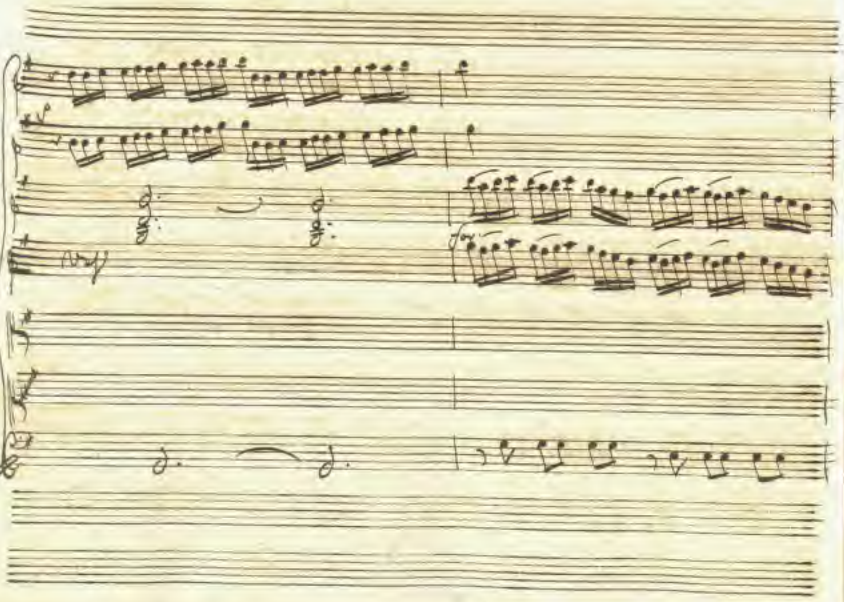
Tam:

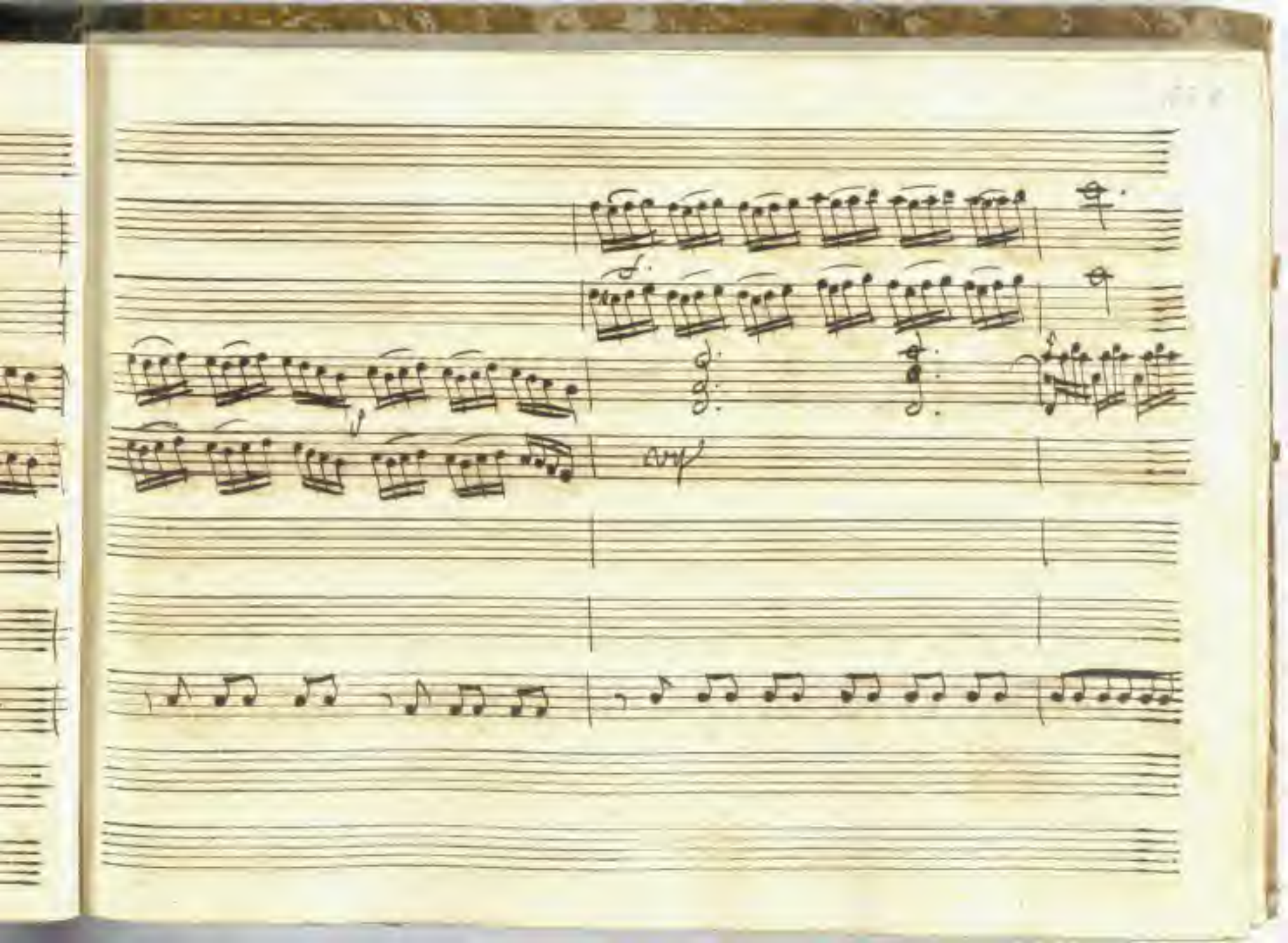
temo, sempre m'agita il petto... Mirteo cangia favella, o

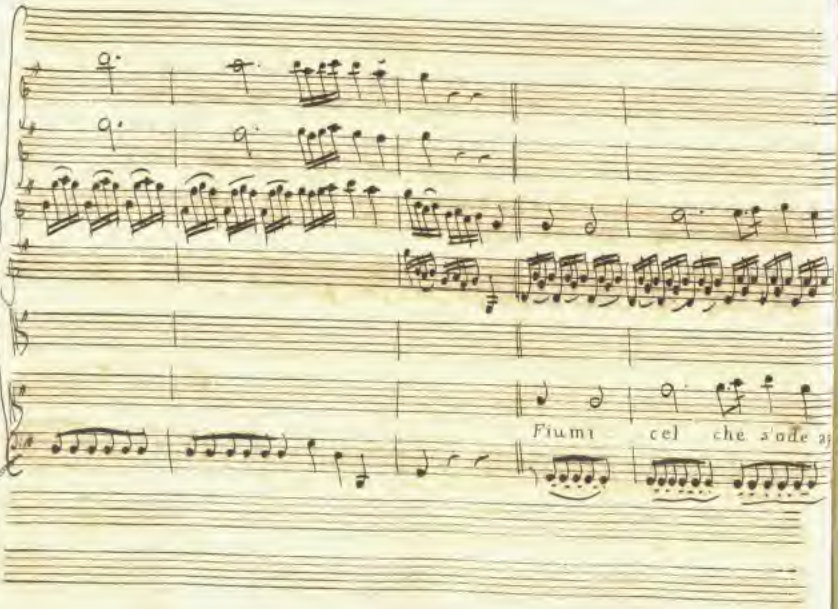
cangia affetto, io tolerar non posso vn laguido ama-

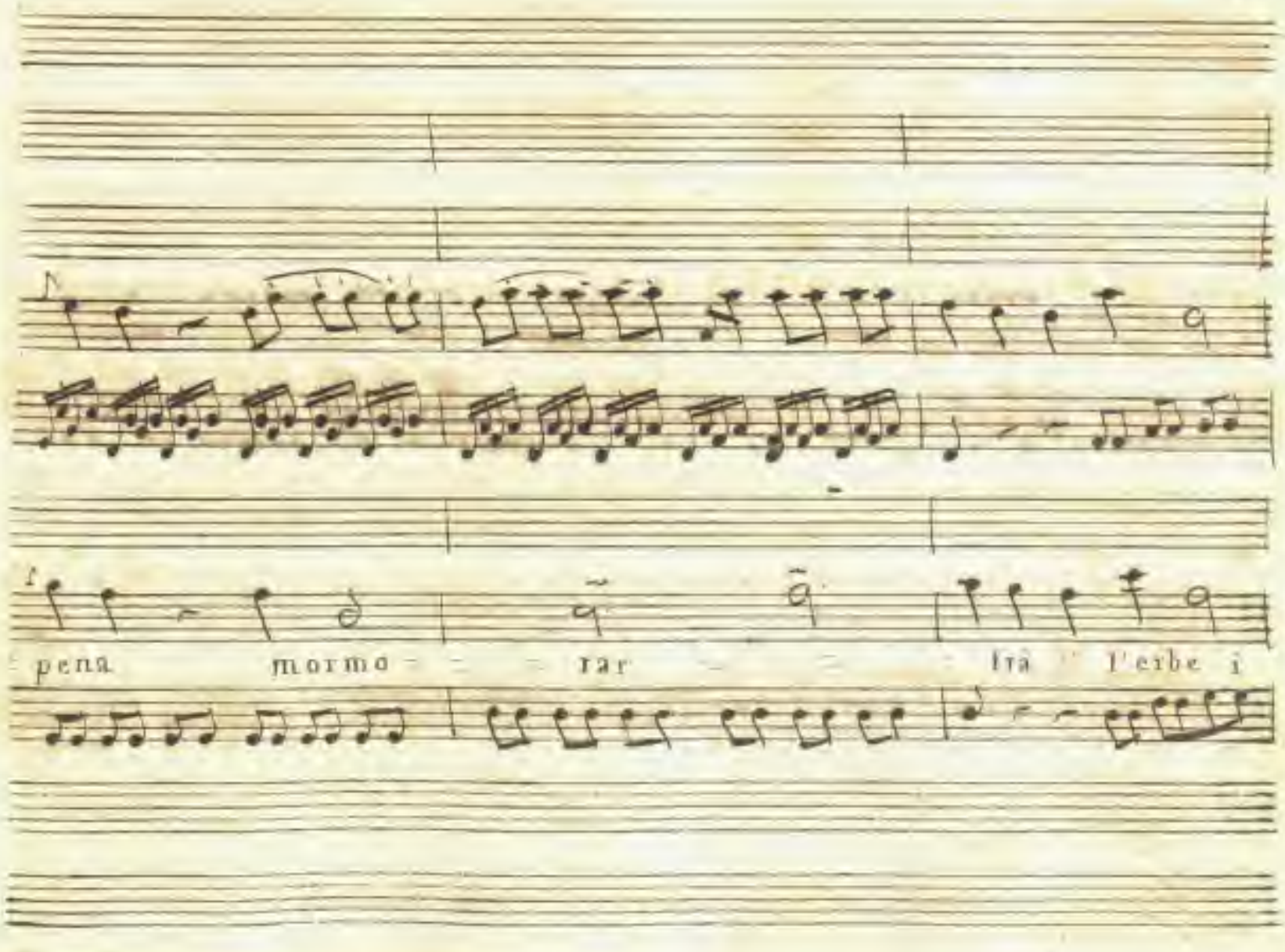

tor che mi tormenti con assi dui lamenti, che mai lieto non sia, che sempre
nanzi mesto mi venga, e che tacendo ancora con la fronte tur
Mir.
bata mi rimproveri ognor ch'io sono ingrata. Tiranna, e qual tor
mento ti recò mai, se timido e modesto di palesarti ap
pena ardisco il mio martire sola a sdegnarti tu sei fra tante, e

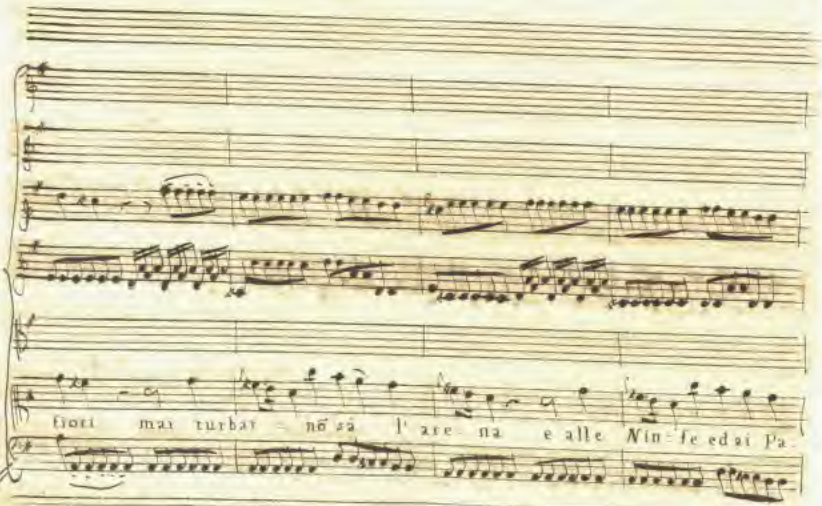

tante al sospi rar d'vn rispet- toso amante,
Segue l'Aria
Oboè
Violini
P
Basso
Lento

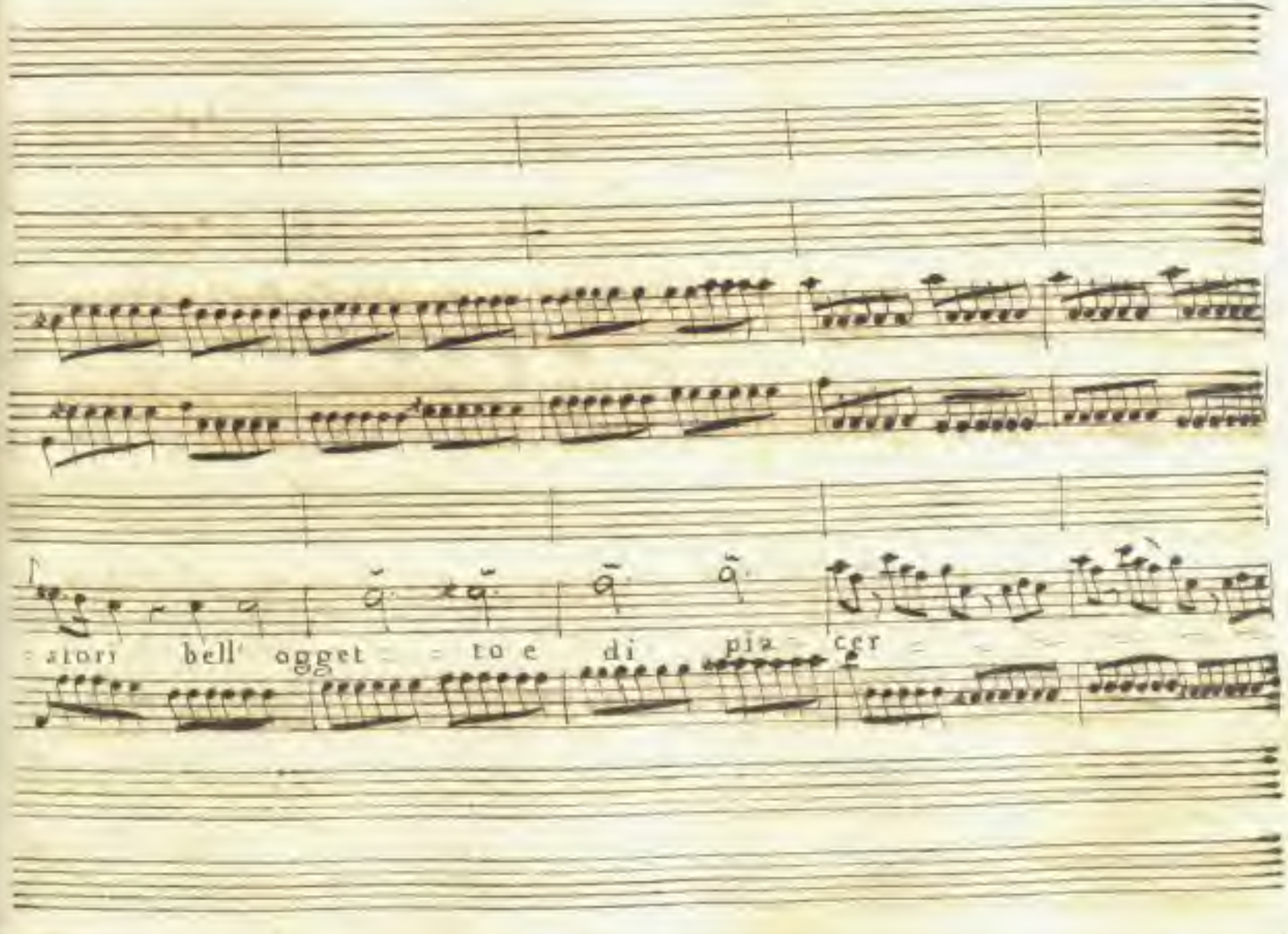


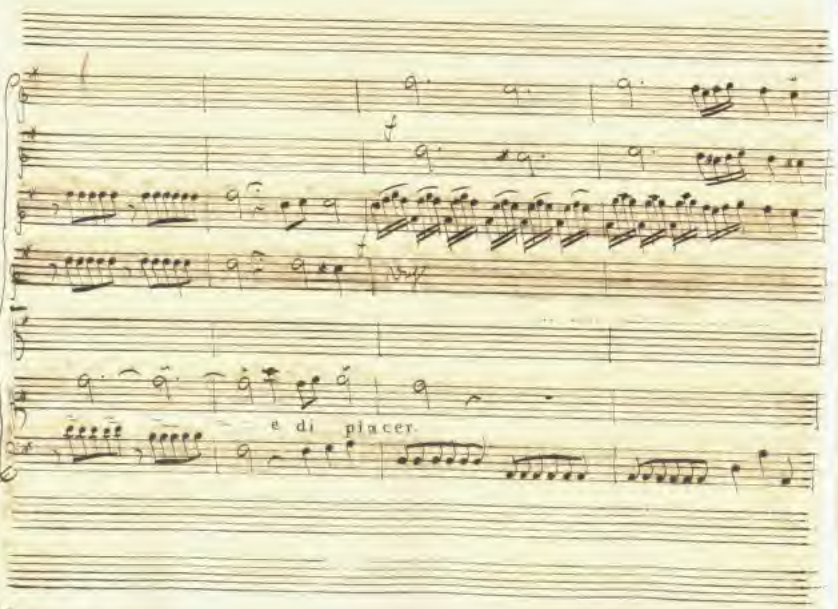


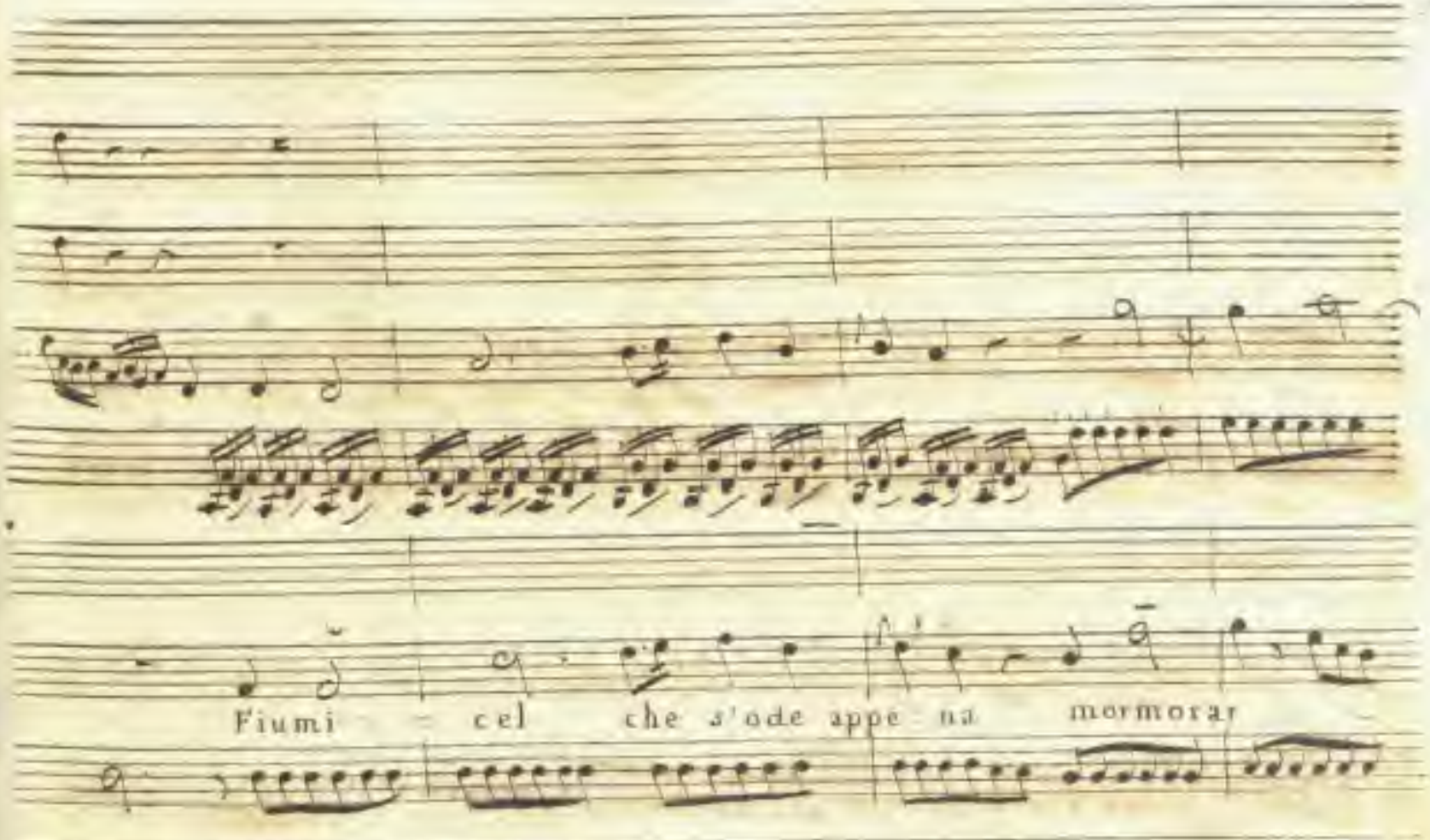

Fiumi cel che s'ode a

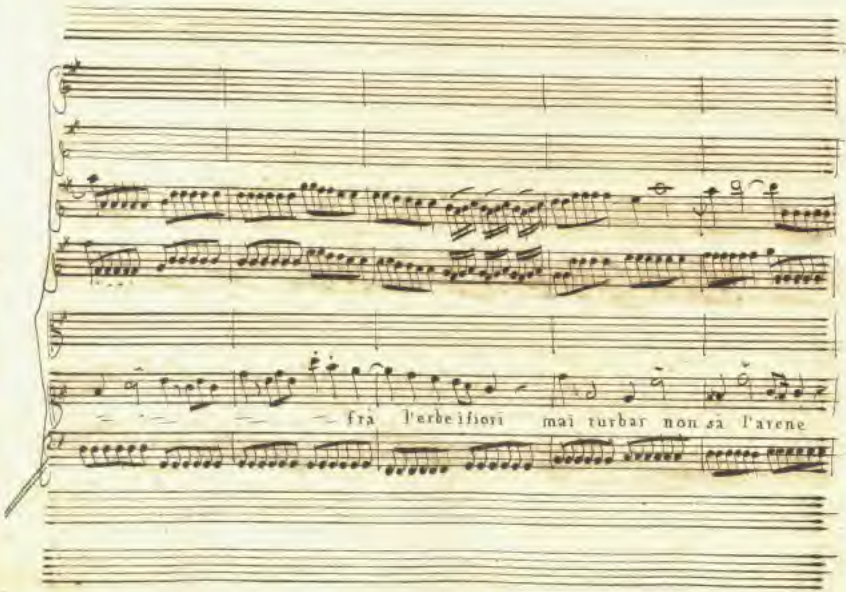

pena mormo rar ira l'erbe i

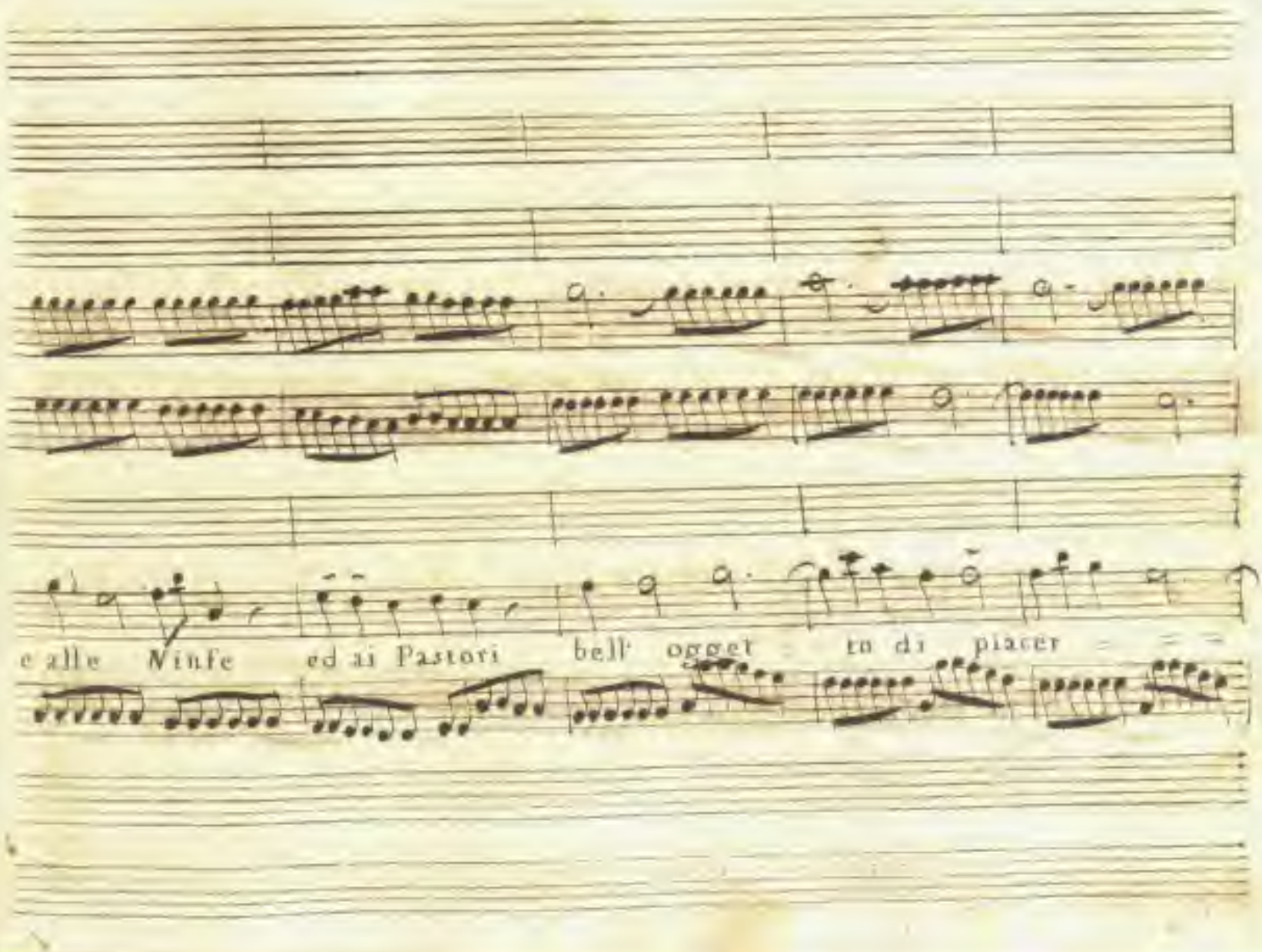

fiori mai turbar non sa l'are na e alle Nin fe ed ai Pa

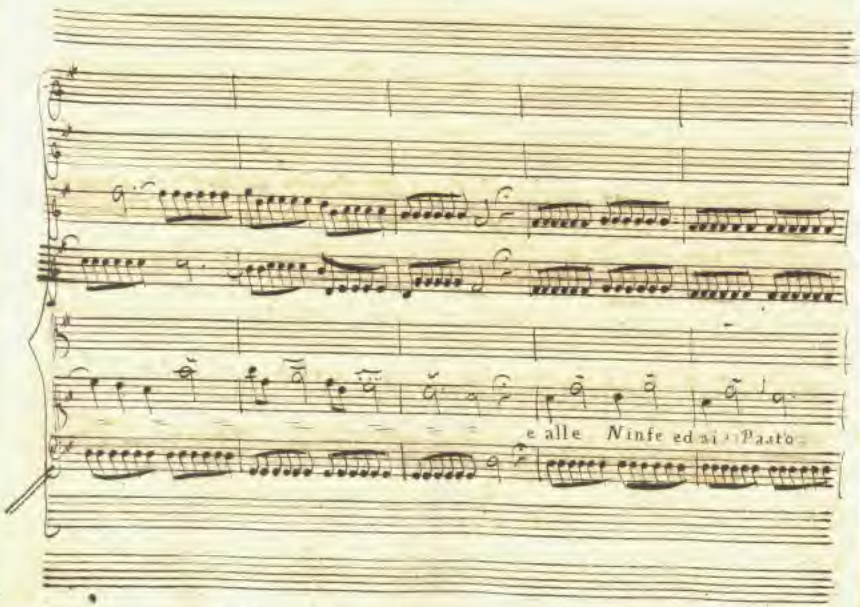

storj bell' ogget to e di piz cer

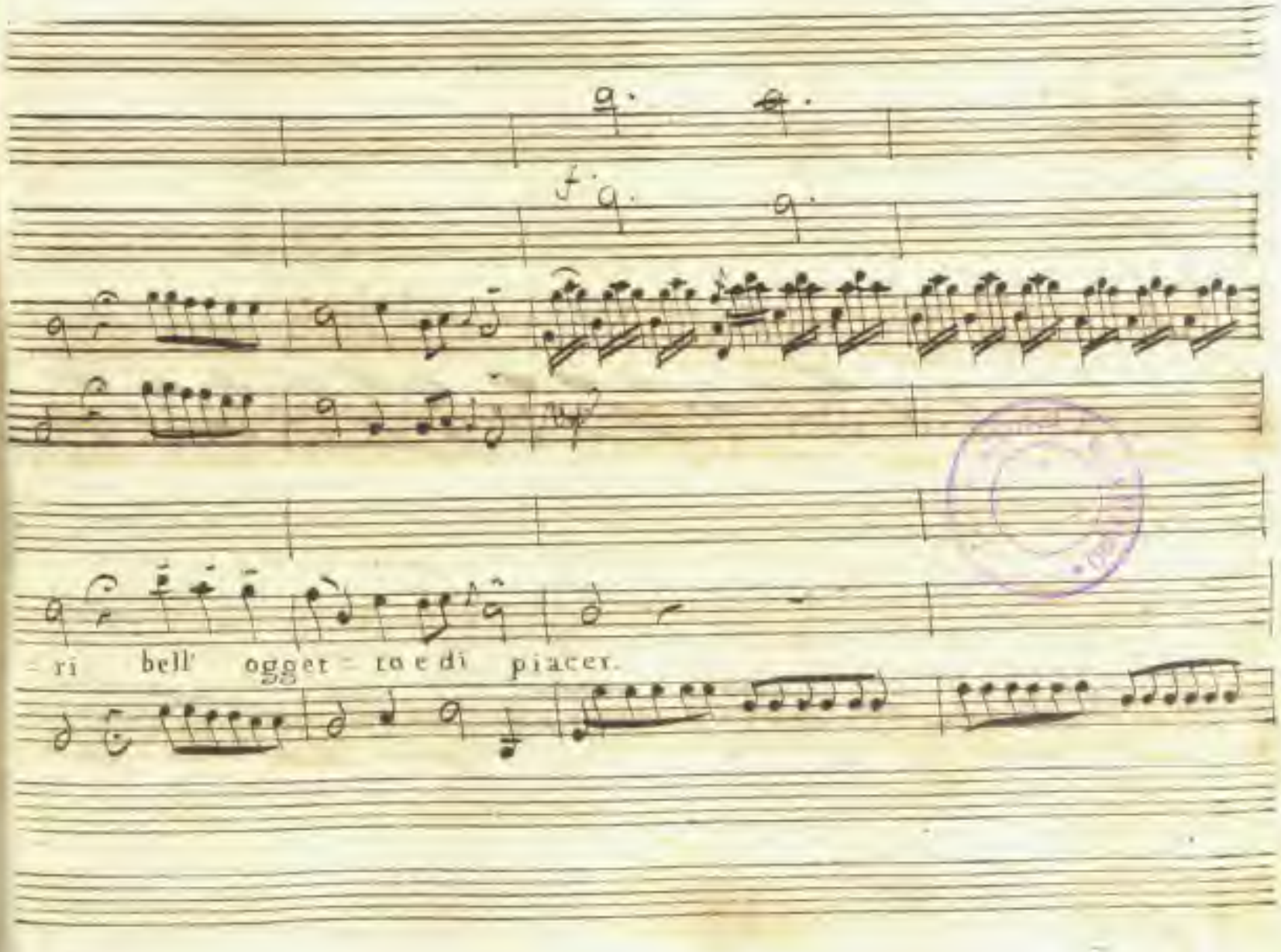

e di piacer.

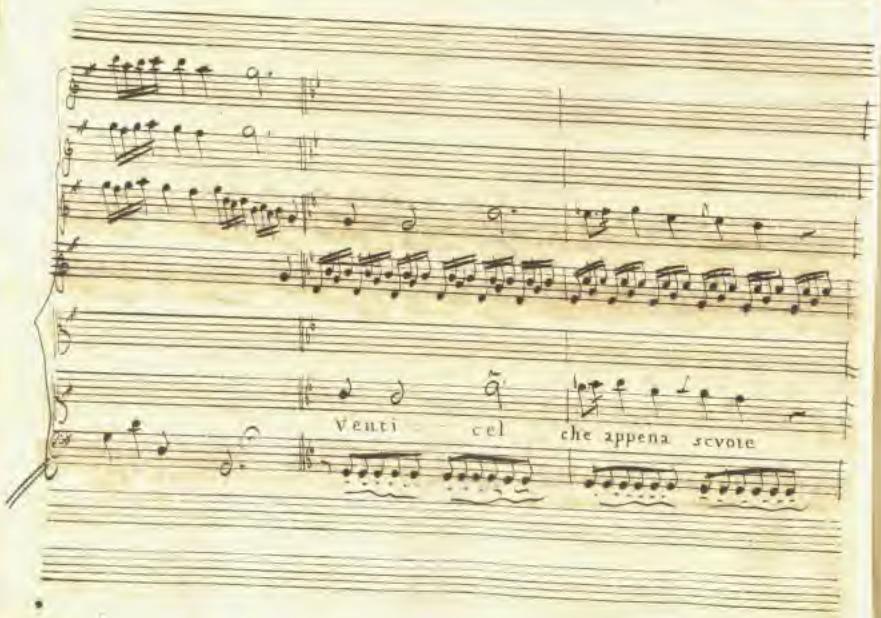

Fiumi cel che s'ode appe na mormorar

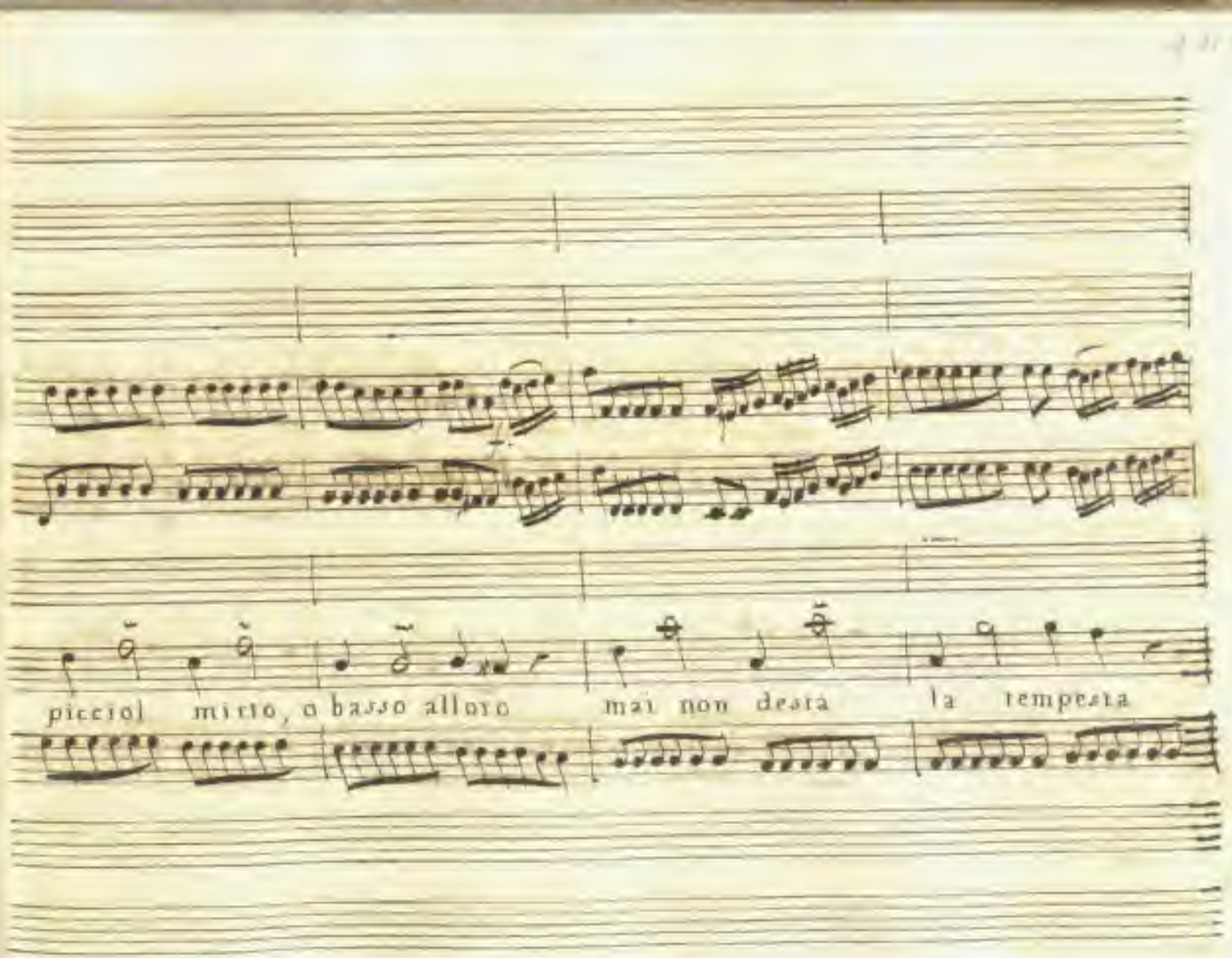

fra l'erbe i fiori mai turbar non sà l'arene

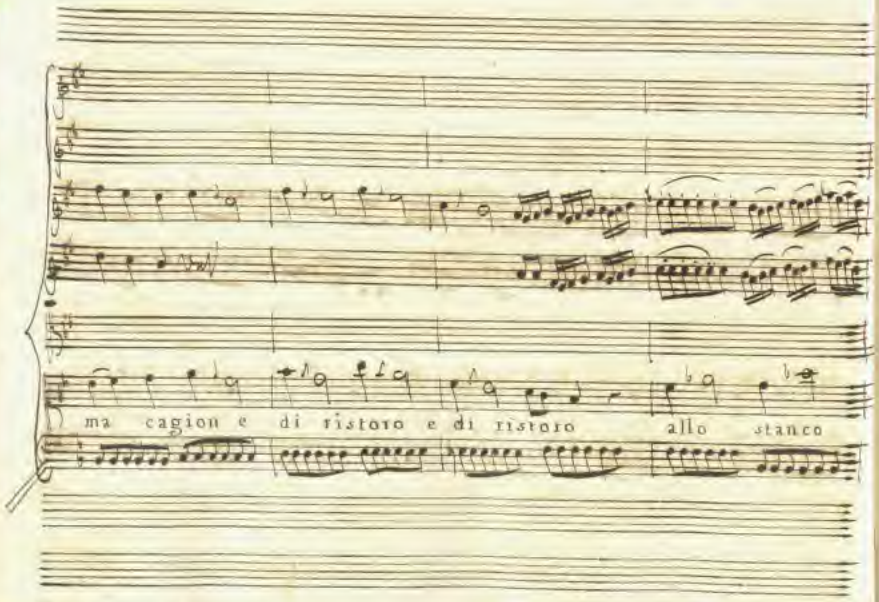

e alle Ninfe ed ai Pastori bell' ogget to di piacer

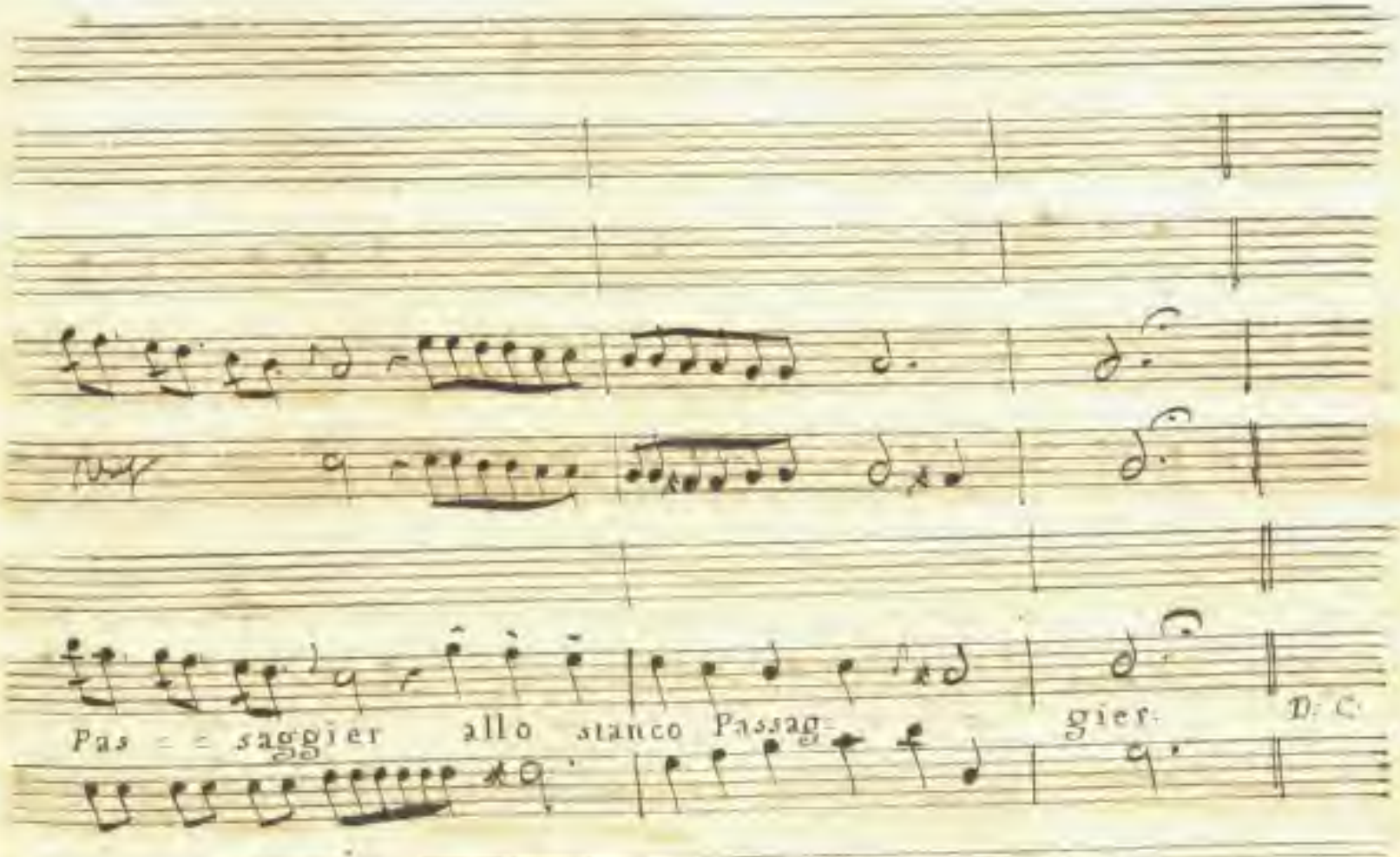

e alle Ninfe ed ai Pasto

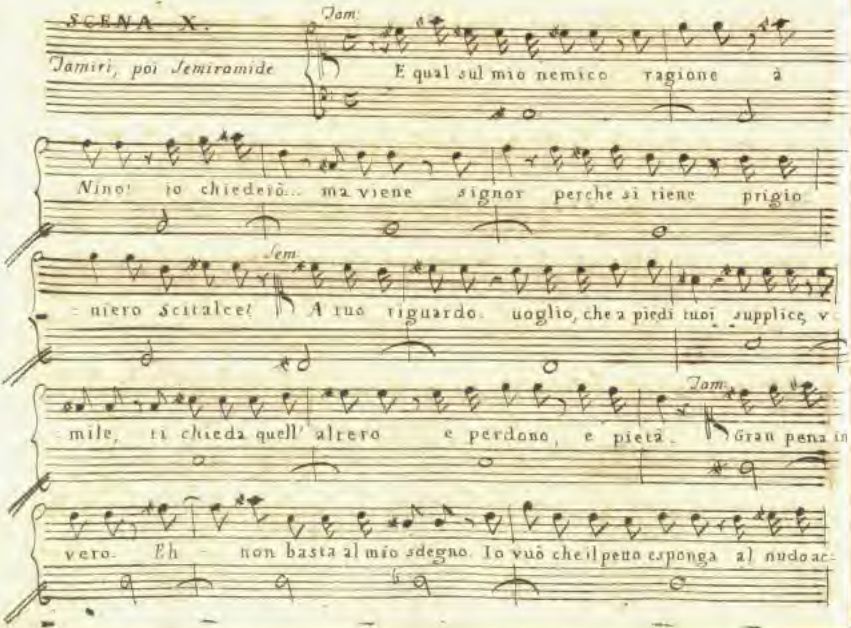

ri bell' ogget - to e di piacer.


Venti cel che appena scvote


picciol mirto, o basso alloro mai non desta la tempesta


ma cagion e di ristoro e di ristoro allo stanco


Pas = = saggier allo stanco Passag=
gier.
D: C.


SCENA X.
Tamiri, poi Semiramide
Tam.
E qual sul mio nemico ragione à
Nino! io chiederò... ma viene signor perche si tiene prigio
Sem.
niero Scitalce? A tuo riguardo uoglio, che a piedi tuoi supplice, v
Tam.
mile, ti chieda quell' altero e perdono, e pietà. Gran pena in
vero. Eh non basta al mio sdegno. Io vuò che il peno esponga al nudo ac

= ciaro: Io vuo che sia la sua vita in periglio; e se vn riua- le sù gl'occhi

miei gli trafi- gisse il seno nel suo morir sarei contenta ap

Sem.

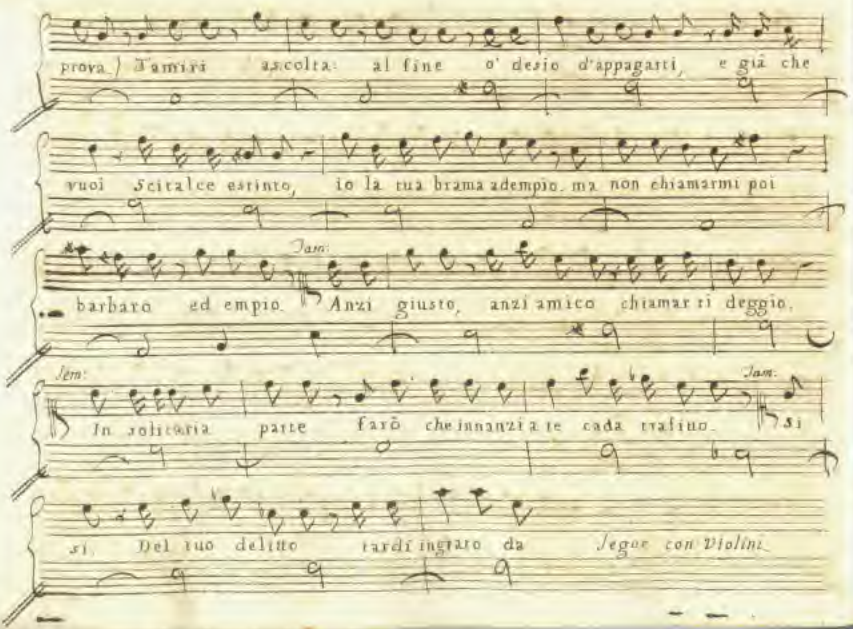
= pieno. Ah mal conviene a tenera donzella mostrar fuor del co-

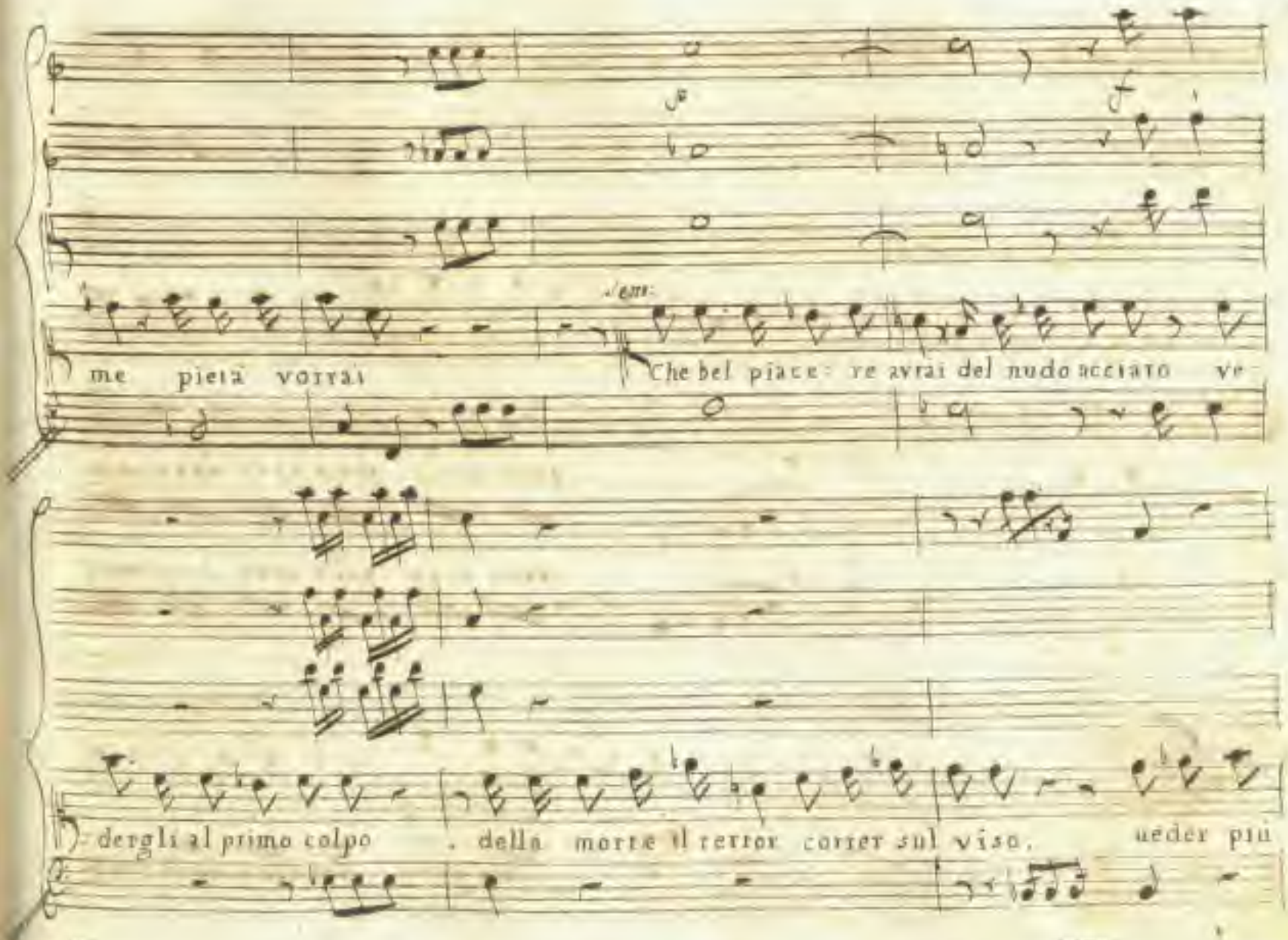
Tam:

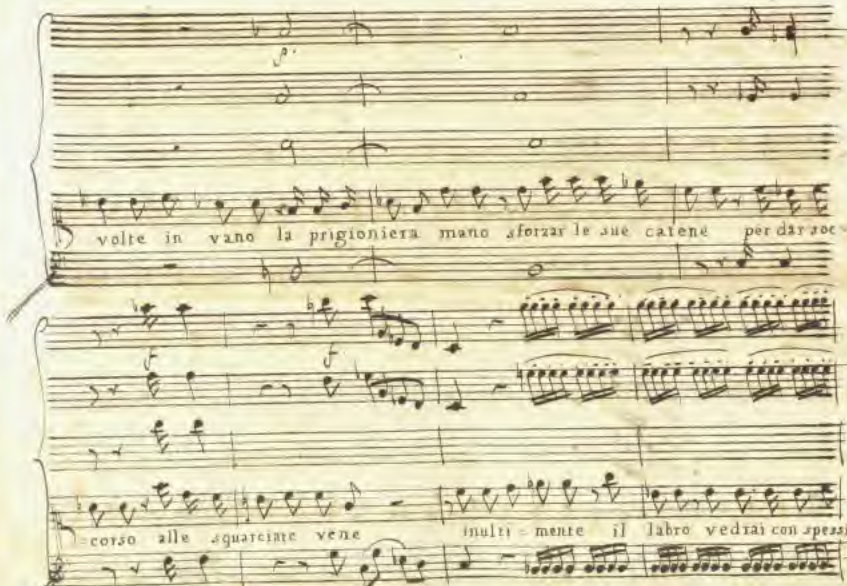
= stume di brama si tiran- na il core acceso. Parli così, perche non

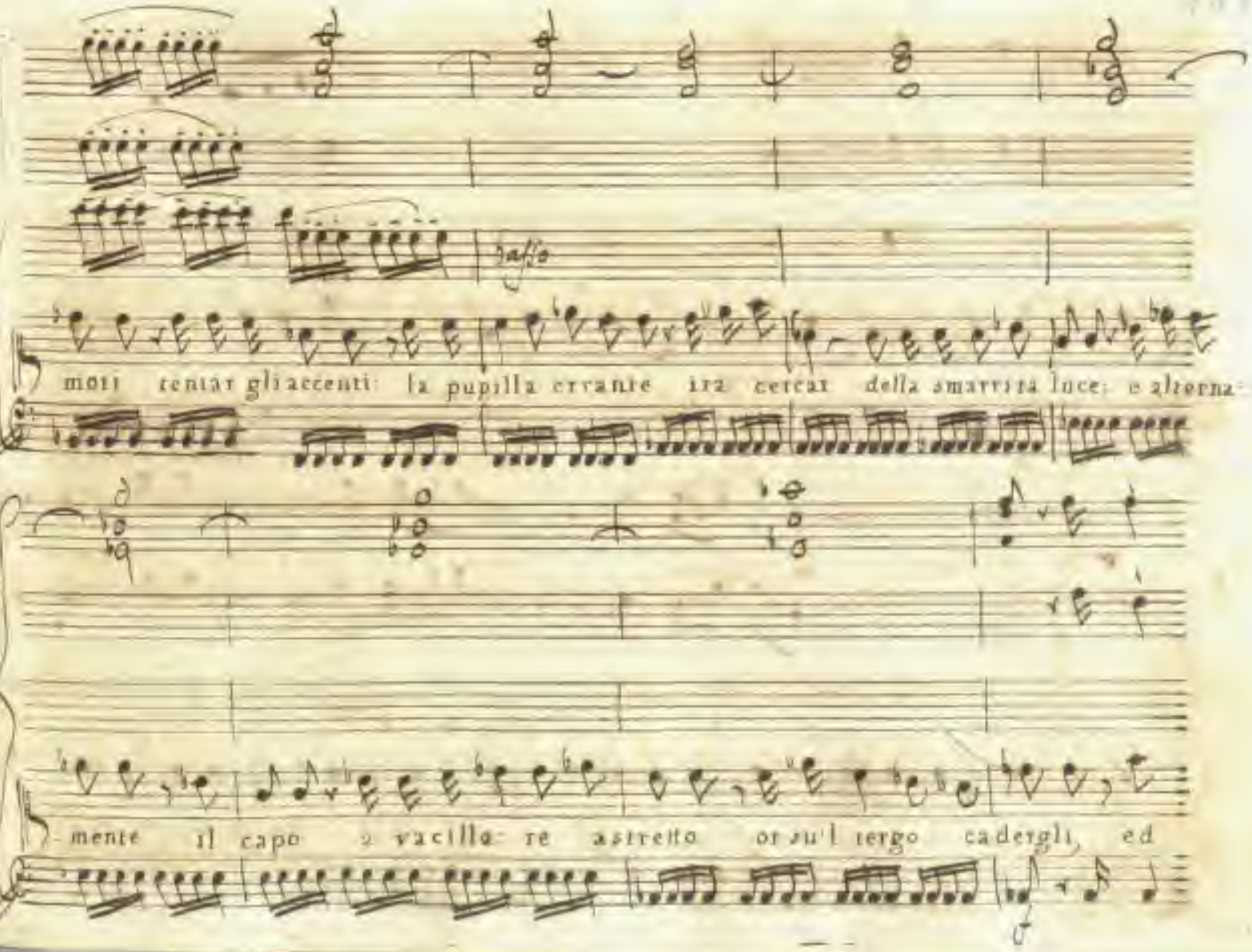
Sem.

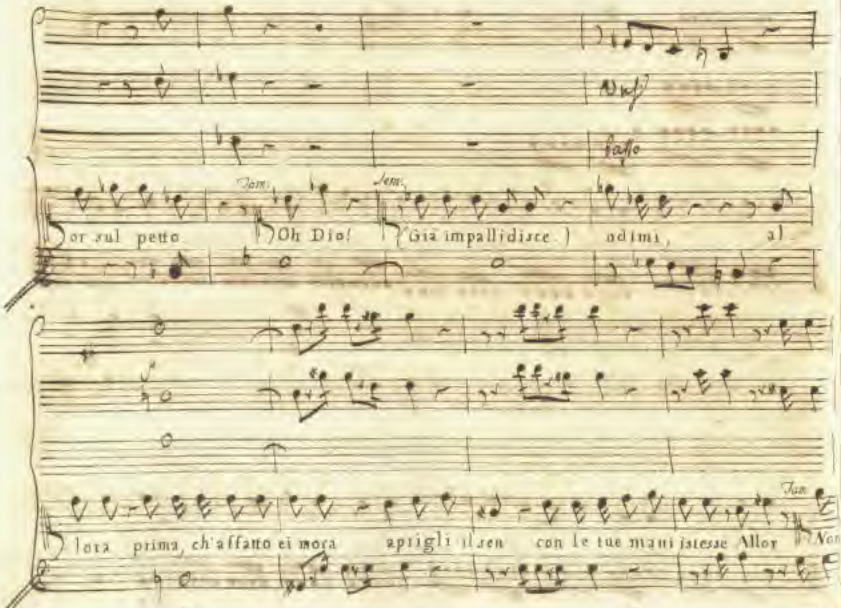
sei l'offeso. la sua morte mi giova. Lo sdegno coll'amor venga alla

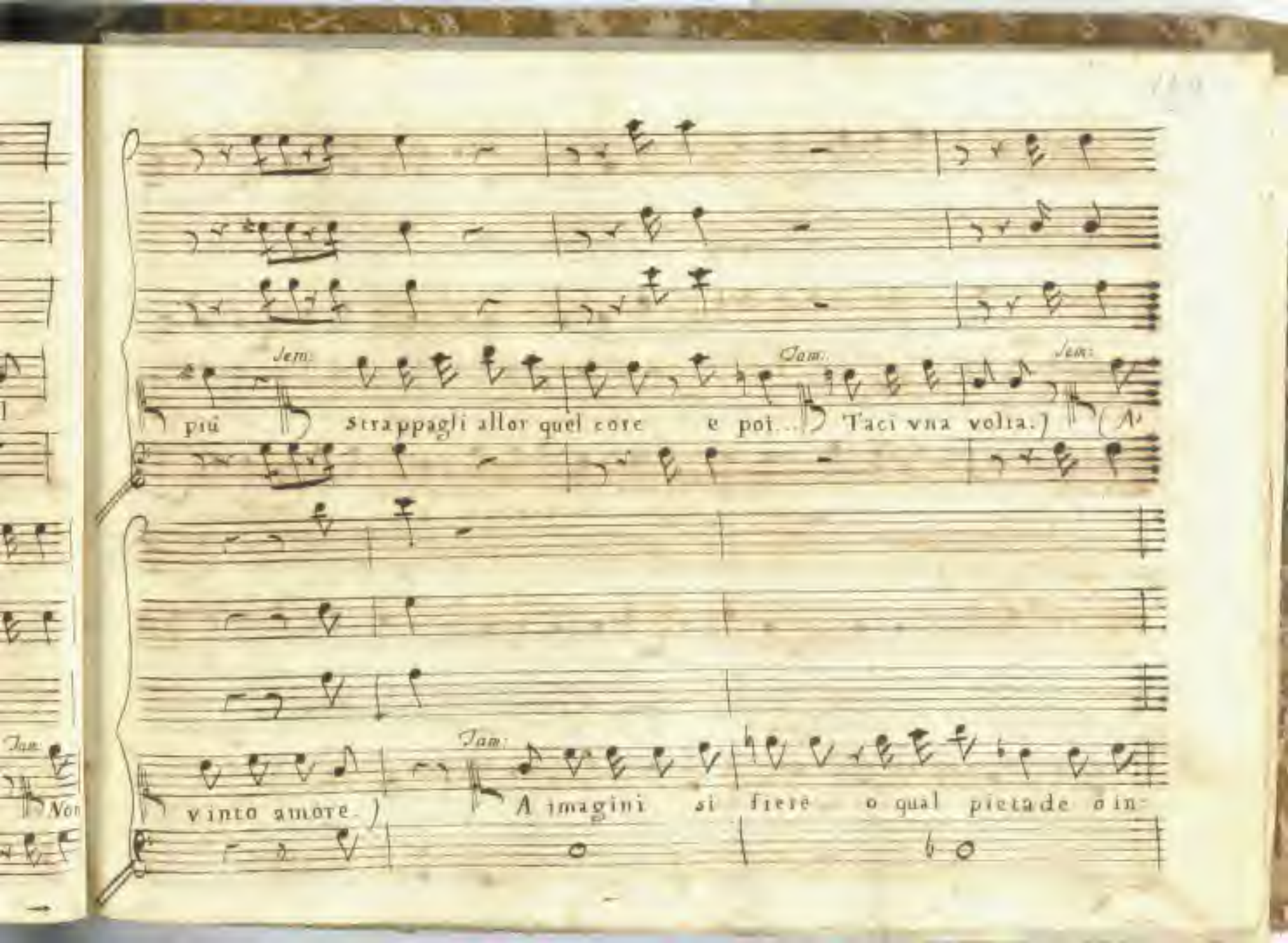

prova. Tamiri ascolta: al fine o' desio d'appagarti, e già che
vuoi Scitalce estinto, io la tua brama adempio. ma non chiamarmi poi
Jam:
barbaro ed empio. Anzi giusto, anzi amico chiamar ti deggio.
Jam:
Jam:
In solitaria parte farò che innanzi a te cada trafitto. Si
si. Del tuo delitto tardi ingrato da Segue con Violini

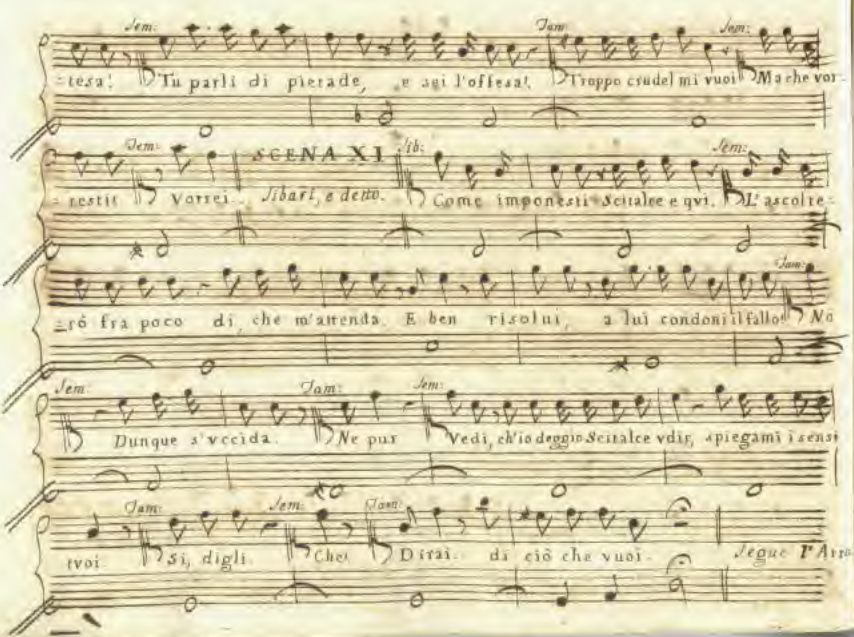

me pietà vorrai
Che bel piace: re avrai del nudo acciaro ve
dergli al primo colpo . della morte il terror correr sul viso, ueder più


volte in vano la prigioniera mano sforzar le sue catene per dar soc
corso alle squarciate vene
inulti - mente il labro vedrai con spessi


Basso
moti tentar gli accenti: la pupilla errante ira cercar della smarrita luce: e alterna-
mente il capo vacillare astretto or su'l tergo cadergli, ed


Jan.
Sem.
Jan.
or sul petto
Oh Dio!
Già impallidisce
adimi,
al
lora prima, ch'affatto ei mora
aprigli il sen
con le tue mani istesse
Allor
Non


Jem:
più strappagli allor quel core e poi...
Jam:
Taci vna volta.)
Jem:
vinto amore.)
Jam:
A imagini si fiere o qual pietade o in-



Sem: Tam: Sem:

-tesa! Tu parli di pietade, e sei l'offesa! Troppo crudel mi vuoi Ma che vor-

Sem: SCENA XI Sib: Sem:

-restit Vorrei. Sibari, e detto. Come imponesti Scitalce e qvi. L'ascolte-

Tam:

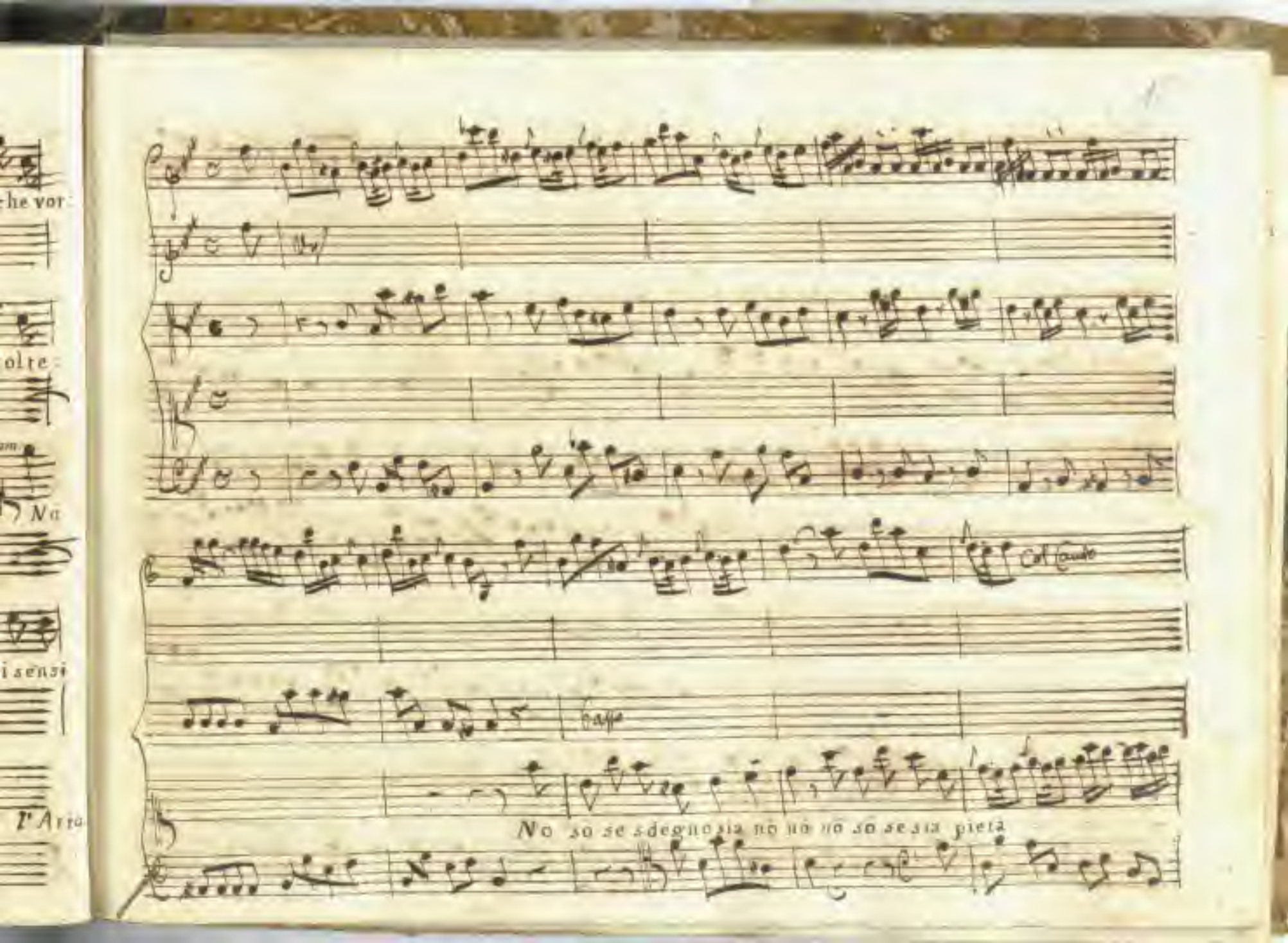
-rò fra poco di, che m'attenda. E ben risolui, a lui condoni il fallo? No

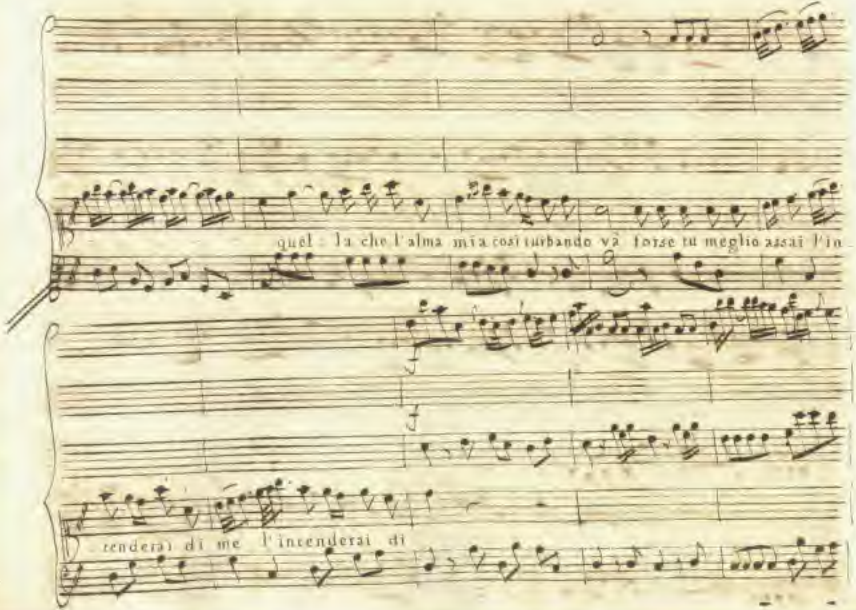
Sem: Tam: Sem:

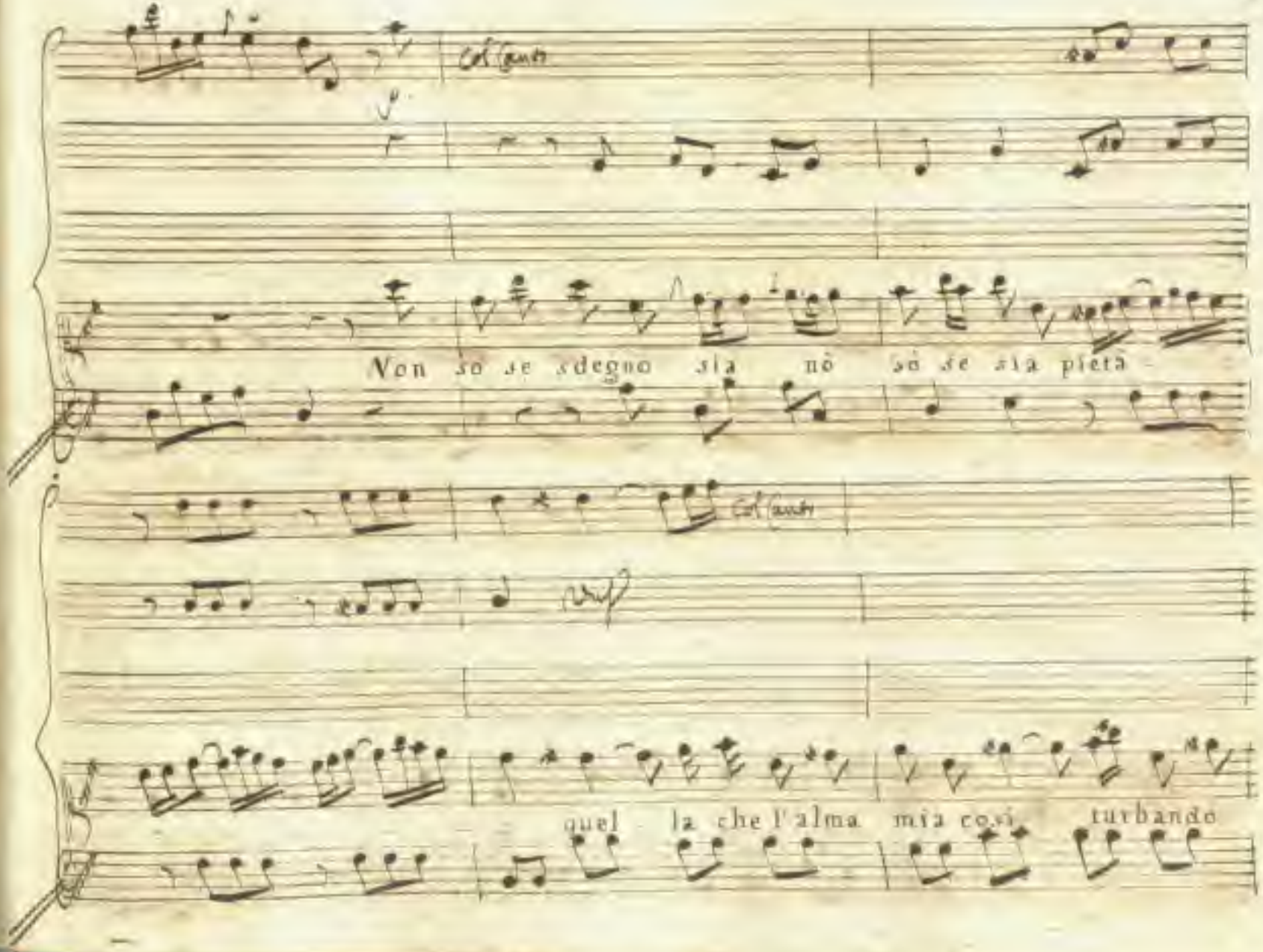
Dunque s'vccida. Ne pur Vedi, ch'io deggio Scitalce vdir, spiegami i sensi

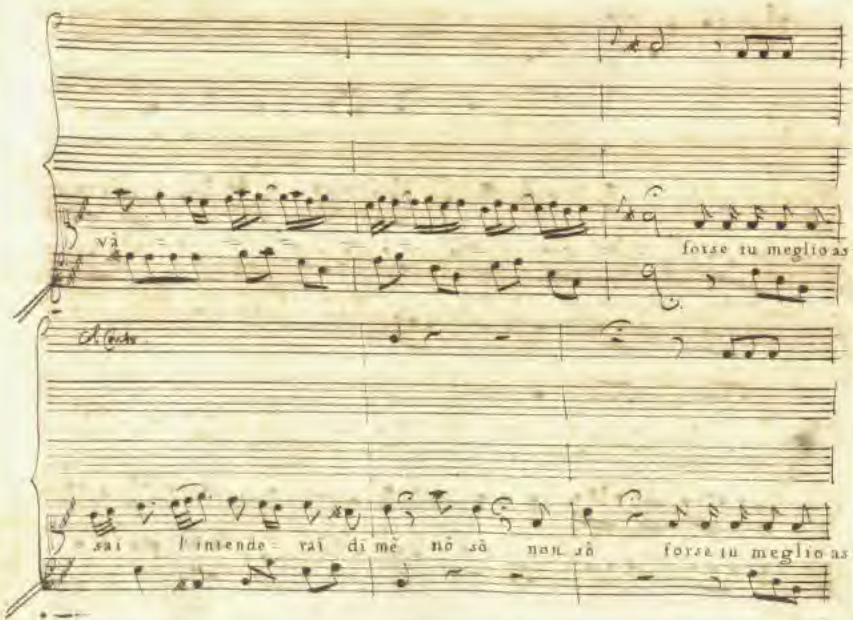
Tam: Sem: Tam:

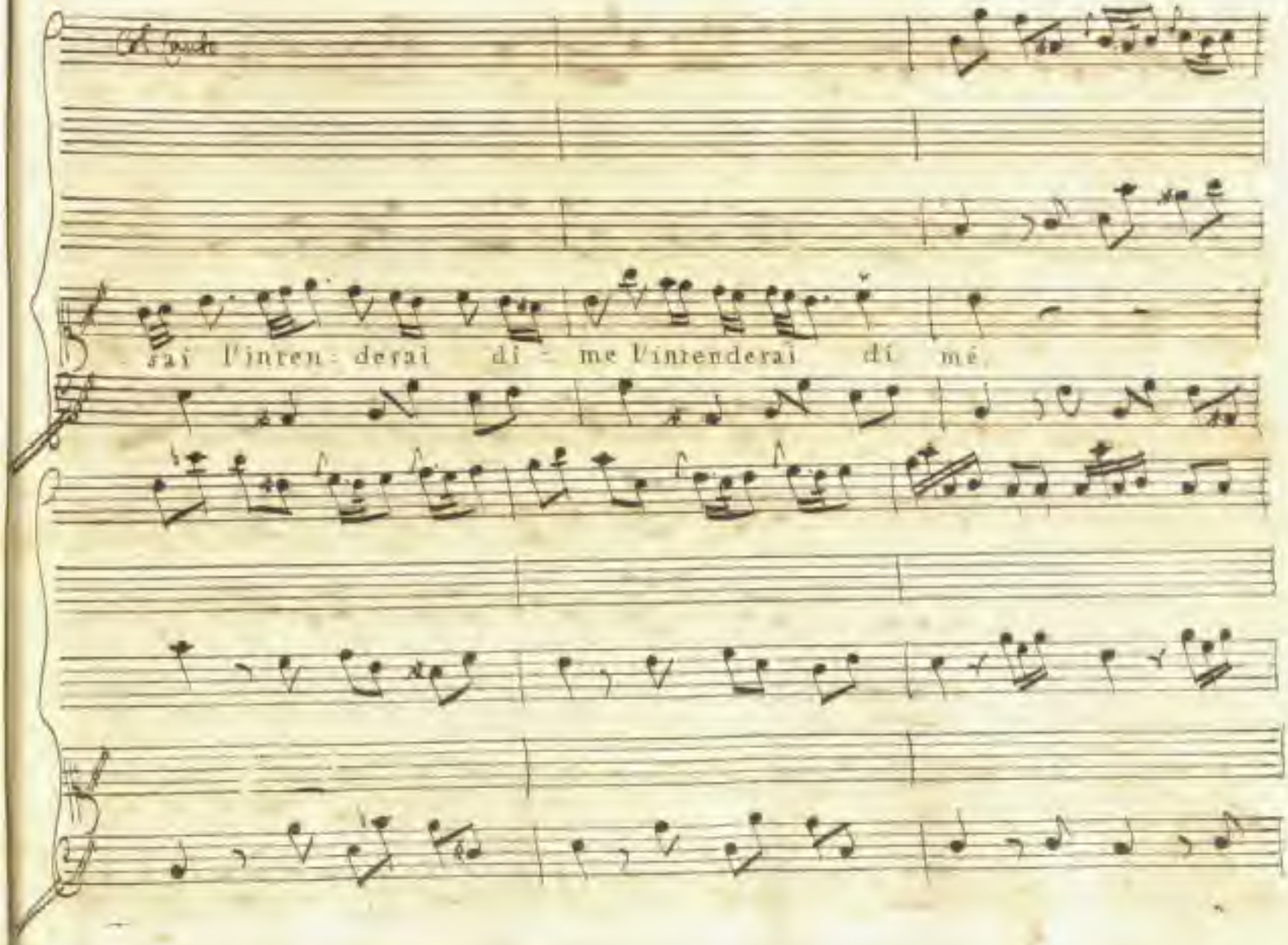
tvoi Si, digli. Che? Dirai. di ciò che vuoi. Segue l'Atto

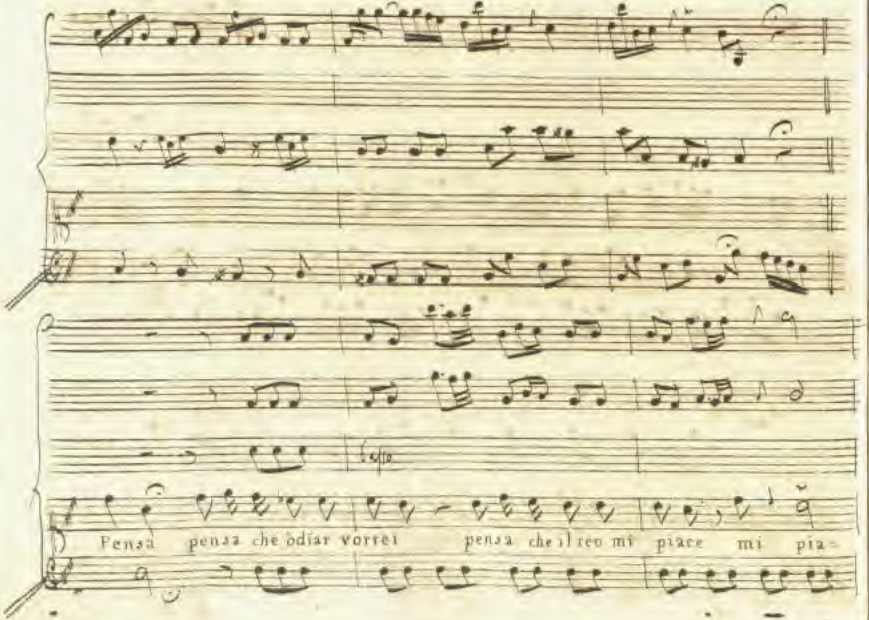

Col Canto
basso
No so se sdegno sia no no no so se sia pietà

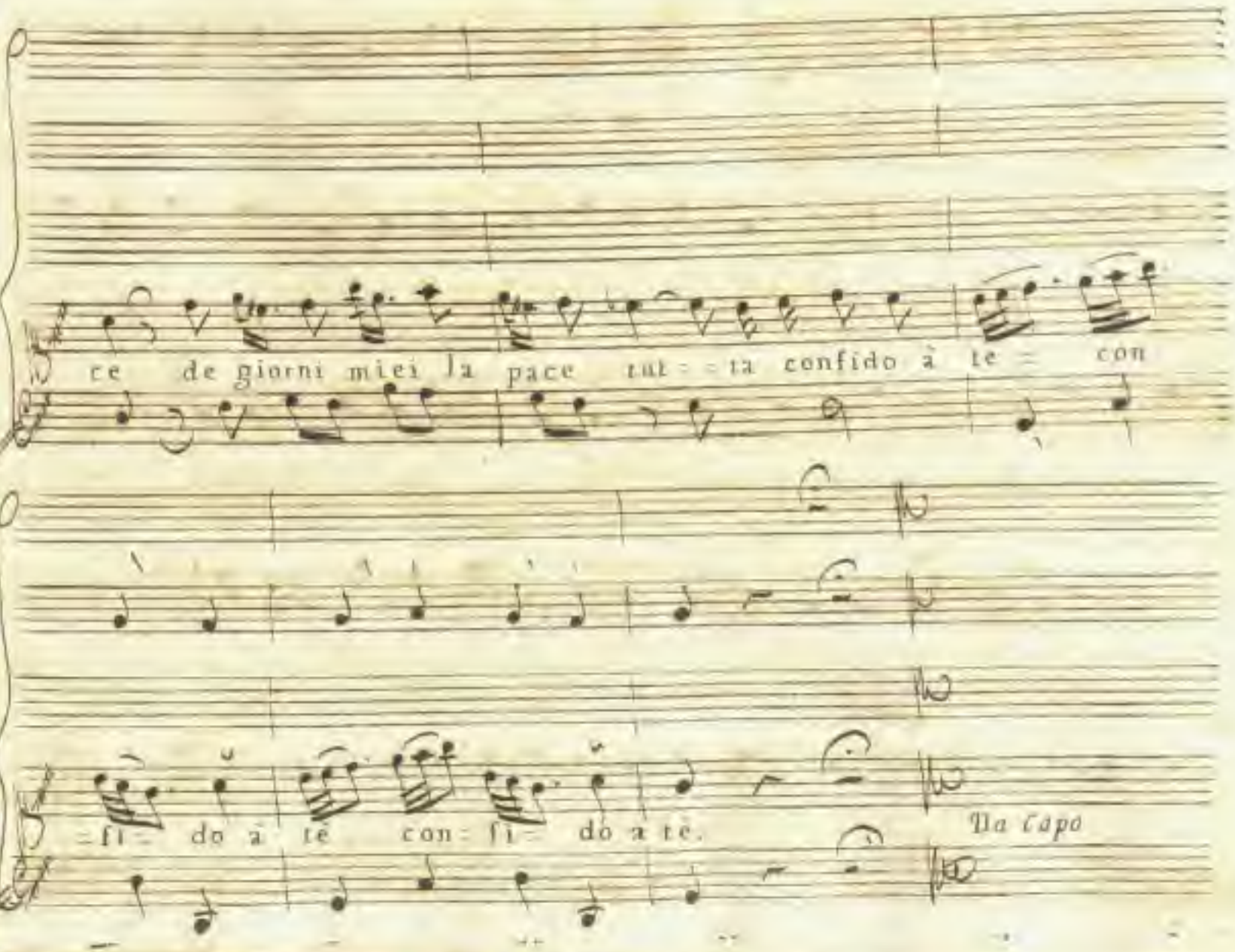

quel - la che l'alma mia così turbando và forse tu meglio assai l'in
tenderai di me l'intenderai di

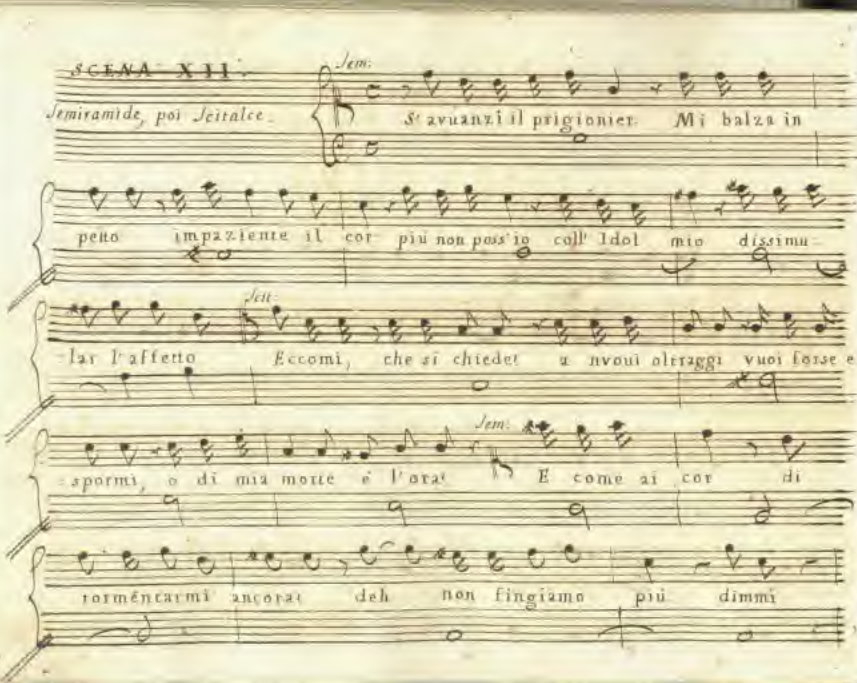

Col Canto
Non so se sdegno sia nò so se sia pietà
Col Canto
quel la che l'alma mia così turbando


và
forse tu meglio as-
sai l'intende- rai di mè nò sò non sò forse tu meglio as-


sai l'intren: derai di - me l'intenderai di mé


Pensa pensa che odiar vorrei pensa che il reo mi piace mi pia-


ce de giorni miei la pace tut=ta confido à te = con
=fi= do à tè con=fi= do à tè.
Da Capo


SCENA XII.
Semiramide, poi Seitalce.
Sem:
Se avvanzi il prigionier. Mi balza in
petto impaziente il cor più non poss'io coll'Idol mio dissimu
Seit:
lar l'affetto Eccomi, che si chiede a nvoui oltraggi vuoi forse e
Sem:
spormi, o di mia morte è l'ora? E come ai cor di
rormentarmi ancora? deh non fingiamo più dimmi